

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno 65° n. 249
Spedizione in abb. post. gr. 1/700
L. 1000 / arretrati L. 2000
Domenica
6 novembre 1988

ELEZIONI AMERICANE

Il candidato democratico in netta rimonta si gioca tutto in queste ultime 48 ore

Dukakis spera ancora Gli ultimi sondaggi allarmano Bush

Ma c'è già
una sconfitta

GIANFRANCO PASQUINO

Quella competizione fra persone che rende così attraente il modello presidenziale sta mostrando proprio negli Stati Uniti molti limiti. Vi sono limiti nella selezione stessa delle persone. Sia Dukakis che Bush sono «secondo scelto». Vi sono limiti alla circolazione e al dibattito delle idee. Da un lato Bush è stato costretto ad accentuare posizioni di destra, che presumibilmente non convideva per ottenere l'appoggio dei fondamentalisti religiosi e dei populisti. Dall'altro, nella sua rincorsa al centro, Dukakis ha celato le sue opinioni progressiste (e i suoi comportamenti conseguenti come governatore del Massachusetts) fino a pochi giorni fa. Cosicché né il conservatorismo di Bush né il progressismo di Dukakis sono stati messi nella giusta luce. Vi sono limiti alla mobilitazione dell'elettorato e alla sua partecipazione politica. I due candidati hanno fatto leva solo sulle loro macchine elettorali, riuscendo così a raggiungere nel migliore dei casi l'elettorato tradizionale, perfettamente a suo agio nel sistema, ma tagliando fuori quasi inevitabilmente tutti coloro che, in un modo o nell'altro, non sono inseriti nel tessuto socio politico del semicontinentale statunitense.

Non meraviglia quindi che quasi la metà dell'elettorato abbia risposto che entrambi i candidati gli sono indifferenti: non che poco più della metà soltanto andrà a votare Meraviglia, però, che i democratici non abbiano ancora sentito l'esigenza di rafforzare la loro struttura di partito, mobilitare il loro elettorato potenziale di classi medio basse, neri, ispanici, giovani, farlo iscrivere nelle liste elettorali, convincerlo a votare. Tutto questo si doveva e si dovrà fare, meglio accennando ai temi davvero progressisti invece di rincorrere quel 4% di democratici reaganiani che possono fare la differenza nell'elezione presidenziale, ma che possono anche diventare una palla al piede nell'attuazione di un programma. E non meraviglia neppure che quella parte di elettorato socioeconomicamente soddisfatto, poiché l'alto deficit dello Stato consente loro un buon tenore di vita, si esprima per la continuazione, magari appena temperata delle politiche reaganiane.

Così, quella cronaca di un esito annunciato che è stata la campagna presidenziale statunitense, tranne la breve impennata seguita alla convenzione democratica di luglio, dovrebbe finire - lo dicono ancora tutti i sondaggi - per emettere un verdetto di sconfitta per i democratici, come nelle ultime sei elezioni presidenziali su nove. Magra sarà la consolazione di un Congresso ancora controllato dai democratici se la presidenza avrà e manterrà l'iniziativa politica.

Sconfitte però non saranno le idee liberali messe in circolazione e malamente difese, le energie sociali e politiche di un cambiamento non sollecitato, una visione di progresso nell'equità non articolata, una proposta di rediistribuzione di risorse e potere non avanzata. Sconfitto sarà un modo di concepire la politica come arida competenza, come aletticina managerialista, senza slanci ideali senza compassione. Fintanto che solo la metà degli elettori trova stimoli per partecipare saranno, purtroppo, sconfitti, almeno temporaneamente ma ancora una volta, insieme a Dukakis e ai suoi consiglieri, tutti coloro che in Usa e altrove riengono che quel regime democratico viene governato dai repubblicani poco a male, comunque al di sotto delle sue risorse e delle sue potenzialità. I democratici sanno fin da ora che quelle potenzialità potranno nemergerne e vincere soltanto se i loro candidati e i loro rappresentanti sapranno ricongiungere idee e organizzazione, competenza e politica, e mobilitare l'elettorato su una piattaforma di reale cambiamento a sinistra del centro.

In poche ore Dukakis dimezza lo svantaggio su Bush nei sondaggi. E un quarto degli elettori registrati risulta incerto a 72 ore dal voto. Eccitissima la carovana di Dukakis nel stato maggiore di Bush. Il delfino di Reagan resta favorito, ma la svolta suona un po' come se l'America avesse deciso di negargli la stravittoria anticipa che si stava profilando.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Raggianti i perdenti Corrucciali i vincitori. In Andando al comizio di Dukakis nella periferia di New York, ci attendevamo di trovare rassegnazione. E invece i collaboratori del «Duck» sembrano sinceramente convinti che sia ancora possibile una vittoria a sorpresa del candidato democratico. Andando poco dopo ad accogliere Bush nel New Jersey ci attendevamo di assistere alla parata dell'esercito vincitore. E invece nella notte c'è un nervosismo che si taglia col coltellino. «Saremo noi a celebrare martedì notte», dice immerso nelle folle il Dukakis dato per sicuro perdente. «Ogni voto conta. Niente è sicuro», dice ai suoi il Bush dato per sicurissimo vincitore. Noblesse obli-

ge? Buon voto a cattiva stampa? Maschere tattiche per contrastare eccessiva depressione da una parte ed eccessiva sicurezza dall'altra? Forse, ma qualcosa si è anche davvero mosso nei sondaggi, nelle ultime 48 ore. È successo che da 12-14 punti di vantaggio nei sondaggi, Bush è sceso a 6-7. In alcuni stati decisivi dal punto di vista dell'attualità dei «grandi voti» si è addirittura tornati praticamente alla paranza. E il recupero sembra dovuto soprattutto al fatto che su ogni tre elettori prima incerti che dichiarano di aver deciso in queste 48 ore, due sono per Dukakis uno per Bush. Ancora incerto, mentre

CORSINI E RODOTÀ ALLE PAGINE 3 E 4

mancano ancora appena 48 ore all'apertura dei seggi, resta un quarto, per l'esattezza il 24% di coloro che dicono che andranno a votare martedì Abbastanza in teoria da frattumare questo vantaggio di Bush.

Ma gli esperti avvertono che anche se la storia delle presidenziali americane non è nuova ad oscillazioni di gran portata all'ultimissimo momento raramente queste vanno totalmente a vantaggio del candidato meno favorito nei sondaggi.

Ancora qualche giorno fa Bush sembrava avviarsi ad un «landslide», una vittoria a finta. Il vero interrogativo è: «Forse, ma qualcosa si è anche davvero mosso nei sondaggi, nelle ultime 48 ore. È successo che da 12-14 punti di vantaggio nei sondaggi, Bush è sceso a 6-7. In alcuni stati decisivi dal punto di vista dell'attualità dei «grandi voti» si è addirittura tornati praticamente alla paranza. E il recupero sembra dovuto soprattutto al fatto che su ogni tre elettori prima incerti che dichiarano di aver deciso in queste 48 ore, due sono per Dukakis uno per Bush. Ancora incerto, mentre

Gli studenti avvertono il governo Cortei a Torino e a Mestre

In piazza contro la droga e il carcere

Sulla «questione droga» ieri la parola è passata agli studenti. Due affollati e vivaci cortei di giovani hanno percorso le vie di Torino e di Mestre, contestando le strategie repressive contro i tossicodipendenti. Prattanto, nell'imminenza del Consiglio dei ministri, si registrano altre prese di posizione

Mai caute e articolate paiono quelle delle Dc. Un intervento di Giovanni Berlinguer su «Rinascita».

PIER GIORGIO BETTI FABIO INVINKI

ROMA Migliaia di studenti in piazza contro la droga. A Torino in ottomila hanno sfidato per le strade scandendo slogan contro i trafficanti della morte, chiedendo maggiore informazione, solidarietà per i drogati. Delegazioni sono state ricevute da alcuni assessori e dal sindaco, dal provveditore e dal prefetto. A tutti la stessa richiesta: punizione per gli spacciatori e non per i drogati. A Mestre hanno sfidato in cinquemila, ma in silenzio. Il silenzio è stato rotto solo da uno slogan, contro la mafia e l'inefficienza

MARIA R. CALDERONI A PAGINA 9

Nuove accuse a Stati Uniti e Pakistan

Per Kabul Mosca chiede l'intervento dell'Onu



I resti di un convoglio militare sovietico abbandonati nel sud dell'Afghanistan

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 5

Il segretario del Pci rilancia le riforme elettorali

Occhetto: obiettivo l'alternativa, lavoriamo come un governo ombra

Che significa «opposizione per l'alternativa»? Da Bolzano, dove è impegnato per la campagna elettorale, Occhetto respinge le accuse di «volontà isolazionista» rivolte in questi giorni al Pci e annuncia che i comunisti «lavoreranno come un vero e proprio governo ombra». No al « bipolarismo di maggioranza» Dc-Psi, e si invece ad una riforma elettorale che dia più potere ai cittadini

MICHELE SARTORI

BOLZANO Alle accuse che dipingono un Pci e arricciato, Achille Occhetto oppone la necessità di un confronto e uno scontro sui contenuti e gli orientamenti di tutte le forze politiche per costruire una sinistra nuova, una prospettiva nuova per il paese». Il Pci non si ritira sull'Aventino, né propone scelte massimaliste: ma intende lavorare come un «vero e proprio gover-

naghi e sulle loro supposte dislocazioni storiche». Il dibattito ha aggiunto, «deve svolgersi in uno spirito di solidarietà faticosi aggiungere che in passato c'è stato d'impaccio proprio un insufficiente spirito di solidarietà, e parlo proprio del gruppo dirigente». Natta ha quindi indicato tre elementi caratterizzanti del nuovo corso: un'idea «più penetrante» della democrazia, l'assunzione della contraddizione di sesso e una lettura critica delle nozioni di progresso e di sviluppo

Natta: non sempre nel Pci c'è stata piena solidarietà

SIENA Alessandro Natta ha scelto Siena la città in cui tenne il suo ultimo comizio, la primavera scorsa per la prima apparizione «ufficiale» dopo la convalescenza. L'ex segretario del Pci è intervenuto all'attivo dei comunisti senesi parlando dei temi del prossimo congresso, del metodo del dibattito, dei caratteri del «nuovo corso». Il dibattito, ha detto Natta, dev'essere ampio e libero ma «distanze e convergenze si dovranno misurare sulle idee e non sul perso-

A PAGINA 7

L'ammiraglio Porta perde la calma

«Basta con Ustica» Militari in subbuglio

VITTORIO RAGONE

ROMA La tensione in torno al giallo di Ustica, si fa allissima. Serpeggiando fra i militari nervosissimi spesso non dominati ieri a Pozzuoli, durante i inaugurations del nuovo anno di studi dell'Accademia aeronautica, il capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Mario Porta, ha rivendicato che le polemiche di questi giorni sono una questione «che riguarda tutte le Forze armate, non solo l'Aeronautica». E ha attaccato duramente il Tg1 che avrebbe mandato in onda a proposito del De9 Itavia abbattuto sul cielo di Ustica una versione «da non esperti per una pia tea di incompetenza».

Da parte sua, il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica

Dossier Fisco
Martedì
tre pagine
sull'Unità

Un «patto fiscale» per riavviare una politica economica basata sullo sviluppo. Quelli i fondamenti della proposta di riforma del sistema di tassazione italiano avanzata dal Pci e dalla Sinistra indipendente Martedì un «dossier» dell'Unità, con tutti gli obiettivi del progetto per l'equità e contro l'evasione, intervistato ad Alfredo Reichlin e Vincenzo Visco i pareri di economisti sindacalisti. In fondo c'è la mobilitazione per la manifestazione organizzata dai sindacati il 12 a Roma già 150 000 le adesioni.

A PAGINA 10

Il padre dei figli di De Mita

Sara che gli anni passano per tutti ma devo dire che spesso, ultimamente mi sento più partecipe degli oneri dei genitori che di quelli dei figli. Già in occasione del 18° genetlico di Antonia De Mita che all'upò aveva noleggiato un night club e coinvolto quasi tutti i dolcetti romani mi ero immaginato il disagio del babbo combatuto tra l'affetto paterno e l'attaccamento alle sue semplici costumanze da giocatore di tressette (Ingiustamente gravato dell'oneroso epiteto di «intellettuale» della Magna Grecia). De Mita mi è sempre sembrato in realtà un uomo semplice dedito al taglio del cravatta in occasione degli sposizi di paese e alle conversazioni di barbena menzionale.

Adesso pover uomo gli giunge la notizia che il figlio Giuseppe usa la scorta per andare a comprare lo stereofono e per non dare nell'occhio comunque chiede in prestito la Ferrari di un amico Forlì capire che non tutto è con-

e il babbo, combattuto tra i doveri di educatore e la tenerezza per l'erede, alla fine decide: «Va bene, vai a scuola con i carabinieri in motocicletta. Ma per piacere, lascia stare la Ferrari che ormai si vergogna di usarla perfino il cantante Christian». Mettetevi nei panni di quei uomo che alle sue gravi responsabilità pubbliche aggiunge la privata fatiga di padre. Egli vorrebbe indicare all'infanta Antonia e all'erede Giuseppe l'austeri esempio degli avi e se li ritrova che sgavazzano tra champagne e Ferrari manco fossero calciatori o addirittura stili. Che cosa dovrebbe fare in nome forse il ricovero coatto in comunità come propone Craxi? Se li tiene così come sono, perché i figli so pieze e core Armando a sopportare, per amor loro anche il supremo smacco politico che abbia dovuto subire negli ultimi anni la clamorosa rivalutazione di Bobo Craxi.

MICHELE SERRA

na che non doveva comprare un televisore avrebbe noleggiato un aereo e chiesto la scorta delle Frecce tricolori. Assai turbato Ciraco De Mita si sarà certamente chiedendo che cosa penseranno di me gli italiani? Forse che non ho dato un'educazione rigorosa ai figli? Forse che a fatica di vedere il babbo e la mamma guaire con la scoria si sono montati la testa?

Non è facile fare il padre del figlio di un presidente del Consiglio. Si tratta di auturare la parola che i acquirenti vuole approfittare dell'autorità paterna.

D'altra parte è difficile negare ai figli gli conquistati per se stessi. «Ma come parli tu vai in ufficio con la staffetta dei carabinieri e io no? Sei cattivo! Il piccolo Giuseppe è cornucopia e offeso

DOCUMENTI
PRIMAVERA INDIMENTICATA

Alexander Dubcek ieri e oggi

Il variabile inedito del cosiddetto con Longo e Fratelli (maggio 1988)

Venerdì 11 Novembre
con l'Unità
GIORNALE LIBRO = L. 1.500

T'Unità

COMMENTI

I'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Giustizia e politica

CESARE SALVI

Nella campagna elettorale americana si è discusso dei giudici e del rapporto tra giustizia e sistema politico. Da una parte, Bush e i conservatori insistono sulla necessità di limitare il potere giudiziario e di interpretare restrittivamente la costituzionalità. Dall'altra parte, Dukakis e i progressisti sostengono il ruolo forte della giurisdizione a garanzia dei diritti civili.

L'antico e mai sotoposto dibattito sul ruolo del giudice in un sistema politico democratico torna ad accendersi in tutte le democrazie occidentali. Ed è sempre più evidente il cambiamento di posizioni rispetto al passato. Era nella tradizione della sinistra la forte difesa verso il potere giudiziario, a tutto vantaggio del legislativo, visto come la diretta espressione della sovranità popolare. La battaglia di Roosevelt per il New Deal fu anche una battaglia contro la Corte suprema. Oggi la situazione è capovolta: sono Reagan e i neoconservatori a volere la riduzione del peso dell'intervento giudiziario.

Le cause di questo cambiamento sono profonde. Lo Stato sociale ha determinato un ampliamento dei diritti riconosciuti, almeno sulla carta, ai cittadini: il giudice è, in modo sempre più consapevole, garante dei nuovi diritti, e non solo di quelli antichi, di stampo proprietario. La democrazia si estende, e con essa le funzioni di garanzia e di controllo della legalità, affidate all'autonomia del potere giudiziario.

Ma contro lo Stato sociale e contro il dispiegamento della democrazia si è mobilitata, nell'ultimo decennio, una forte offensiva neoconservatrice. Non più diritti, ma i rapporti di mercato sono considerati i regolatori ottimali dei rapporti sociali. Non più nella diffusione del potere, ma nella concentrazione di esso in sedi sempre più ristrette (i vertici dell'Esecutivo, i gruppi di comando delle grandi imprese) è visto l'obiettivo da perseguire. Il ruolo forte e l'autonomia della giurisdizione contrastano obiettivamente con questo disegno di riduzione della giurisdizione e degli spazi delle democrazie.

In Italia, a questi processi comuni alle società industriali contemporanee si accompagna la perversa specificità data dalla questione morale. Il circuito politica-affari-illegalità si fa sempre più stretto. Ridurre gli spazi di controllo di legge è un'esigenza vitale per chi da quel circuito non ha nessuna intenzione di uscire, e anzi vi prospera. Si spiega così la virulenza e la rozzezza dell'attacco mosso da consistenti settori politici di governo all'indipendenza e alle basi di legittimazione della magistratura. Si spiega anche perché chi si schiera invece a difesa dei diritti dei cittadini e del rafforzamento dei controlli e delle garanzie non può non assumere senza riserve il valore costituzionale dell'indipendenza della magistratura.

Naturalmente, dura indipendenza non basta. L'espansione del ruolo del giudice porta con sé contraddizioni e problemi reali, di non facile soluzione. Come fornire una risposta efficace alla sempre crescente domanda di giustiziabilità dei diritti nuovi e antichi? Come conciliare l'indipendenza del giudice con la sua necessaria responsabilizzazione, con i meccanismi di controllo ai quali il potere giudiziario, come ogni altro potere, va pure sottoposto? Come combinare il diritto alla difesa, nel processo penale, con l'esigenza di assicurare la tutela della sicurezza collettiva? In una parola, come garantire al cittadino che il diritto a una giustizia equa, imparziale, tempestiva sia reso concreto, e non rimanga scritto sulla carta della Costituzione?

Riportare le provocazioni e gli attacchi di chi mira a delegitimare la magistratura è necessario, ma non è sufficiente, se non ci si misura con questi temi.

La questione della giustizia, dunque, è strettamente collegata a quella della democrazia. Il congresso di Magistratura democratica, che si è svolto nei giorni scorsi a Palermo, ne ha mostrato piena consapevolezza. La relazione, il dibattito, la motione conclusiva hanno costituito un innegabile contributo all'impegno di rinnovamento delle istituzioni italiane. Garantismo e difesa della collettività, indipendenza e responsabilità del giudice, raffermazione dei principi costituzionali ed esigenze di riforma del sistema politico e istituzionale: su questi temi il congresso ha manifestato una capacità di sintesi al livello più elevato, collocandoli cioè intorno all'obiettivo del più pieno dispiegamento della democrazia.

È il terreno sul quale e per il quale anche i comunisti ragionano e si impegnano. Le convergenze, come i dissensi, si misurano sui valori e sui contenuti, e non secondo logiche di parte o di partito. È questo che non riescono a comprendere coloro che hanno svolto in questi giorni sull'*"Avanti!"* polemiche tanto strumentali quanto pretestose.

Fabbriche chiuse, investimenti dimezzati Nel paese si vive all'insegna della recessione ma una novità c'è: cominciano a cadere i miti



Avenida 9 de Julio che commemora la data dell'indipendenza argentina nel 1816

Argentina a marcia indietro

BUENOS AIRES. In dieci anni il potenziale industriale argentino si è ridotto del 15 per cento. Più di un milione di lavoratori sono passati a lavori saltuari. Il numero degli operai dell'industria si è ridotto da un milione e 800 mila a un milione e 300 mila. Una sorta di patto con la mediocrità, come dicono qui, ha fatto sì che gli investimenti del territorio nazionale in dieci anni si siano dimezzati.

Non voglio tentare nessuna analisi, solo gettare uno sguardo a come è oggi la vita degli argentini. Vale anche il significato di episodi insignificanti: il piccolo furto casalingo, i molti mendicanti che si mescolano alla folla nelle vie del centro, gli imbrogli del taxista. In famiglia si contano anche i soldi per le sigarette. Come in Italia prima della guerra, ora in Argentina la gente compra sigarette sciolte, come torrani in vendita i pacchetti da dieci. Si vive di risparmi al centesimo. Anche una camice, ci vende a rate.

Dieci anni fa si fabbricavano 178 mila abitazioni all'anno, oggi le statistiche si fermano a 35 mila. Da 300 mila automobili prodotte si è calati a 150 mila all'anno. L'associazione di concessionari sottolinea che mentre prima il ricambio di auto di media cilindrata si faceva ogni due anni adesso si fa ogni 25 anni. Quest'anno si è venduto un 25 per cento meno che nel 1987, dice un concessionario.

Il potere d'acquisto è calato secondo alcuni del 30 per cento, secondo altri del 40 per cento. Il titolare di un'impresa multinazionale sostiene che il potere d'acquisto è sceso del 10 per cento solo negli ultimi cinque mesi. Un diffuso quotidiano popolare commenta:

«Come ci si abitua a portare lo stesso vestito per la massima durata possibile, così ci stiamo abituando a sopravvivere in base a una teoria opposta a quella della naturale evoluzione di Darwin».

Una vita all'insegna della recessione si nota tanto più, quanto più vivi sono i ricordi di chi ha visto invece l'Argentina degli anni della cre-

Da vent'anni l'Argentina invece di andare avanti va indietro. E non per una sorta di razionalità ecologica: l'Argentina si restringe, come un abito troppo usato. Negli ultimi anni questo processo, inverso a ogni progresso naturale, si è accelerato. Ci sono immagini che si potrebbero fotografare:

SAVERIO TUTINO

per esempio quella delle fabbriche abbandonate. L'edificio alto e grigio della vecchia Ford, sul porto della Boca, mostra le occhiaie vuote dei finestroni. Le strade principali nella provincia di Buenos Aires sono fiancheggiate da grandi capanoni vuoti, una volta pieni di attività.

nerali si riunivano per un'assemblea che era come un comitato centrale; due volte al mese, i 12 generali di divisione discutevano come una direzione di partito e una volta alla settimana si riuniva la giunta, che era l'equivalente di una segreteria o di un esecutivo. Questa macchina è stata distrutta dagli effetti della repressione, della corruzione e della guerra malamente persa alla Malvinas. Ma sarà sparito anche il bisogno ricorrente di chiamare i militari a risolvere problemi civili?

La speranza è che in fondo sia vera la teoria secondo la quale quando comincia a cadere un mito epocale anche gli altri seguono. Se davvero fosse sulla via del tramonto il mito dei militari arbitri della vita politica, in Argentina potrebbe presto entrare in collisione con la democrazia anche altri miti che confondono la vista dei cittadini: per esempio, l'exasperato bisogno di raffermare la sovranità nazionale anche nelle circostanze e sui terreni meno adatti, come quello sempre più complesso dell'economia o quello più semplice della convenienza civile all'interno dei propri confini.

Il momento attuale è dei più propri per la caduta dei miti. La tendenza a vedere regionalizzarsi i problemi avanza in tutta l'America latitante. È buon segnale, fra tanti cattivi che indicano solo il degrado. L'Argentina si confronta con il Brasile e vede che il proprio impoverimento è più grave perché la povertà urbana qui non è quella di gente che viene dalla miseria rurale: i poveri urbani che spuntano fino al centro di Buenos Aires oggi sono figli di dioperai o anche di impiegati in povertà.

Un motto popolare dice che in Brasile ogni anno la porta si apre e uno di quelli che aspettano fuori entra, e poco dopo butta fuori una banana che nutre un altro di quelli rimasti fuori. In Argentina invece ogni anno la porta si apre e viene buttato fuori un uomo che non trova più posto tra quelli che tutti i giorni sono sicuri di mangiare.

Gorbaciov e la paura dell'Afghanistan

GIULIETTO CHIESA

La sospensione del ritiro sovietico dall'Afghanistan è un colpo alla nuova fase di distensione. Le conseguenze possono essere imprevedibili e serie.

Per questo è indispensabile

prima che la piega degli

eventi afgani (e di quelli internazionali) possa volgere al peggio, fermarsi un attimo a riflettere sulle cause e le responsabilità di ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi. Non c'è dubbio, gli accordi di Ginevra che hanno dato avvio al ritiro sovietico, il 15 maggio scorso, avevano larghi margini di ambiguità.

Tuttavia il significato

politico-diplomatico di

quella storica firma - sottoscritta da Pakistan e Stati Uniti, oltre che da Unione Sovietica e Afghanistan - non era affatto ambiguo.

Si trattava di consentire ai

sovietici uno «sganciamento» graduale ma veloce,

dal conflitto afgano,

chiudendo così uno dei fo-

cali di tensione e di polemica che aveva infettato

per quasi un decennio l'intero insieme delle relazio-

nioni mondiali. La «correzione

dell'impostazione sovie-

tica» (con l'ammissione

dell'esistenza non solo di

un problema «esterno», di

ingerenza, ma anche di

un problema «interno», di

consenso), la proclama-

zione dell'intenzione sovie-

tica di sperimentare in

Afghanistan un «modello

di composizione pacifica

dei conflitti regionali, ba-

sato sulla politica della «ri-

conciliazione».

La speranza è che in fondo sia vera la teoria secondo la quale quando comincia a cadere un mito epocale anche gli altri seguono. Se davvero fosse sulla via del tramonto il mito dei militari arbitri della vita politica, in Argentina potrebbe presto entrare in collisione con la democrazia anche altri miti che confondono la vista dei cittadini: per esempio, l'exasperato bisogno di raffermare la sovranità nazionale anche nelle circostanze e sui terreni meno adatti, come quello sempre più complesso dell'economia o quello più semplice della convenienza civile all'interno dei propri confini.

Non altrettanto Mosca

può dire della linea seguita dall'amministrazione americana. Mentre il Cremlino, tenendo fede agli accordi, ritirava il suo contingente, dall'altra parte si intensificavano le operazioni militari. Il Pakistan non solo

non cessava di costituire il

«sanctuary» della guerriglia, ma diventava un'organizzazione sempre più attiva

ai riguardi dei sovietici.

Unica eccezione

è quella di Kabul, il

grado di autonomia di

Islamabad e Peshawar

non è maggiore di quello

di Kabul in questa tragica storia.

C'è, in questo quadro, un altro problema che si solleva a Mosca: è la domanda che deriva dall'affermazione del presidente

del Consiglio De Mita, il quale ha detto a Mosca

che, se vince la perestro-

ika, cambieranno le regole

del gioco internazionale.

Cambiano in senso buono.

L'intuizione è acuta. Ma vi

sta da qui solleva un'altra domanda: si può pretendere da Gorbaciov che

gli giochi con nuove regole e usare contro di lui, nello

stesso tempo, le vecchie?

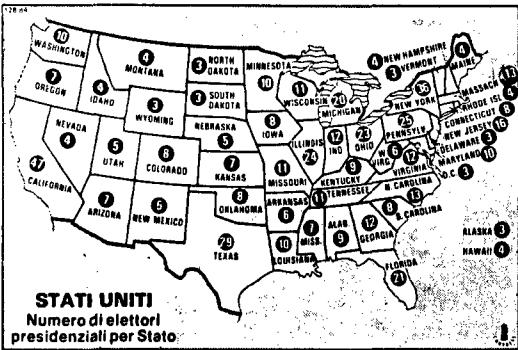
BOBO

SERGIO STAINO

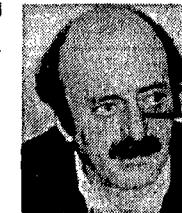


Verso il traguardo della Casa Bianca

Dimezzato nelle ultime 48 ore il distacco con cui il candidato repubblicano guidava comodamente la corsa



Jumblatt scrive ad Andreotti: «L'Italia condanni Israele»



Walid Jumblat, il leader del Partito socialista progressista libanese (Psp) ha inviato un messaggio al ministro degli Esteri Giulio Andreotti affinché l'Italia si adoperi nel Consiglio di sicurezza dell'Onu per salvare la crisi politica libanese e il problema del Medio Oriente. Lo rivelano il quotidiano di Beirut «An Nahar», che precisa che il leader dei drusi chiede che l'Italia intervenga «a sostegno delle forze nazionali» e per condannare l'occupazione israeliana nel sud del Libano.

Il Pentagono accusa l'aeronautica: spese inutili

partite di pezzi di ricambi diversi da quelli originali per 100 milioni e mezzo di dollari, oltre dieci miliardi di lire italiane. Secondo Stephen Trodden, uno degli esperti del dipartimento della Difesa, se i ricambi fossero stati utilizzati avrebbero danneggiato seriamente le armi automatiche e i cannoni che si trovano sugli F-16 e gli F-14.

Colombia Ucciso un industriale italiano

Un industriale italiano, Manlio Scagliarini, Monteferranti, di 27 anni è stato ucciso ieri nella città di Medellin, a nord-ovest di Bogotà. Scagliarini è stato colpito da una raffica di pallottole sparata da un gruppo di uomini armati a bordo di un automobile, mentre stava per entrare nella sua villa nel quartiere residenziale di El Poblado. L'uomo d'affari italiano era direttore commerciale dell'impresa bananiera colombiana «Banacol», il delitto secondo gli inquirenti, sarebbe maturo nella situazione di tensione sindacale esistente nella regione bandiera dell'Orba. Forniti militari hanno detto che all'interno dei sindacati che raggruppano i 26 mila lavoratori dell'industria bananiera si sono infiltrati numerosi guerriglieri.

Inglese violentata in Gambia L'ambasciatrice non l'aiuta

Una ragazza inglese violentata in Gambia da un gruppo di poliziotti africani è stata respinta dall'ambasciata britannica cui aveva chiesto aiuto. Lo scrive il Mail on Sunday. Il Foreign Office ha aperto un'inchiesta. Una hostess di 23 anni sarebbe stata arrestata perché trovata senza reggiseno su una spiaggia. Gli agenti l'avrebbero violentata e l'avrebbero derubata. Quando la ragazza si è rivolta all'ambasciata, un diplomatico le ha risposto che gli uffici erano chiusi. Il giorno dopo l'hanno ascoltata, ma soltanto per consigliarla di non denunciare la violenza subita per evitare inutili spese legali.

Muore in Francia il «braccio destro» di Le Pen

Jean Pierre Stirbois, 43 anni, segretario generale e «numero due» del Front national francese di Jean Marie Le Pen, morto ieri notte in un incidente stradale a Potchartrain, alla periferia di Parigi. Stirbois è uscito di strada con un automezzo dopo aver partecipato a una riunione nel quadro della campagna per il «no» in vista del referendum di oggi sul futuro della Nuova Caledonia.

L'Algeria della perestrojka ha un nuovo premier

La situazione approvata dal 99% della popolazione giovedì scorso, dovrà rispondere delle sue scelte non al presidente della repubblica ma al Parlamento. Il governo algerino in carica è di fatto dimissionario da ieri mattina, dopo che Chadli Bendjedid durante un consiglio dei ministri lo ha diplomaticamente licenziato invitandolo a occuparsi «della ordinaria amministrazione nel miglior modo possibile». Insomma, come ha affermato ieri l'agenzia ufficiale «Aps», «niente in Algeria sarà come prima, niente deve essere come prima». Superato il test della formazione del governo, aperto per la prima volta a indipendenti e non ai soli partiti di governo di cui, due prove attendono ora il cammino della perestrojka algerina: il congresso straordinario dell'In (24-28 novembre) e il nuovo referendum sulle riforme politiche.

Cina, per pagare debiti di gioco due fratelli vendono la mamma

È avvenuto nella Cina meridionale, in una delle zone più povere della regione dello Yunnan. A riservarlo è stato ieri il giornale delle donne cinesi. Una donna di 46 anni è stata venduta per 1.200 yuan (circa 430 mila lire) dai due figli maggiori a un contadino di Guangxi. A corto di risorse per pagare debiti di gioco i due figli hanno deciso di vendere la propria madre, costringendola prima a divorziare per poi darla in affitto. Convinti ad andare a servizio presso una famiglia e alleviare la miseria dei suoi cari, la donna ha accettato, salvo poi accorgersi, al suo arrivo, di essere stata venduta al contadino.

VIRGINIA LORI

Su di giri quelli di Dukakis, il «sicuro perdente». Nervosi quelli di Bush, il «sicuro» vincente. A determinare il repentina cambiamento di umori sono stati gli ultimissimi sondaggi, che mostrano uno spettacolare riacvicinamento. Da 14 punti di distacco a favore di Bush, si è passati a sette. In alcuni degli Stati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG



■ NEW YORK. «Saremo noi a celebrare la vittoria martedì notte», dice ormai raucio Mike Dukakis. «Lasciate pure che loro stappino le loro bottiglie di champagne in anticipo, noi celebriremo con un po' di pasta, un po' di barbecue ribs, un po' di Irish stew, un po' di arrosto con pollo, i bagel, un assaggio di baklava... Let's go Duke», andiamo Duca, gli rispondono in coro ritmati.

«Attenzione, quest'anno ogni voto conta. Non c'è niente di sicuro», dice a pochi chilometri di distanza in linea d'aria, poche ore dopo, George Bush. Sono scomparsi, tra la folla, i cartelli «Buonanotte Mike» di una settimana fa.

Di nuovo «testa a testa»

Siamo andati a vedere il comizio di Dukakis nel Queens, nell'immenso periferia di New York. E poi ad accogliere Bush dalla parte opposta di questa stessa ininterrotta periferia, nel New Jersey. Nel campo di Dukakis ci aspettavano un'aria da fine maratona, di chi sa ormai che non ce la farà ad arrivare primo ma stringe i denti per arrivare comunque al traguardo senza infarto. E invece il abbiammo trovali su di giri. Paul Brountas, presidente della campagna del Duca, stringe i denti un enorme sigaro, sembra morsicarlo più con soddisfazione che con ansia. Ancora domani che Dukakis possa vincere? «Più che mai - ci risponde - nella notte ho ricevuto gli ultimi sondaggi: la corsa si sta ravvicinando in tutti i grandi Stati. Gli indecisi si stanno spostando dalla nostra parte. La corsa si sta muovendo. Sta ridiventando testa a testa, l'esito è più aperto che mai».

Nel campo di Bush ci aspettavamo l'aria di chi già organizza i festeggiamenti, raccoglie prenotazioni per un trionfale volo del neoeletto da Houston nel Texas, dove vota e attende i risultati, a Washington. E invece c'è aria di nervosismo. L'addetta stampa della campagna di Bush, Alix Glenn, quando le

chiedono come sta andando ci risponde, riferendosi con un moto della testa al quartier generale: «Hanno i nervi a fior di pelle: questi ultimi sondaggi che mostrano una riduzione delle distanze li hanno colti di sorpresa... Come, Alixe, non mi dirai che non sono più così sicuri di vincere?» Sono nervosi proprio perché ormai erano così sicuri di avercela fatta, e non con grossa distacco...».

Strano. Il candidato che tutti i sondaggi danno per spacciato fa un bagno di follia entusiasta dopo l'altro e si dice sicuro di vincere. Il candidato che tutti danno come uno che potrebbe tranquillamente preparare le valigie per il trasloco alla Casa Bianca, si mostra, o fa l'aria di mostrarsi, insicuro, intensificando apparizioni e appuntamenti fuori programma negli Stati più contesti. In volata lignea il perdente carica a testa bassa, quella che è in testa si volla nervoso a guardare. Così sta succedendo?

Il fatto è che nelle ultime 48 ore il distacco con cui Bush guidava comodamente la corsa si è dimezzato. Se continua così anche nelle prossime 48 ore, ritornerebbero testa a testa e a questo punto potrebbero vedersene belle. Il «tracking poll» della Cnn, uno di quelli che più che fotografare con precisione la situazione, cercano di indovinare le direzioni del movimento, mostra due linee che tendono a convergere: dalla massima divaricazione (52% per Bush, 38% per Dukakis), si è arrivati alla minima (48% per Bush, 41% per Dukakis), cioè da 14 punti di distacco si è passati a 7. Un altro sondaggio reso noto ieri dalla Cbs non solo mostra un analogo accorciamento della distanza nell'arco di appena una settimana, ma consente di analizzare le origini e la dinamica: Dukakis rimonta soprattutto perché vanno a lui due terzi delle preferenze di chi si è deciso in quest'ultima settimana. Sicomme indeciso, ad appena due giorni dal voto, continua ad essere un quarto dell'elettorato, per essere precisamente il 24% di coloro che probabilmente andranno a votare, si capisce il rifiorire delle speranze che ormai sembra-

Così come in California, il mega Stato che da solo fornisce ben un sesto dei «grandi voti» necessari ad essere eletti, la corsa porta dirsi finita se il distacco, come sembra, si è dimezzato. In California ad esempio, dove stavolta si è spremuto il voto per spacciato, si è spremuto per la mobilitazione più capillare della storia elettorale americana, migliaia di funzionari retribuiti e volontari hanno diretamente o per telefono raggiunto un milione di elettori, convincendone 750.000 circa a votare per Dukakis. 750.000 voti in California sono appena il 7%. Poca cosa forse sull'insieme. Ma fattore decisivo se il vantaggio di Bush resta nello stesso ordine di grandezza.

In teoria quindi potrebbe ancora succedere di tutto. Se lo scontro tra Kennedy e Nixon nel 1960 fu vinto per un pugno di voti, meno di un vo-

to per segno, ci sono altri due episodi della storia delle presidenziali americane che mostrano sorprese maturate, contro i sondaggi, nelle ultime ore. Truman, Dukakis continua a rammentare in questi giorni nei suoi comizi, vinse nel 1948 malgrado un giornale fosse già andato in macchina annunciando la vittoria dell'avversario Dewey. Un altro candidato democratico dato per spacciato dai sondaggi, Hubert Humphrey, perse nel 1968 contro Nixon, ma per un pe-

sto dalle stesse persone nei giorni immediatamente precedenti il voto e subito dopo. Ne viene fuori che nel 1984, nel 1976 e nel 1980 addirittura un quinto degli elettori avevano oscillato da un candidato all'altro, o comunque avevano cambiato idea negli ultimi giorni. La dimensione dell'oscillazione era stata in tutti questi casi tale da rovesciare le sorti dell'elezione. Ma un fatto non incoraggia per Dukakis è che il cambiamento d'idea all'ultimo minuto era andato, sia nell'80 che nell'84 in direzione della conferma del favorito, Reagan. Con l'abbandono della nave che stava colando a picco di Carter e di Mondale, non in direzione di una «resurrezione dell'underdog», cioè del candidato che stava avendo la peggio. Un altro fatto non incoraggiante è che ad ogni movimento in una di-

reazione all'ultimo minuto ha sempre corrisposto un movimento nella direzione opposta, che tendeva ad annullarlo. «Sento odore di vittoria, non è forse così?» continua a dire Dukakis ai sostenitori che accorrono ai suoi ultimi comizi: 15.000 persone a Filadelfia, almeno 5-6.000, quattro strade completamente intasate all'incrocio tra Austin Street e Continental Avenue a Forest Hills, nel Queens, molte migliaia alla tradizionale fiaccolata a Chicago. Bagni di folla. Ma c'è chi implacabile ricorda che grandi folte ed entusiasmi sono stati, nella storia delle elezioni americane, la consolazione degli sconfitti. Nessuno è mai riuscito ancora a suscitare la mobilitazione e le folle oceaniche di Barry Goldwater, il candidato ultrconservatore, il Reagan antieritteram, che fu sconfitto a

tappeto da Johnson nel 1964. La voce di Dukakis è ormai deformata dalla rauchezza e dalla stanchezza. Lo applaudono con calore e grande entusiasmo. Ma uno dei cartelli stampati che abbiano visto nel Queens diceva: «Mario Cuomo for president in 1992».

Le due Americhe

«Sono dalla vostra parte», ripete Dukakis alla metà delle elezioni americane che si affaccia ai suoi comizi, quelli che lo champagne non lo vedono mai, non vanno nei ristoranti di «nouvelle cuisine», e se rinunciano ai piatti tradizionali della loro origine etnica è per orribili hamburgher e hot dogs. Chiediamo ad

una vecchia signora accanto a noi se ne è convinta. È una pensionata come buon parte degli abitanti di questo quartiere di New York che chi presenta sul palco Dukakis definisce «centro del mondo», e invece ci dà l'impressione di esserne tutt'alti un orifizio. «Non so - risponde - certo Bush dalla mia parte non lo è».

La scelta di campo tra due Americhe diverse, che Dukakis si è deciso a fare solo in questa ultima fase della sua campagna, forse non basterà a farlo vincere. Perché arriva troppo tardi, dice qualcuno. No, non avrebbe funzionato nemmeno se questa fosse stata la scelta di Dukakis dall'inizio, dicono altri, semplicemente perché non è detto che quell'America sia effettivamente maggioranza. Comunque siano le cose, le due Americhe non se l'è



Democratici ben piazzati nella corsa per il Congresso

MARIA LAURA RODOTÀ

I testi candidati dello stesso partito per il Congresso. Come in uno stato importante, il New Jersey: democratici ben piazzati nella corsa per la Camera, e il senatore democratico considerato più pericolante, Frank Lautenberg, comodamente in vantaggio sull'ex favorito repubblicano. E in questa elezione in cui si rinnova un terzo del Senato, tra candidati sperano di portare via seggi a membri del partito di Reagan e Bush. In Nebraska, l'ex governatore Bob Kerrey (veterano del Vietnam) dove ha perso una gamba, nonché ex fidanzato dell'attrice Debra Winger), conta di battere David Barnes, nominato morto due anni fa. In Nevada, il deputato Richard Bryan ha ottime probabilità contro il mediocre uscente Chic Hecht.

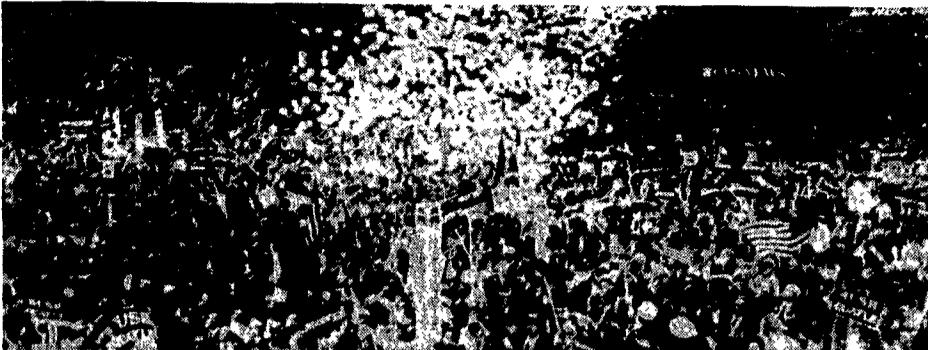
Confronti, tuttavia, i successi

percepiti sui giornali locali: secondo i quali Robb (politico del Maryland, «moderato ma macho» genere del presidente Lyndon Johnson) sarebbe un disastro, e non disdegnerebbe la corona. Chi invece vuol essere eletto, o rieletto, e fosse repubblicano, è stato invitato ad accorrere contribuire ai costi dei «Political action committees» (Pac). Anche molti democratici ricevono fondi per la campagna dai Pac; ma il comitato elettorale democratico ha inoltrato una protesta alla commissione federale per le elezioni su alcuni contributi che vanno molto oltre le somme pompose. In discussione, la generosità dell'associazione concessionaria di auto estere: preoccupata che i democratici - più proletariani - ostacolino le importazioni, hanno dato ai candidati repubblicani al Senato di Nevada, Mississippi e Florida oltre trecentomila dollari ciascuno.

Un villaggio nella regione del Yunnan, in una delle zone più povere della regione dello Yunnan. A riservarlo è stato ieri il giornale delle donne cinesi. Una donna di 46 anni è stata venduta per 1.200 yuan (circa 430 mila lire) dai due figli maggiori a un contadino di Guangxi. A corto di risorse per pagare debiti di gioco i due figli hanno deciso di vendere la propria madre, costringendola prima a divorziare per poi darla in affitto. Convinti ad andare a servizio presso una famiglia e alleviare la miseria dei suoi cari, la donna ha accettato, salvo poi accorgersi, al suo arrivo, di essere stata venduta al contadino.

Verso il traguardo della Casa Bianca

Dai tempi di Eisenhower ad oggi progressi e arretramenti, conquiste e diritti in pericolo Un paese fra passato e futuro



Quest'America trent'anni dopo

Sono passati trent'anni da quando sono arrivati per la prima volta negli Stati Uniti. Avevo un visto di «transito» per le Nazioni Unite e, secondo le disposizioni dei McCarran Act, dovevo risiedere nel centro di Manhattan entro il perimetro segnato dalla Quinta Strada a ovest e dall'East River ad est, tra i grandi magazzini Macy's a sud e l'inizio di Central Park a nord.

GIANFRANCO CORSINI

NEWS YORK. Il generale Eisenhower, eletto al di sopra delle parti durante la guerra di Corea, aveva appena compiuto il suo secondo anno di presidenza e una «generazione silenziosa» si chiedeva con ansia quale sarebbe stato il suo futuro nell'era inquietante della guerra fredda. Erano passati soltanto quattro anni da quando il Congresso aveva avuto il coraggio di liquidare il «cacciatore di streghe» Joseph McCarthy e da quando la Corte suprema, presieduta dal giudice Warren, aveva posto fine alla segregazione dei bambini neri nelle scuole dichiarandola costituzionale.

Nel 1956 la signora Rosa Park si era rifiutata di accettare la segregazione anche nell'autobus che la portava al lavoro e aveva richiamato di nuovo l'attenzione del paese sul problema razziale che ancora dilaniava il Sud. Dal canto suo Eisenhower aveva dovuto mobilitare l'esercito per imporre al governatore razzista dell'Arkansas l'applicazione della sentenza pronunciata dalla Corte suprema. E il Congresso approvava finalmente lo storico «Civil Rights Bill» che garantiva ai cittadini di ogni colore il più diretto di voto.

Era incominciata negli Stati Uniti quella lotta per i diritti civili che avrebbe visto realizzato nel corso di un decennio il disegno che aveva incominciato a prendere corpo negli ultimi anni della presidenza di Roosevelt. Ma il viaggiatore che arrivava nel 1958 vedeva ancora, intorno a sé, una società bianca, ansiosa di affermare la sua supremazia economica e militare, aggressivamente decisa a contenere i suoi «nemici» in termini esterni. E tuttavia quest'America della fine degli anni 50 incominciava a guardarsi allo specchio e a cercare delle risposte alle domande e ai dubbi che l'assillavano. I sovietici avevano appena lanciato nello spazio il loro Sputnik, Krusciov era al potere, Giovanni XXIII era diventato Papa e a Boston un giovane senatore stava preparandosi a «rimettere l'America in movimento».

Se guardo indietro ricordo soprattutto questo clima di inquietudine, lo stesso desiderio di cambiamento che trovò la sua prima conferma due mesi dopo con il clamoroso viaggio di Krusciov attraverso gli Stati Uniti. In tredici giorni sembrava che le tensioni di un decennio si fossero allentate e che il ghiaccio della guerra fredda stesse or-



Dan Quayle, candidato repubblicano alla vicepresidenza

mai per sciogliersi. Lungo il percorso della ferrovia tra Los Angeles e San Francisco, lungo la costa dell'Oceano Pacifico, il treno di Krusciov sfilarà dinanzi a una linea ininterrotta di macchine ferme a lati delle rotaie dove migliaia di famiglie salutavano incuriosite e festose ospiti imprevedibili.

Anche questa era l'America, insieme a quella di McCarthy del Ku Klux Klan, di Rosa Park e della Corte suprema di Warren rievocata in questi giorni con nostalgia da chi si preoccupa del futuro dei diritti civili negli Stati Uniti. Per trent'anni ho visto quest'America cambiare e oscillare in una direzione o nell'altra, ho cercato di fotografarla e interpretarla nel corso di sei elezioni presidenziali, e ogni volta che credevo di averne colto lo spirito, qualcosa la rendeva già diversa dal giorno prima.

A distanza di trent'anni le immagini del 1958 sembrano quelle di un altro pianeta, come i primi dibattiti televisivi tra Kennedy e Nixon, gli entusiasmi per la guerra alla povertà di Johnson, la marcia di Washington e il sogno di Martin Luther King, l'orrendo silenzio delle strade di New York il giorno dei funerali di Kennedy o le lunghe giornate dell'inchiesta del Watergate. Di questo trentennio fanno parte il Vietnam, il '68, il femminismo o la passeggiata di Jimmy Carter verso il Campidoglio il giorno della sua inaugurazione. E ancora ricordiamo i dibattiti sul primo e sul secondo Nixon - quello del viaggio in Cina - o sul primo e sul secondo Reagan: quello dell'impero del male e quello delle intese con Gorbaciov.

Oggi vado in banca, al ristorante, all'ufficio postale, sedo dinanzi alla televisione e vedo attorno a me anche l'America nera che nel 1958 era ancora invisibile e che abbiamo sentito parlare durante le primarie nei comizi di Jesse Jackson. Ma contemporaneamente abbiamo sentito anche la voce di Reagan e quella dei predicatori elettronici, dei nuovi crociati della Bibbia, che invocavano il «ritudio dell'umanesimo laico» in nome delle loro verità. Le trasformazioni sociali, politiche, economiche e culturali di questo paese nel ultimo trentennio appaiono sorprendenti rispetto al mondo che mi venne incontro nel 1958, ma al tempo stesso, nel corso di questa campagna elettorale, sono napparsi molti spettri che sembravano da tempo sepolti. Gran parte

e soprattutto dei neri, sta perdendo il voto dei «bianchi». La spaccatura nel paese sta assumendo uno sconcertante carattere razziale.

Contemporaneamente alcuni dati recenti sembrano indicare un declino imprevisto della partecipazione dei neri al processo politico, una ulteriore riduzione del numero di iscritti alle liste elettorali, soprattutto tra i democratici, e una pericolosa tendenza alla spoliticizzazione di vasti settori della società. La metà degli americani, oltre novanta milioni di cittadini, resta a guardare e in larga parte è composta proprio da coloro che avrebbero maggiore bisogno di essere rappresentati e difesi. Un'America bianca, affluita e gelosa dei propri privilegi si presenta oggi a difendere aggressivamente lo status quo, mentre l'altra cerca con difficoltà di mobilitarsi e di affermarsi.

In questi giorni George Bush ha utilizzato, falsando il significato, il titolo dell'ultimo libro di Studs Terkel per parlare della «grande visione» che esiste nel paese: coloro che credono nei «suoi valori» e quelli che credono nei valori di Dukakis e nella tradizione liberale. Non sapeva certamente che l'espressione usata da Terkel è di un giornalista nero di Chicago il quale parlava del drammatico diario che esiste oggi «coloro che hanno e coloro che non hanno» o non sperano più di avere. Jim Hoagland gli ha indirettamente risposto sul «Washington Post» suggerendo che a questa campagna elettorale è che il Partito democratico invece «non tocca di classe». Secondo lui, infatti, questa elezione sembra



Lloyd Bentsen, candidato democratico alla vicepresidenza

convalidare la cinica profzia di Bismarck secondo cui il suffragio universale non avrebbe cambiato nulla perché le masse non votano o sono attratte più dalla destra che dalla sinistra». In realtà non è stato mai vero nemmeno negli Stati Uniti dove poche settimane fa il 62% degli interrogati ha risposto in un sondaggio di «Time» di intendere che Harry Truman riuscì fatidicamente a capovolgere il risultato di «Time» di intendere che se diventasse presidente Bush «lavorierebbe certamente i ricchi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi». In questo senso l'America non è molto diversa da quella che ha dato solo centomila voti di maggioranza al cattolico Kennedy nel 1960. È ancora divisa come lo era nel 1948 quando Harry Truman riuscì fatidicamente a capovolgere il risultato di «Time» di intendere che se diventasse presidente Bush «lavorierebbe certamente i ricchi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classé operaia e classe media sono solo concetti culturali e non economici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà

N. Caledonia Si vota oggi in Francia e oltremare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Venerdì sera è sceso in campo François Mitterrand, all'ultima ora di una campagna elettorale priva dei clamori della scorsa primavera. Il presidente ha rivolto un appello televisivo e radiofonico ai francesi, invitandoli a recarsi oggi alle urne per il referendum sul futuro della Nuova Caledonia. Il timore è infatti che il tasso di astensione (previsto in misura anche superiore al 50%) comprometta lo spirito e la solidità degli accordi di Palazzo Matignon, intervenuti tra kanak e caldoce dopo le drammatiche turbolenze del maggio scorso. La stanchezza dell'elettorato francese si era già manifestata all'inizio di ottobre in occasione delle cantonali, che avevano registrato livelli di astensione record. La Nuova Caledonia, inoltre, resta pur sempre a 28 ore di volo da Parigi. E per questo che Mitterrand ha rivolto un appello pressante: «Più numerosi andrete a votare, più forte sarà il patto nazionale dal quale dipende l'avvenire». Il patto, che in giugno fu il primo, grande successo di Michel Rocard, prevede che tra dieci anni i caldoniani autodeterminino il proprio futuro: o indipendenza o Francia. È una scelta che, se venisse compiuta oggi, sarebbe compiuta oggi, grazie ai quali la presenza non kanaka negli uffici pubblici di Nouméa, poi con investimenti e ristrutturazioni industriali e ambientali. Il partito socialista invita naturalmente ad approvare il patto di palazzo Matignon, nell'auspicio mai esplicitato che la Nuova Caledonia tra dieci anni rimanga territorio francese. I comunisti sono parigiani dell'indipendenza della Nuova Caledonia, e nella vittoria del «sì» vedono un primo passo in quel senso. Tuttavia il «oro sì», ha specificato Marchais, è per i kanak, non per la politica del governo. I neogliosi dell'Rpz gesiscono a malapena il loro imbarazzo, invitando i francesi a disertare le urne. I centristi dell'Udf sono invece in gran maggioranza per il «sì». L'estrema destra è per il «no», con motivazioni del tipo «non consegnate quelle isole all'Unione Sovietica», miste a considerazioni vetero-coloniali. Se la vittoria del «sì» è scontata, resta da vedere in che misura il popolo francese dimostrerà attaccamento civile alle isole del pacifico. Se lo farà oltre il 50% Michel Rocard avrà riportato un altro successo.

Maldive Bloccata la nave dei golpisti

■ MALE. La nave di cinquemila tonnellate di stazza dalla quale all'alba di giovedì scorso erano sbarcati 400 mercenari per dare l'assalto al palazzo presidenziale delle Maldive, è adesso circondata da due unità da guerra della marina militare indiana, a duecento chilometri dall'arcipelago maldiano. I misteriosi golpisti (dovrebbe trattarsi di mercenari talmi, i separatisti dello Sri Lanka) sono stati intercettati dopo 48 ore di ricerca che nell'enorme specchio di mare che divide l'arcipelago corallino delle Maldive dallo Sri Lanka e dall'India. E adesso sono iniziate serrate trattative per il rilascio degli ostaggi che il folto commando ha portato con sé, al momento della fuga, quando sono arrivati i parà indiani. Tra gli ostaggi c'è anche il ministro delle Comunicazioni di Male. Un rappresentante dei servizi di sicurezza maldiani ha detto: «La situazione è molto delicata, vi sono delle vite umane in gioco». Mentre le trattative vanno avanti, si sblocca la situazione dei diecimila turisti bloccati nell'arcipelago. Oggi stesso, infatti, riprenderanno i voli dall'aeroporto di Male.

Il Cremlino chiede l'intervento del segretario generale delle Nazioni Unite per rinegoziare la pace

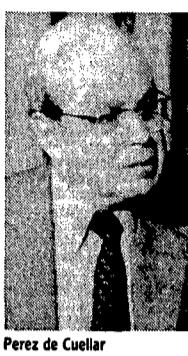
L'ambasciatore sovietico in Afghanistan: «Stati Uniti e Pakistan hanno sistematicamente violato gli accordi di Ginevra»

Mosca: per Kabul intervenga l'Onu

Il Cremlino chiede per Kabul l'intervento diretto del Segretario generale dell'Onu. L'ambasciatore speciale di Mosca a Kabul, Julij Vorontsov, fa appello all'opinione pubblica internazionale, accusando Stati Uniti e Pakistan di «spingere» la guerriglia all'attacco finale. Nelle province abbandonate dall'esercito regolare di Kabul è cominciata la caccia all'uomo contro i «collaborazionisti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. «È tempo di una nuova riflessione internazionale su tutti gli aspetti della situazione in Afghanistan e attorno ad esso, visto che vi sono impegnate forze esterne - Pakistan e Stati Uniti - che spingono l'opposizione a continuare il bagno di sangue. In ciò il segretario generale dell'Onu potrebbe svolgere un ruolo inestimabile, come lo è stato quello realizzato per porre fine al conflitto iraniano». È stato il primo vice-ministro degli esteri sovietico, Julij Vorontsov, recentemente nominato ambasciatore in Afghanistan, ad avanzare la richiesta di una nuova mediazione dell'Onu, direttamente nella persona di Perez de Cuellar.



Perez de Cuellar



Juri Vorontsov

lascia ancora uno spiraglio aperto, ma la preoccupazione del Cremlino non è celata. «Si crea una situazione - conclude l'ambasciatore Vorontsov - che richiede la più accurata attenzione da parte dell'opinione pubblica internazionale. L'appello al segretario generale dell'Onu viene proprio mentre il più influente dei

sette capi di Peshawar, Guluddin Hekmatiari, chiede a Perez de Cuellar di «incaricare» Diego Cordovez, «responsabile» di aver proposto l'avvio di un negoziato per la creazione di un «governo di transizione» a Kabul, con la partecipazione di tutte le parti in conflitto. Hekmatiari non vuole infatti alcuna mediazione e, forte dell'appoggio di

fuggiti. Di fatto - come scriveva ieri la Tass - le province abbandonate dall'esercito regolare sono ormai teatro di una sanguinosa caccia all'uomo contro i «collaborazionisti» di Kabul che non hanno fatto in tempo a fuggire. Valga per tutti l'esempio della provincia di Kunar, da cui oltre 5000 persone sono già fuggite verso Jalalabad (provincia di Nangarhar), ancora in mano alle forze di Kabul, per sopravvivere alle rappresaglie delle formazioni della guerriglia che hanno preso il controllo dell'interno dell'Afghanistan in tutti questi anni.

Appare comunque evidente che Mosca intende usare la pausa nel ritiro delle sue truppe per aprire un nuovo negoziato e per verificare intenzioni americane. Si tratterebbe comunque di una verifica da attuarsi in condizioni del tutto diverse da quelle che precedettero l'inizio del ritiro sovietico. Per ammissione di Najibullah già 24 province sono ormai in mano ribelle, l'integrità territoriale afghana è già seriamente compromessa, anche se il governo di Kabul ha deciso il ritiro ufficialmente per «favorire il ritorno dei pro-

Israele, si tratta per il nuovo governo

Shamir sta cedendo ai religiosi Peres e Rabin ai ferri corti

Shamir sta cedendo alle pressioni dei religiosi per formare il nuovo governo: preannuncia nuovi insediamenti nei territori occupati e definisce possibile l'approvazione dell'emendamento ortodosso alla legge «chi è ebreo». Ma su questo emergono opposizioni anche all'interno del Likud. A Gaza l'esercito spara ferendo otto studenti, incidenti in Cisgiordania, sparatoria in due sobborghi di Gerusalemme.

DAL NOSTRO INVITATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. La pausa del sabato ha segnato una battuta d'arresto nelle trattative per la formazione del governo, ma Shamir si è fatto egualmente sentire con una intervista alla radio. E ha detto qualcosa che non promette niente di buono. Da un lato infatti ha esplicitamente preannunciato nuovi insediamenti nei territori occupati, dall'altro si è mostrato positivo verso la proposta dell'ultraortodosso e introduce criteri restrittivi nella definizione di «chi è ebreo», che le modifiche proposte dai religiosi «hanno nevere possibilità di essere approvate dal nuovo Parlamento». Il premier ha anche aggiunto di essere consapevole

che ciò creerà dei problemi con gli americani, ma si è detto fiducioso che «si potrà trovare un compromesso». Quanto agli insediamenti nei territori occupati, rispondendo a una specifica domanda ha risposto: «Certamente, ci saranno nuovi insediamenti. Anche durante il governo in carica (quello con Peres, ndr) molti nuovi coloni sono affacciati nei territori; non vedo nessuna ragione perché il nuovo governo che sarà formato non debba consentire altri insediamenti». Va ricordato che lo stesso Shamir ha inaugurato una nuova colonia proprio cinque giorni prima delle elezioni.

Il leader del Likud insomma cerca di accantonare al tempo stesso i religiosi e l'estrema destra, che peraltro sono in disaccordo fra di loro poiché per la destra - per strano che possa sembrare - ci metterà contro metà del mondo e addibendo agli attentati incendiari di Gerico e Gerusalemme est, avvenuti alla vigilia

po stessa si mostra ostile alla «confessionalizzazione» di Israele propugnata dagli ultraortodossi. E su questo terreno emergono nuove opposizioni anche in seno al Likud: proprio ieri il deputato Meir Shlirit ha esortato Shamir a formare un nuovo governo di unità nazionale con Peres piuttosto che «diventare ostaggio dei religiosi».

Un governo di unità nazionale, tuttavia, non appare ora come una praticabilità non solo perché Shamir punta decisamente a destra ma anche perché vi si oppone buona parte della leadership laburista. In una intervista al «Yedioth Ahronoth» Peres ha cercato di difendersi dalle accuse che gli vengono mosse in seno al partito e dalla contestazione della sua leadership, affermando fra l'altro che «un governo di estrema destra ci metterà contro metà del mondo» e addibendo agli attentati incendiari di Gerico e Gerusalemme est, avvenuti alla vigilia

delle elezioni, la perdita di almeno 3 seggi. Senonché quest'ultima affermazione è stata seccamente contestata dal ministro della Difesa Rabin, con il risultato di introdurre un elemento di polemica anche all'interno della «vecchia guardia» laburista; e intanto crescono i consensi alla linea del segretario generale Uzi Bar'am che si pronuncia per un deciso passaggio all'opposizione. Giovedì prossimo si riunirà l'ufficio politico del partito laburista (i critici di Peres ne avevano chiesto la convocazione per oggi) e si prevede che la seduta sarà piuttosto agitata.

Nei territori occupati ci sono stati ieri incidenti in numerose località. A Khan Yunis, nella striscia di Gaza, otto studenti (fra cui due ragazze di 17 anni e un alunno di 12) sono stati feriti dal fuoco dei soldati durante una manifestazione. In Cisgiordania scontri ci sono stati a Betlemme, Ramallah e Tulkarem; i soldati inoltre hanno lanciato bombe lacrimogene e aperto il fuoco anche a Gerusalemme est, per disperdere manifestazioni nei sobborghi di Abu Tor e Silwan.

I giapponesi hanno chiesto

di normalizzare le relazioni bilaterali, la Cina firmerebbe un trattato di collaborazione con Gorbaciov. Non ci sono dubbi che Gorbaciov sarà qui nella primavera dell'89. Il richiamo di Zhao alla questione cambogiana era inevitabile, ma il fatto che egli abbia dato quasi per scontato il vertice conferma che la trattativa con l'Unione Sovietica su questo punto è ormai ben avviata a soluzione.

Verso la normalizzazione

■ PECHINO. Il Segno di una crescente attenzione della Cina nei confronti del Giappone, nella prossima primavera il vertice tra Deng e Gorbaciov avrà certamente luogo. Normalmente, vale a dire se daranno buoni risultati gli incontri tra i ministri degli Esteri cinesi e sovietici, prima a Mosca, poi a Pechino, dedicati alla questione cambogiana.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

nata anche da divergenze ideologiche, la normalizzazione oramai prossima avrà un carattere politico, quindi non implica - ci tengono a precisare i dirigenti cinesi - rapporti privilegiati e tanto meno di subordinazione.

Guardando al vertice

Insomma, hanno ripetuto in questi giorni, gli anni Cinquanta sono definitivamente alle spalle: e i nuovi rapporti tra Cina e Urss saranno basati sul rispetto reciproco della autonomia e della indipendenza. Sono maturi i tempi del vertice, ed è più maturo anche la soluzione per la questione cambogiana. Al terzo round di incontri parigini, iniziati ieri, con il primo ministro del governo di Phnom Penh, Hun Sen, il principe Sihanouk si presenta forte della risoluzione approvata dall'Assemblea dell'Onu, con la quale si chiamano i vietnamiti a ritirare le loro truppe, si propone che sia Sihanouk a guidare l'opera di riconciliazione nazionale in Cambogia, si sostiene la necessità di impedire il ritorno dei khmer rossi al potere. Sempre sull'Onu, per la prima volta il rappresentante sovietico ha dichiarato la sua disponibilità a cercare e a sostenere una soluzione per la guerra cambogiana e ad appoggiare la convocazione di una conferenza internazionale.

In fine, prima di arrivare a Parigi, Hun Sen si è fermato a Mosca dove è stato ricevuto da Shevardnadze e entrambi hanno riconosciuto che risolvere il conflitto cambogiano è oramai una delle condizioni indispensabili per ridare stabilità, pace e sicurezza al Sud Est asiatico.



Scontri a Seul
La folla chiede: arrestate Chun

Ventimila manifestanti si sono scontrati con la polizia ieri a Seul (nella foto). Altre migliaia sono scese in piazza a

Taeju, Pusan, Kwangju e altre città della Corea del sud danno vita a violente battaglie con gli agenti. Comune a tutte le dimosizioni la richiesta che l'ex-presidente Chun Doo-Hwan sia incriminato. L'opinione pubblica gli imputa sia la responsabilità del massacro compiuto dall'esercito a Kwangju nel 1980 sia il furto di denaro dello Stato. Un'inchiesta della magistratura ha accertato la colpevolezza di un fratello di Chun e ha

sollevato dubbi pesantissimi sui coinvolgimenti personale di Chun medesimo. Pochi giorni fa per chiederne l'arresto ieri la mobilitazione si è estesa ad altri settori sociali. Sono scesi in campo, con dichiarazioni ufficiali, anche i leader delle opposizioni. Kim Das Jun ha chiesto urgentemente al governo di pronunciarsi sul caso Chun, Kim Jong Pil ha esortato l'ex-dittatore a chiedere pubblicamente scusa per quanto riguardava il passaggio dal carcere all'ospedale di Kioten e passavano tranquillamente

le. L'iniziativa aveva messo in qualche difficoltà il ministro di Giustizia e polizia, signora Kopp, che aveva dovuto assumere, in pubblico, posizioni divergenti da quelle sostenute dal marito. Ora, la nuova vicenda, assai intricata, ma clamorosa. Vediamo un po' - secondo il quotidiano di Zurigo «Tages Anzeiger» che rivelava alcuni dei contorni della vicenda ancora avvolta nelle nebbie del segreto bancario che gli «gnomi» zingareschi sanno, da sempre, proteggere con grande capacità. L'avvocato Kopp, tra l'altro, non è nuovo a vicende «chiacchierate». Ai tempi della permanenza di Licio Gelli nel carcere di Ginevra, il legale - a quanto si dice - aveva aiutato moltissimo il «venefabile», soprattutto per quanto riguardava il passaggio dal carcere all'aeroporto di Kioten e passavano tranquillamente

la dogana trasportando 100-200 mila dollari per volta, in monete di piccolo taglio. Quei soldi finivano nelle casse della «Shacarchi Trading», una finanziaria diretta da un cittadino libanese e con un consiglio di amministrazione di tutto rispetto. Tra gli altri, appunto, il marito della signora Kopp. Dalla finanziaria, i soldi arrivavano nelle banche ed entravano nel grande giro internazionale per essere «lavati». Le indagini della polizia svizzera permettevano agli agenti di recuperare, nel Canton Ticino, una valigia di cento chili di eroina purissima. Nel luglio scorso, in rapporto a quel sequestro, venivano arrestati quattro libanesi corrieri della droga che avevano, per base, una «suite» del lussuoso albergo di Zurigo «New York». I quattro, con i loro complici (gli italiani Nicola Giulietti e Mario Pascoli di Milano, e Gaetano Petraglia) effettuavano continui viaggi tra Beirut, Ankara e New York, rientrando quindi in Svizzera con il denaro. A questo punto, era chiaro che ci si trovava di fronte a una grande e potente organizzazione di trafficanti di droga che riciclavano il denaro «sporco» proprio in Svizzera. Gli inquirenti arrivavano,

così, alla «Shacarchi», una strana e potente società molto legata con le banche della Banhofstrasse zurighese, il cuore economico della Svizzera. Si è scoperto che la «fiduciaria» amministra, da tempo, ben cinquant'otto diverse società di mezzo mondo; alcune, a quanto pare, anche italiane. Il presidente della società ha riferito agli agenti di non essere certo in grado di seguire tutte le attività. Il procuratore pubblico di Zurigo, Peter Gasser, sembra non essere rimasto convinto della spiegazione e ha ordinato, ora, una indagine più vasta. Ha detto: «La vicenda riserva ancora molte sorprese». Molti dei conti intestati alla strana società sono stati, appunto, bloccati. Così come è stato fatto per la società dei trafficanti libanesi-turchi che riciclavano denaro «sporco» proprio a Zurigo. Ha comunque destato molta sorpresa, nell'opinione pubblica, la notizia che uno degli amministratori della «Shacarchi» sia addirittura il marito del ministro di Polizia e giustizia attualmente in carica. Il personaggio, qualche tempo fa, sarebbe stato inquisito anche per alcune infrazioni valutarie. Molto sconcerto, naturalmente, anche negli ambienti bancari che avrebbero riciclato denaro sporco, non tenuto in alcun conto un preciso accordo interbancario che vieta agli istituti di credito di accettare denaro di provenienza non chiara.

L'accordo prevede anche che l'identità dei clienti che si presentano alle banche venga accuratamente controllata. Insomma, un bel pasticcio tipicamente svizzero. Certo preoccupa e coinvolge emotivamente, l'opinione pubblica svizzera, il fatto che quel miliardo di dollari, riciclati nel giro di qualche anno, provengono da un «traffico di morte» che terrorizza mezzo mondo. Tra l'altro, proprio al ministro di Polizia e giustizia federale, signore Kopp, spetta di presentare, entro l'anno, al Parlamento, un progetto di revisione del codice penale svizzero che prevede la punibilità (con un massimo di pena sino a 10 anni di reclusione) per coloro che arrivano in Svizzera con denaro sospetto proveniente da traffico di droga, sequestri di persona, rapine e altri gravi reati. L'avvocato Kopp (ora dimessosi dal consiglio di amministrazione della «Shacarchi» per motivi di salute) non sapeva proprio di che denaro si occupasse una delle società da lui amministrate?

Giornata delle Forze armate Cossiga: decisivo il ruolo del nostro paese per la coesistenza pacifica

ROMA. La giornata delle Forze armate ha dato lo spunto al presidente della Repubblica Francesco Cossiga per un richiamo ai valori della difesa e al ruolo dell'Italia nelle iniziative di pace e per la coesistenza pacifica. Il tradizionale messaggio del presidente si rivolge a «ufficiali, sottufficiali, graduati, soldati, marinai, avieri, guardie di finanza» per sottolineare «i confortanti e molteplici segnali di distensione» che confermano, dice Cossiga, la validità dell'azione di pacifico confronto portata avanti dall'Italia.

Questo ruolo, nel quale le Forze armate si sono distinte dopo il secondo conflitto mondiale, è stato un contributo fondamentale - dice il presidente della Repubblica - all'affermazione degli ideali di libertà e democrazia, in particolare nella guerra di liberazione e nella Resistenza. «Della Costituzione - ha aggiunto Cossiga -, le istituzioni democratiche, le Forze armate sono leali e saldo presidio, garantendo la difesa e la sicurezza del paese. nel ri-

Il presidente del Consiglio da Bergamo sul suo partito

«Sarò da segretario al congresso dc Non mi dimetto e non mi ricandido...»

«Non mi dimetto, al congresso ci vado da segretario. No, non mi ricandiderò, ma a scegliere il nuovo segretario concorrerà anch'io». Alla vigilia del Consiglio nazionale dc De Mita va a Bergamo e spiega le sue mosse di qui a gennaio. Il leader abdica? Giararsi sarebbe sbagliato. Anzi ai suoi avversari presenta il conto di una Dc che paragona ad un'azienda tornata a fare utili.

DAL NOSTRO INVIO
FEDERICO GEREMICCA

BERGAMO. Nella sala affollata della Borsa merci di Bergamo di fronte alla platea democristiana riunita da Pandolfi e dal neonato gruppo dei cosiddetti «pontieri», ad un certo punto è parso che De Mita stesse tracciando una sorta di testamento politico: «E come se mi fossi liberato da un incubo, da una responsabilità che non avevo in maniera drammatica dopo la sconfitta elettorale del 1983. Non ero affatto convinto di esser stato io a determinarla. Ma ero io il segretario della Dc. Sono stati giorni difficili. Ho avvertito forte la tentazione di dimettermi, ma aveva la sensazione che non avrei lasciato il partito a chi poteva fare più di meglio di me. Ora grazie a Dio sto con un'azienda che è tornata a fare utili». Dunque il segretario può lasciare? Risarcita la bruciante sconfitta dell'83 è conquistato il go-

verno, passa la mano?

E l'interrogativo che pesa sul prossimo congresso dc, è il rebus che i suoi avversari ma anche molti dei suoi alleati vorrebbero vedere risolto, ed è il quesito che De Mita si dà quasi a far rimbalzare senza dare mai una risposta chiara. Ai cronisti che lo circondano e gli chiedono se domani avrà la discussione congressuale annunciando nei Consigli nazionali dc le sue dimissioni, risponde:

«Non mi dimetto certo, al congresso ci vado da segretario. Allora si ricandida? «No, non mi ricandido. Ma voglio concorrere, e concederò a scegliere il successore».

Sembra tutto chiaro, stavolta: De Mita lascia per una soluzione capace di garantire, però, la necessaria «intonia» tra l'azione della Dc e gli obiettivi del governo. Ma è tutt'altro che scontato che finisca davvero così. Ben altri, infatti, sono i toni e gli argo-

menti con i quali il segretario arringa la folla democristiana. «Forse c'è una sola ragione - dice - a sostegno della tesi di chi concentra la propria attenzione sul doppio incarico. E cioè che diventa difficile per il rebus che è questo che il congresso dovrà parlare».

Sono tutti in attivo, dunque, i conti di De Mita? Per il segretario se c'è un neo è giunto quello del rinnovamento che non sarebbe stato spinto fino in fondo. È la polemica crescente col «ventre molle» della Dc, con i «cavalli di razza» e i leader intramontabili. Tra questi, da qualche tempo, il bersaglio preferito è di certo Andreotti. Un cronista chiede a De Mita: «Cosa pensa delle accuse lanciate da Ci sugli abbracci e gli entusiasmi di Mosca, ora che Gorbaciov ha deciso di interrompere il ritiro delle truppe dall'Afghanistan? De Mita ci pensa un attimo e poi, velenosamente, risponde: «Chiedete ad Andreotti. E lui il capo di Cte era anche a Mosca con me. Può spiegarglielo nel loro linguaggio».

Insomma, ora che l'azienda è rimessa su, c'è bisogno che cresca la classe dirigente che la faccia funzionare. Ed è di questo che il congresso dovrà parlare».

Sono tutti in attivo, dunque, i conti di De Mita? Per il segretario se c'è un neo è giunto quello del rinnovamento che non sarebbe stato spinto fino in fondo. È la polemica crescente col «ventre molle» della Dc, con i «cavalli di razza» e i leader intramontabili. Tra questi, da qualche tempo, il bersaglio preferito è di certo Andreotti. Un cronista chiede a De Mita: «Cosa pensa delle accuse lanciate da Ci sugli abbracci e gli entusiasmi di Mosca, ora che Gorbaciov ha deciso di interrompere il ritiro delle truppe dall'Afghanistan? De Mita ci pensa un attimo e poi, velenosamente, risponde: «Chiedete ad Andreotti. E lui il capo di Cte era anche a Mosca con me. Può spiegarglielo nel loro linguaggio».

ROMA. Al Consiglio nazionale dc di domani il «grande centro» di Gava, Forlani e Scotti inviterà De Mita a dare l'addio alla segreteria. L'indisponibilità di Aziona popolare a prendere in considerazione l'ipotesi del doppio incarico è stata sancta l'altro giorno all'ombra della tavola imbandita di un ristorante. E già il corrente ha cominciato a muoversi per l'elezione di un nuovo segretario. L'annuncio è ufficializzato dal ministro Gianni Prandini incaricato, assieme ad Antonio Gava e a Carlo Bernini, di tenere le redini delle trattative congressuali. Ciascuno dei tre ha un compito da assolvere: il primo, fiduciario di Forlani, prepara le dichiarazioni di guerra; l'altro, erede veneto della tradizione dorotea, organizza le truppe d'assalto; nel mezzo il ministro dell'Interno da buon capocorrente impone la linea

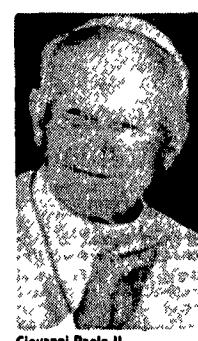
e gestisce le mediazioni. Ma, in questa fase, Gava ha poco da concedere a De Mita (appena una formale dichiarazione di sostegno al suo governo), tanto meno a quella sinistra dc che ha espresso il problema più delicato che abbiamo di fronte: «Come abbiamo di fronte - dice - consiste nel coniugare la rappresentatività con una guida del partito che sia più in linea con le esigenze del singolo». Poi mette le mani avanti: «Una tale impostazione non è nella tradizione del nostro partito e una sua affermazione, peraltro improbabile, rischierebbe di alterare profondamente la natura popolare della Dc». E per dimostrarlo è chiamato definitivamente da parte del Pci della «logica consociativa», avrebbe «soprattutto» l'antico argomento dell'apertura e del dialogo con i comunisti con

una sorta di professione per il «cancellierato». Il leader del «grande centro» addebita a un «colpo di fulmine» questa teorizzazione del doppio incarico. Prima Gava commenta con sarcasmo: «Così dalla sponda più critica verso il precedente leadership dell'on. Craxi, si cade, quasi ad inscossa imitazione, nella stessa filosofia della storia come evento personale, quasi provvidenza del singolo». Poi mette le mani avanti: «Una tale impostazione non è nella tradizione del nostro partito e una sua affermazione, peraltro improbabile, rischierebbe di alterare profondamente la natura popolare della Dc». E per dimostrarlo è chiamato definitivamente da parte del Pci della «logica consociativa», avrebbe «soprattutto» l'antico argomento dell'apertura e del dialogo con i comunisti con

delle altre risultanze congressuali. Proposte del genere risponderebbero ad una visone mope e sarebbero motivate da calcoli personalistici. La febbre congressuale nella Dc, dunque, continua a salire. Flaminio Piccoli si richiama alla «contraddittorietà» di posizioni assunte in nome della Dc «da personaggi non autorizzati sul problema della droga o su quello della Rai per convincere De Mita sull'esigenza che la sua azione di governo sia confortata, avallata e difesa, in una necessaria distinzione di ruoli, dalla presenza di un segretario politico della Dc nella pienezza delle sue funzioni». Il forzavento Sandro Fontana si spinge ancora più in là: «Bisogna uscire dalla situazione schizofrenica e pericolosa in cui si è cacciata la gestione del partito». □ P.C.

Il 19 novembre la visita
di De Mita in Vaticano
Aveva telefonato a Wojtyla
di ritorno da Mosca

Gli ultimi colloqui del
presidente del Consiglio
con il Pontefice
Le polemiche dei ciellini



L'anno prossimo in Italia Gorbaciov andrà anche dal Papa?

De Mita, incontrando il Papa il 19 prossimo, si propone di rafforzare la sua posizione nel governo, nella Dc e nel mondo cattolico dove è stato sempre attaccato da Cl. Ma vuole anche ottenere un sostegno internazionale per l'attuazione del suo piano verso l'Est europeo. Con una lunga telefonata, dopo il suo ritorno da Mosca, aveva informato Giovanni Paolo II sulle novità del Cremlino sul Vaticano.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con la visita ufficiale che compirà in Vaticano il 19 prossimo, il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita si propone di raggiungere almeno due obiettivi. In primo luogo intende rafforzare la sua posizione personale sul piano generale, sia all'interno della

più organico con i paesi dell'Est europeo, a cominciare dall'Urss.

A tale proposito, va detto che De Mita, subito dopo il suo ritorno a Roma da Mosca, ha avuto con Papa Wojtyla una lunga e cordiale conversazione telefonica, informandolo del nuovo clima politico trovato a Mosca, del suo colloquio privato con Gorbaciov nel quale avevano trovato posto anche i problemi relativi alle nuove aperture sovietiche verso le Chiese, fra cui quella cattolica come hanno dimostrato i fatti di Vilnius, e alla considerazione positiva della visione dell'attuale Pontefice il quale, nella distinzione tra Chiesa e Stato, vuole che siano sempre più i laici cattolici a farsi portatori dei valori cristiani nella società. Ma è la prima volta che De Mita in-

per affrontare con più efficacia la questione Nord-Sud. Un'informazione preziosa aggiunta ai colloqui che il cardinale Casaroli aveva avuto nel giugno scorso a Mosca con Gorbaciov, prepara e facilita la visita di quest'ultimo in Vaticano quando verrà in Italia l'anno prossimo.

De Mita aveva incontrato Giovanni Paolo II per ben tre volte mentre era segretario della Dc, riscontrando un crescente interesse, compenso a un incaricamento a portare avanti la sua linea politica secondo la visione dell'attuale Pontefice il quale, nella distinzione tra Chiesa e Stato, vuole che siano sempre più i laici cattolici a farsi portatori dei valori cristiani nella società. Ma è la prima volta che De Mita in-

Falucci-Poletti, ora in via di revisione. Di altro significato era stata la visita compiuta il 4 ottobre 1985 in Vaticano da Cossiga, nella veste di capo dello Stato, ricambiata da Giovanni Paolo II al Quirinale il 18 gennaio 1986.

Durante i colloqui del 19 novembre saranno, naturalmente, affrontati anche i problemi relativi a quei punti del Concordato che sono ancora da definire, dalla questione dell'insegnamento della religione al Rimini tra Ci e Psi, con l'intento di colpire De Mita, rivelerebbe un colpo e rimarrà un episodio estivo, del resto già ridimensionato dopo un intervento del presidente della Cei cardinale Poletti sul presidente di Ci Cesana e su don Giussani, l'ideologo del movimento.

Ma l'incontro con il Papa rafforzerà De Mita rispetto ai suoi avversari di partito che lo attaccano per il doppio incarico in vista del congresso e indurrà Cl a togliere dall'arco le tante frecce lanciate e ancora destinate contro il segretario della Dc per indebolire la posizione egemonica. Si può dire che anche il fidanzamento di Rimini tra Ci e Psi, con l'intento di colpire De Mita, rivelerebbe un colpo e rimarrà un episodio estivo, del resto già ridimensionato dopo un intervento del presidente della Cei cardinale Poletti sul presidente di Ci Cesana e su don Giussani, l'ideologo del movimento.

Il «grande centro» attacca la sinistra dc

E Gava avverte: «Non vogliamo un cancelliere a piazza del Gesù»

ROMA. Al Consiglio nazionale dc di domani il «grande centro» di Gava, Forlani e Scotti inviterà De Mita a dare l'addio alla segreteria. L'indisponibilità di Aziona popolare a prendere in considerazione l'ipotesi del doppio incarico è stata sancta l'altro giorno all'ombra della tavola imbandita di un ristorante. E già il corrente ha cominciato a muoversi per l'elezione di un nuovo segretario. L'annuncio è ufficializzato dal ministro Gianni Prandini incaricato, assieme ad Antonio Gava e a Carlo Bernini, di tenere le redini delle trattative congressuali. Ciascuno dei tre ha un compito da assolvere: il primo, fiduciario di Forlani, prepara le dichiarazioni di guerra; l'altro, erede veneto della tradizione dorotea, organizza le truppe d'assalto; nel mezzo il ministro dell'Interno da buon capocorrente impone la linea

e gestisce le mediazioni. Ma, in questa fase, Gava ha poco da concedere a De Mita (appena una formale dichiarazione di sostegno al suo governo), tanto meno a quella sinistra dc che ha espresso il problema più delicato che abbiamo di fronte: «Come abbiamo di fronte - dice - consiste nel coniugare la rappresentatività con una guida del partito che sia più in linea con le esigenze del singolo». Poi mette le mani avanti: «Una tale impostazione non è nella tradizione del nostro partito e una sua affermazione, peraltro improbabile, rischierebbe di alterare profondamente la natura popolare della Dc». E per dimostrarlo è chiamato definitivamente da parte del Pci della «logica consociativa», avrebbe «soprattutto» l'antico argomento dell'apertura e del dialogo con i comunisti con

La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

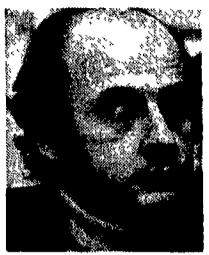
Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol

UNIPOL
ASSICURAZIONI

vitativa
UN MONDO DI SICUREZZA



Mario Almerighi

Achille Occhetto a Bolzano

Rilanciata con forza la proposta di una riforma che incida sui programmi e sui governi

Gli elettori debbono decidere»

Un «governo ombra» protagonista di «una autentica politica di opposizione» così che domani ci sia «una autentica politica di alternativa». Occhetto da Bolzano respinge le accuse di «isolazionismo» e di «massimalismo» che all'indomani del Comitato centrale sono state rivolte al Pci. E rilancia con forza il ruolo dei comunisti nella politica italiana «qui e ora», ribadendo la necessità della riforma elettorale.

MILANO. Il Pci si è fatto di colpo «massimalista?» Si è ritirato sdegno sconsigliando all'Aventino, isolandosi dal gioco politico e rinviando a tempi migliori l'ipotesi dell'«alternativa». Il Comitato centrale dedicato ad un primo esame dei documenti congressuali non si era ancora concluso, e già circolavano giudizi e commenti di questo segno. Ma le cose non stanno così. Achille Occhetto, parlando a Bolzano (dove si voterà il prossimo 20 novembre), respinge lo schema-schematismo di certe critiche e rilancia l'«opposizione per l'al-

ternativa». È «misticamente», dice Occhetto, accusare il Pci di «volontà isolazionista», sperando così si nasconde l'idea che il nostro compito dovrebbe essere quello di aggregarci in modo subalterno a questa o quella forza della maggioranza, o alla maggioranza nel suo insieme, dimenticando che la funzione di opposizione è essenziale per ogni sistema democratico». Ed è un'accusa «infondata», prosegue il segretario del Pci, perché i comunisti, dall'opposizione, lavorano ad un «confronto» e ad uno «scontro» sui contenuti

ternativi. È «misticamente», dice Occhetto, accusare il Pci di «volontà isolazionista», sperando così si nasconde l'idea che il nostro compito dovrebbe essere quello di aggregarci in modo subalterno a questa o quella forza della maggioranza, o alla maggioranza nel suo insieme, dimenticando che la funzione di opposizione è essenziale per ogni sistema democratico». Ed è un'accusa «infondata», prosegue il segretario del Pci, perché i comunisti, dall'opposizione, lavorano ad un «confronto» e ad uno «scontro» sui contenuti

e gli orientamenti delle forze politiche («comprese quelle di maggioranza») per costruire una sinistra nuova, una prospettiva nuova per il paese».

Ed è tipico di una «mentalità integralista e totalizzante», aggiunge Occhetto, pensare che fare l'opposizione, per un partito che non sta al governo, sia una «scelta massimalistica». La realtà è che essa ormai un « bipolarismo consuetudo e concorrente» fra Dc e Psi che non riesce a produrre né una vera coalizione di governo né una «vera» alternativa. Al contrario, Dc e Psi vorrebbero «costringere il paese, i suoi ritmi di sviluppo, le sue esigenze» nella gabbia stretta di un « bipolarismo di maggioranza» che «dopo grandi scontri di parole produce solo risultati arretrati o pasticciati». Basta pensare alle riforme istituzionali o al proibito della droga.

Si collocano qui l'azione e

I caratteri dell'opposizione

«Non ci ritiriamo sull'Aventino, la nostra funzione è essenziale per costruire una sinistra nuova»



Achille Occhetto

Assemblea col segretario del Pci dopo il corteo interetnico

Incontro con gli studenti divisi da una «porta chiusa»

«Cominciamo ad aprire quella porta», dice Achille Occhetto ad un gruppo di studenti di Bolzano. È rimasto impressionato dalla manifestazione interetnica dell'altro giorno, e dalla denuncia di un giovane che aveva detto: «Il mio istituto e quello di lingua tedesca sono separati da una porta sempre chiusa». Un incontro anche con gli operai, e l'annuncio di un possibile viaggio in Palestina, da Arafat.

DAL NOSTRO INVIO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Nella sezione Guido Rossa con i lavoratori della zona industriale, nel circuito Walter Masetti con un gruppo di studenti, una breve sosta davanti alla lapide posta dove c'era il campo di concentramento di Bolzano: «I milioni di diversa nazionalità qui soffrirono e perirono per la libertà». Sembrano essendo scordati in molti, nell'Alto Adige delle divisioni imposte, delle bombe e della paura. Ma a Bolzano Achille Occhetto ha trovato anche gli echi di una «convivenza attiva» faticosamente ricercata, avete collaudato la questione dell'autonomia su un terreno più elevato, cominciando a spazzare via la separazione che Dc e Svp vogliono imporre. Ieri ho capito

che i giovani sono più avanti dei loro genitori.

Lo aveva ripetuto, poco prima, anche davanti agli operai, sottolineando: «Il nuovo Pci che vogliamo costruire ha le sue radici fondamentali nel mondo del lavoro. Ma la classe operaia deve allearsi e saper parlare con i giovani, i pacifisti, gli ecologisti, con chi su altri terreni combatte la stessa battaglia. Dalla manifestazione di ieri viene un segnale positivo, guai a noi se non lo sappiamo cogliere». All'incontro con gli studenti, Gianni Marchi, della Fgci, elenca a Occhetto le iniziative in corso per la convivenza fra i giovani, e le divisioni etniche imposte: «Ingressi separati nelle scuole, orari d'inizio delle lezioni diversificati, impossibilità per legge provinciale di costituire centri giovani interetnici». Una delegazione consegna a Occhetto una «lettera aperta degli studenti sudtirolese ai politici in vista delle elezioni» del 20 novembre. Si propone di tenere un «appuntamento musicale interetnico». Fra gli studenti e Occhetto c'è un botta e risposta che affronta

ta soprattutto questioni non locali; e perché mai un giovane della tormentata Bolzano non dovrebbe avere anche le stesse preoccupazioni o i medesimi interessi di qualsiasi altro ragazzo?

Che iniziative assumerà il Pci per sostenere l'Olp? «È molto importante la decisione dell'Olp di costituire il governo provvisorio in Palestina. Occorrono manifestazioni e pressioni sui governi europei perché lo riconoscano. Appena il governo provvisorio sarà formato, credo che mi recherò in Palestina per portare la solidarietà del Pci», risponde il segretario.

Dilaga l'intolleranza verso i «diversi». Quanto può fare il Partito comunista? «Ho già detto, e non per demagogia, che i giovani delle comunità di Camparota incontrati ieri mi sono sembrati molto meno drogati del presidente del Consiglio e del governo. Occorre una forte offensiva per rilanciare tutte le tematiche della solidarietà e dello Stato sociale, colpita dalla politica di Reagan e delle Thatcher, e

prendere in carico i giovani fin dalla scuola, e li accompagni sul mercato. Ed anche un fondo per sostenere la ristrutturazione ecologica: non si può difendere il lavoro quando inquiniamo l'ambiente, non si può neanche accettare il passaggio dal lavoro sporco alla disoccupazione».

Che rapporti ha il Pci con la socialdemocrazia tedesca? «Tutti positivi. C'è fra gli altri un forte avvicinamento sul tema dei rapporti fra Nord e Sud del mondo. Badate, sarà questa la questione cruciale del prossimo secolo, la nostra ricchezza è fragile, è una goccia d'acqua in un mondo di miseria che si ribalta».

Napolitano «Commissari Cee? Si discuta»

ROMA. «Il governo continua a sfuggire a ogni chiarimento sui criteri su cui si deve ispirare la scelta dei due rappresentanti italiani della commissione della Comunità europea. Lo dice Giorgio Napolitano, responsabile per la politica estera del Pci. «Debbono rendere noto - continua - che da oltre un mese, a fronte di una interrogazione da me presentata con i colleghi Zangheri e Cervetti, il ministro per i rapporti con il Parlamento ha dato formali assicurazioni che si sarebbe svolta una discussione nella commissione Esten della Camera o che comunque il presidente del Consiglio avrebbe consultato i gruppi parlamentari, e non solo quelli della maggioranza, informandoli sugli orientamenti del governo e raccolgono le opinioni e le proposte». Tutto questo naturalmente non è successo. «Mentre apprendiamo dai giornali che si sarebbe alla vigilia di una decisione. E sempre dai giornali apprendiamo che continua una disputa sulle diverse candidature in discussione nella Dc e nel Psi che, a quanto pare, si considerano tollerabili esclusi e insindacabili». Il Pci si augura che si proceda senza indugio - conclude Napolitano - alla consultazione cui la presidenza del Consiglio si era formalmente impegnata.

SIENA. La giornata siena di Alessandro Natta è cominciata al Museo civico, dove l'ex segretario del Pci ha potuto ammirare l'affresco del Buon governo di Ambrogio Lorenzetti (appena restaurato) e la Maestà di Simone Martini. Alle 11 in punto ha raggiunto, accompagnato dalla moglie Adele, la sede rinnovata della federazione comunista. La cerimonia di inaugurazione era prevista per l'estate, ma è stata rinviata in attesa del pieno ristabilimento del leader comunista. E proprio a Siena Natta aveva tenuto il suo ultimo comizio, la primavera scorsa. In federalismo, dove ha voluto salutare personalmente tutti coloro che lo stavano aspettando, ha ricordato, con accenti commossi, le figure di due comunisti, Ranuccio Bianchi Bandinelli e Vittorio Bardi, cui sono state intitolate due nuove sale.

Natta ha poi parlato di sé, dicendo di essere lieto di «riprendere la lunga trama della

mia vocazione per la vita politica da questa città, dove essa rischia di spezzarsi sei mesi fa». «Con intatta passione, e, semmai, con un pochino di saggezza in più»: è con questo spirito che Natta torna alla polisitica e al suo partito, alla vigilia di una scadenza importante quale è quella del XVII congresso. E la passione non è mancata nelle parole che Natta ha pronunciato, ieri sera, all'attivo dei comunisti senesi.

«Dobbiamo proporci l'obiettivo di costruire un orientamento concorde sulle grandi linee della strategia e del programma, cioè cioè alla nostra naturale dialettica politica e culturale un riferimento solido e unitario»: nella seconda parte del suo discorso Natta ha affrontato alcune questioni della piattaforma congressuale e del metodo di dibattito che ne accompagnerà la discussione. Il Comitato centrale ha manifestato una sostanziale unità sulle «direttive fondamentali» e sugli «elementi di innovazione». Certo, ha ag-

giunto Natta, ci sono molte cose da puntualizzare, giudizi e definizioni da calibrare e non deve meravigliare che esistano riserve e obiezioni sull'uno e l'altro aspetto dei documenti congressuali. E tuttavia il dibattito, «la circoscrizione piena di idee e di proposte» devono andare oltre vecchie distinzioni che poco a poco avrebbero da dire di fronte all'oggettività della situazione e all'inevitabile progresso dell'elaborazione del Pci. Distinzione e convergenze, ha aggiunto Natta, «saranno misurate sulle idee e non sui personaggi e sulle loro supposte distinzioni storiche: la dialettica democratica non può essere ridotta ad un gioco di relazioni tra stelle fisse».

Costruire un orientamento concorde, ha detto Natta, «sarà possibile se tutti, militanti e dirigenti, rifiuteranno ogni vincolo, ogni pregiudizio di schieramento e se la dialettica, la lotta politica non saranno ridotte ad alcuni dirigenti».

E tuttavia, aggiunge Natta, «tutto deve svolgersi in uno spirito di solidarietà: fatemi dire che anche in un passato recente, e in condizioni di dure e oggettive difficoltà, ci è stato d'impaccio proprio un insufficiente spirito di solidarietà, e parlo proprio del gruppo dirigente».

Nella prima parte del suo

discorso Natta aveva affronta-

to il tema del rinnovamento e del «nuovo corso» del Pci: «Occorre puntare su nuovi orizzonti politici - ha detto - ma non disperdere la nostra esperienza storica e deludere il consenso popolare». È giusto, ha proseguito Natta, rifiutare laicamente la provvidenzialità della storia, ma ciò significa anche rifiutare una lettura della storia come un seguito di nostri errori. Se davvero il Pci fosse sempre giunto in ritardo, se davvero avesse sempre sbagliato ogni scelta essenziale, non risulterebbe non credibile ogni possibilità di ripresa. La credibilità del nostro rinnovamento, ha sottolineato Natta, nasce invece dal fatto che le novità di grande rilievo presenti nella piattaforma congressuale non sono «invenzioni estemporanee, improvvisazioni concepite sotto l'incalzare di un'emergenza», ma costituiscono il risultato, «il precipitato sintetico e avanzato» di una ricerca e di una lotta «casali lunghe e travaglie epur feconde».

L'ex segretario del Pci ha quindi indicato i tre elementi a

suo giudizio più innovativi del «nuovo corso» comunista. Si tratta in primo luogo della lettura della crisi dello Stato e del sistema politico, che coglie il «nesso stringente» fra i processi di ristrutturazione e di sviluppo che ha investito l'intreccio

fra i tempi della biologia e quelli della tecnologia, i bisogni dell'uomo e quelli dell'ecosistema, la qualità della vita, i fini e i limiti della scienza.

È da qui, ha concluso Natta, che si deve partire per costruire «una strategia di alternativa programmatica e riformatrice».

Nilde Iotti in visita ufficiale in Argentina

È partita ieri e si tratterà una settimana. Il presidente della Camera sarà ospite del collega argentino Juan Carlos Pugliese e martedì mattina incontrerà il presidente Raúl Alfonsín. Nilde Iotti (nella foto) avrà colloqui anche con il vicepresidente (e presidente del Senato) Victor Martínez, con il presidente della Corte suprema di giustizia, José Savio Cabral, e con il viceministro degli Esteri, Susana Raúl Pugliese. Nel pomeriggio di martedì l'Università di Buenos Aires conferirà al presidente della Camera il titolo di professore onorario. Nell'occasione, la Iotti terrà una proloquio sulla Costituzione italiana. La visita comprende, oltre a Buenos Aires, la città di Bariloche e Cordoba. In tutto e tre, Nilde Iotti incontrerà le comunità italiane.

Solo Ugo Pecchioli, presidente dei sentori comunitari, ha risposto in modo netto alla domanda del mensile «Specchio economico», che ha svolto un'inchiesta sulle lobby: «È un fenomeno degenerativo che fornisce risposte errate a problemi veri della gente». Un fenomeno non solo italiano, aggiunge l'esponente comunista, «ma che in Italia assume forme scandalose». Per il dc Gianfranco Aliveri, invece, c'è la degenerazione di un fenomeno di per sé non negativo, il rapporto clientelare, che - dice - «non contiene elementi disdicevoli». Nicola Mancino, capogruppo dello stesso partito a palazzo Madama, invece guarda un po' più in là: in questa società tendono ad essere tutelati solo gli interessi dei più forti, dunque «occorre porsi il problema delle forme di tutela delle persone, delle categorie e dei ceti più deboli. La conseguenza per Mancino non è la eliminazione delle lobby, ma la necessità di «incanalare e disciplinarle». Per il capogruppo del Pli Fabio Fabbri, infine, il deterioramento fa parte del «mercato politico», sta ai politici evitare il «mercato-

nio».

Lobby e cliente
Opinioni dal Senato

so».

che fornisce risposte errate a problemi veri della gente». Un fenomeno non solo italiano, aggiunge l'esponente comunista, «ma che in Italia assume forme scandalose». Per il dc Gianfranco Aliveri, invece, c'è la degenerazione di un fenomeno di per sé non negativo, il rapporto clientelare, che - dice - «non contiene elementi disdicevoli». Nicola Mancino, capogruppo dello stesso partito a palazzo Madama, invece guarda un po' più in là: in questa società tendono ad essere tutelati solo gli interessi dei più forti, dunque «occorre porsi il problema delle forme di tutela delle persone, delle categorie e dei ceti più deboli. La conseguenza per Mancino non è la eliminazione delle lobby, ma la necessità di «incanalare e disciplinarle». Per il capogruppo del Pli Fabio Fabbri, infine, il deterioramento fa parte del «mercato politico», sta ai politici evitare il «mercato-nio».

Alle europee
Scalzone candida Guattari e Volonté

punte alle prossime elezioni europee. Sono tutte proposte di Oreste Scalzone, fatto a nome proprio e degli altri «compagni», dice, visto che ormai la mia condanna è definitiva e non posso presentarmi. Altre proposte: salario sociale, amnistia ai detenuti politici, forme di lotto che non colpiscono gli utili (come il blocco dei treni e i biglietti gratis ai passeggeri).

Nuova giunta provinciale a Taranto senza la Dc

sidenti dc ora rientrati nel partito. Lo Scudrocircio minaccia esplicitamente di far rovesciare i nuovi equilibri politici, come per la precedente giunta, chiedendo l'illegittimità delle scelte compiute dal consiglio.

Gavino Angiusi: a Palermo si è esaurita una fase politica

ne di Palermo. L'impegno del Pci è stato aperto e leale. I comunisti puntano a unire tutte le forze di sinistra e dal consiglio provinciale di Taranto. Dalla precedente amministrazione non si sono ancora dimessi i tre disoccupati, ma neanche accettano il passaggio di carica.

MONICA LORENZI

I risultati positivi della giunta Orlando dopo 15 mesi - dice il responsabile enti locali del Pci Gavino Angiusi - non possono far dimenticare le difficoltà presenti. E aggiunge: «Una fase politica si è ormai esaurita al Comune di Palermo. L'impegno del Pci è stato aperto e leale. I comunisti puntano a unire tutte le forze di sinistra e dal consiglio provinciale di Taranto. Dalla precedente amministrazione non si sono ancora dimessi i tre disoccupati, ma neanche accettano il passaggio di carica.

Pci e Europa Smentita «rivelazione» di Cossutta

Zanone «Al Pli serve un'identità più forte»

NAPOLI. «Il Pli non deve limitarsi a galleggiare nella transizione ma deve costituire un punto di certezza nel presidio dello Stato costituzionale». Lo ha detto il ministro della Difesa, Valerio Zanone, intervenendo al congresso cittadino di Napoli. «Al congresso nazionale - ha proseguito - dovremo parlare di questo problema, di come darci una identità più forte». Per Zanone i liberali devono fare di tutto affinché lo Stato - ridi - «dai territori che ha occupato e che non gli competono lasciando campo libero alla società». Per questo bisogna indicare i «settori dell'intervento pubblico» che devono limitarsi alla giustizia, alla difesa, all'ordine pubblico e alla politica estera. «È bene attrezzarsi sin da ora - ha concluso il ministro - alle difficoltà che ci aspettano piuttosto che raccontarsi frottole come quella che ci sono tanti liberali inconsapevoli. Non cerchiamo illusioni, chi è liberale è destinato a essere in minoranza».

Regione Campania in crisi
Dc e Psi ai ferri corti
Il Pci: «Per una svolta ci sono anche i numeri»

In Campania è sempre più evidente la crisi nei rapporti politici fra Psi e Dc che ha portato ad una impasse nei maggiori organismi elettori. Nel frattempo la Finanziaria prevede un taglio di 19.000 miliardi negli investimenti per il Meridione che qui avranno pesanti effetti negativi anche per l'occupazione. Conferenza stampa del Pci a Napoli con la partecipazione di Giorgio Napolitano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. A due mesi dalla conferenza per lo sviluppo indetta dal Consiglio comunale di Napoli nulla si è mosso. Anzi i problemi si sono aggravati ed oggi le istituzioni locali assistono impotenti allo spettacolo di una Finanziaria che prevede un taglio di 25.000 miliardi negli investimenti di cui ben 19.000 riguardano il Mezzogiorno. Nello stesso tempo l'Iri e il complesso delle Partecipazioni statali riducono la propria fetta di investimenti, aggravando ancora di più la situazione meridionale. Lo hanno denunciato ieri, in una conferenza stampa, i comunisti che hanno anche presentato un proprio pacchetto di proposte ed annunciato una iniziativa, a metà dicembre (che sarà preceduta da specifici appuntamenti sui singoli punti). Sia Salvatore Vozza, della federazione napoletana, che gli altri interventi hanno posto l'accento sul *lato politico* nelle questioni aperte. Oggi in Campania e a Napoli c'è una evidente crisi nei rapporti politici fra Dc e Psi, una crisi scoppiata in maniera evidente alla Regione, ma che sta avendo - ha sottolineato Umberto Ranieri, segretario della federazione comunista - effetti negativi alla Provincia (in crisi sotterranea da almeno due anni) e investi anche il Comune di Napoli, dove la Dc intende arrivare ad un azzero per il Psi andrà troppo in là e dovesse arrivare a candidarsi per la presidenza della giunta regionale.

È stato Giorgio Napolitano ad accenutare le critiche alla conferenza per lo sviluppo. È stata manovrata come una passerella - ha affermato l'esponente comunista - dalle quali occorre andare ad una netta inversione di tendenza. Per questo Umberto Ranieri ha rilanciato la questione dei rapporti coi socialisti, per ribaltare lo stato delle cose e per dare un segnale di svolta chiara in questi enti. E per arrivare a questa svolta ci sono anche i «numeri», come alla Regione dove è possibile formare un governo senza la Dc.

Veltroni sullo scontro tra «Popolo» e Manca: no alla polemica a base di insulti, chi dirige la tv pubblica deve difenderne gli interessi

La Malfa insiste: «Privatizziamo la Rai»

Contro la Rai e un autentico pluralismo informativo sono in atto attacchi divergenti ma paralleli. E il giudizio di Walter Veltroni (Pci) sulle polemiche di questi giorni e sul pesante scontro tra il quotidiano della Dc e Manca. La Malfa rilancia l'idea di una privatizzazione *alla francese* per la Rai. L'on. Silvestri (Dc) evoca, invece, il disegno geliano di disavolamento del servizio pubblico.

ANTONIO ZOLLO

■ ROMA. Le prossime 72 ore diranno già qualcosa sui segni che le vicende di questi giorni hanno lasciato: dalle accuse a Berlusconi ai violenti attacchi del *Popolo* a Manca, imputato di agnosticismo alla Rai e Fininvest e perciò definito un *infiltrato* di Berlusconi. Per quel che riguarda la materia più attuale dello scontro, la riapertura dell'assurda polemica sull'«infiltrato» di Manca sia un afflato critico al *Popolo*: I) la pratica del corriso anonimo con presa di distanza successiva ma preconfezionata fa scadere nell'insulto la polemica politica; 2) la singolarità dell'attacco; 3) la Malfa, berlusconiana, ha sferrato attacchi assai violenti alla Rai: di questo il presidente della Rai non può non tenere conto.

Poche e contrastanti reazioni da parte dc. Piccoli parla di *inqualificabile attacco a Manca* ma solo per dire a Manca che la Dc è allo sbando. D'altra taglio il commento di Silvestri: «Non si inventa nulla di nuovo - afferma il deputato dc - se si sostiene che nel settore radiotelevisivo si sta determinan-

delle responsabilità che il presidente riveste. In primo luogo, osserva Veltroni, Manca ha dichiarato all'*Espresso* che non si può litigare per 50 miliardi in o in meno di pubblicità mentre il gruppo dirigente Rai era impegnato a evitare che all'azienda fossero soltratte risorse per destinare alle tv private. In secondo luogo, si può capire l'imbarazzo politico del presidente, ma egli aveva compito di difendere la sua azienda con passione e decisione a parità di quelli con le quali Berlusconi difende la Fininvest. Nella sua recente conferenza stampa, ricorda Veltroni, Berlusconi ha sferrato attacchi assai violenti alla Rai: di questo il presidente della Rai non può non tenere conto.

Poche e contrastanti reazioni da parte dc. Piccoli parla di *inqualificabile attacco a Manca* ma solo per dire a Manca che la Dc è allo sbando. D'altra taglio il commento di Silvestri: «Non si inventa nulla di nuovo - afferma il deputato dc - se si sostiene che nel settore radiotelevisivo si sta determinan-



Walter Veltroni

do un conflitto duro e che la partita risulterà fondamentale per l'ulteriore sviluppo della nostra vita democratica... non a caso nella strategia di Gelli e della loggia P2 un'attenzione particolare era riservata proprio alla Rai e al settore radiotelevisivo. La segreteria del Pli sembra lamentare, invece, una sorta di «indisciplina» della Rai rispetto ai suoi organi tutori.

Dal Trentino, invece, il segretario del Pli, La Malfa, ha diffuso una *summa* in 5 punti dei suoi recenti e numerosi interventi in materia tv. Il succoso reso ancor più esplicito di 24 ore fa, è che La Malfa, guardando ai guasti di viale Mazzini, pensa di poterli mettere mano con una privatizzazione alla francese della Rai: aprire ogni rete alla partecipazione di privati, con limiti di durezza e ridimensionare ruolo e peso dei servizi pubblici più che a risparmio. Non invece - come si legge - per favorire la nuova ruota della Rai e al tempo stesso, indichiamo obiettivi concreti di rigorosa riforma: ad esempio, la trasparenza della spesa e degli appalti. Insomma su tutte le quali non perde reti ciascuna. Questo partito - commenta Veltroni -

nel passato difendeva l'idea di un sistema misto e pluralistico e gli interessi della carta stampata contro le concentrazioni editoriali... ho l'impressione che sia successo qualcosa e me ne dispiace. Speravo che fossero smentite le dichiarazioni (*siamo con Berlusconi senza riserva alcuna*) resi dall'ultimo venuto, ma da

De Carolis, vice-presidente dc dei deputati repubblicani. Invano. Viceversa, invito, da que

Rissa nel pentapartito

A Torino i dc accusano: «Vanno dalla Fiat con il cappello in mano»

■ TORINO. «Semplificazioni da osteria. Aveva sempre considerato l'on. Giovanni Porcellana un amministratore preparato e corretto, non abituato a polemiche di basso livello. Ma le affermazioni che ha fatto non sono certo di livello alto». Con queste bordate il segretario provinciale socialista, Daniele Cantore, risponde al sindacato democristiano Porcellana che l'altro ieri aveva aperto il fuoco contro gli altri gruppi del pentapartito, accusandogli di solidarietà nei confronti della Fiat: «L'interesse di una giunta - aveva dichiarato - non può essere quello dei grandi gruppi industriali. Certi atteggiamenti delle altre forze politiche della maggioranza sono veramente fastidiosi. Sono scattati tutti come un sol uomo, quando si trattava di affidare alla Fiat i lavori di costruzione della metropolitana... Io non sono mai andato davanti a corso Marconi col cappello in mano». Il malessere che covava da tempo nelle fila del pentapartito è così diventato rissa, scontro aperto. Ed è molto probabile che questa maggioranza inglese e sgangherata tornerà a dare nuovo spettacolo di sé martedì, quando il consiglio comunale darà discutere della «stele» del Lingotto, una delle tante questioni su cui la Dc ha testo nelle ultime settimane a prendere le distanze. Per di più, un

vento di discordia ha cominciato a soffiare anche all'interno del Psi.

Prudromo della baruffa tra gli alleati è stata l'ennesima verifica tenutasi qualche giorno fa, alla quale la Dc ha rifiutato di partecipare. Porcellana ha spiegato cosa l'assenza:

«Deve cessare l'usanza di tenere riunioni dei partiti per decidere su tutto. Ci sono le sedi istituzionali. Deve cessare anche l'andazzo delle riunioni che si svolgono nelle valli di qualche ricco personaggio abitante in collina, con scene quasi boccacciane».

Cantore ha voluto dilenziare l'operato dalla giunta guidata dalla socialista Magnani Noya in quanto «è importante un rapporto con la Fiat, che deriva però dal primato della pubblica amministrazione». Ma dichiarazioni critiche contro la politica della dirigenza torinese del Psi sono state rilasciate ieri anche dall'on. Antonio Salerno della Direzione socialista: «I segretari dei partiti devono imparare a indicare gli indirizzi politici, non spetta a loro occuparsi di chi debba essere concessionario dei lavori della metropolitana... e ancora: «Il mio partito non è stato coerente, non ha saputo dar seguito all'incontro che si era tenuto a Torino all'inizio dell'anno col Partito comunista. È invece necessario rilanciare un rapporto a sinistra». □ P.G.B.

Una «giunta di ribelli» fa scandalo a Lecce

Si sentono protagonisti di una «ribellione morale e politica» che ha spezzato il patto di ferro Dc-Psi, hanno messo in piedi una giunta che è pronta a rimborcarsi le maniche, ma hanno dalla loro una maggioranza ancora troppo debole che nessuno sa quanto potrà tenere. Socialisti e democristiani hanno dato fuoco alle loro artiglierie con l'obiettivo di riconquistare il «palazzo». La giunta di Lecce fa discutere.

PIETRO SPATARO

■ ROMA. Ora i «ribelli» aspettano rinforzi. In una notte hanno sconfitto le truppe Dc-Psi, hanno vinto imponendo un altro sindaco e un'altra giunta, ma non hanno una maggioranza forte. Anzi, Francesco Corvaglia, infatti, è salito sullo scranno più alto di palazzo Carafa, a Lecce, anche per il voto, non previsto, di tre missini. E allora, che

succede? Quanto può durare una giunta che raccoglie il Pci, sei dissidenti dc, un dipendente psi, il Pds, il Pri e il Psi e può contare, in consiglio comunale, solo su diciotto voti su quaranta?

«La convergenza minima - dice Nicola Quaranta, deputato dc - è stata del tutto casuale. Noi, ora, vogliamo lavorare per costituire una maggioranza più forte e qualificata.

secondo partito col 16%) che parla che possano indossare progetti e soluzioni. Lecce ha assistito alle lotte interne alla Dc, tra le forze correnti di Forze Nuove che ha cercato di occupare più spazi possibili e la sinistra (soprattutto l'area demetiana) che ha voluto cercare nuove alleanze, fuori dalla schema rigido del pentapartito. Da queste schermaglie è uscita la proposta di una giunta Dc-Psi. I sei dissidenti si sono dissociati, un socialista vicino, a Signorile, li ha seguiti e in consiglio è nata quell'inedita alleanza che ora fa tanto scandalo.

Ma la nuova giunta non avrà certo vita facile. Sarà soprattosta a pressioni e ricatti (la Dc parla di «provvedimenti disciplinari»). «Siamo consapevoli delle difficoltà e degli ostacoli - dice Sandro Frisul-

lo, segretario della Federazione del Pci - e proprio per questo vogliamo impegnarci da subito in un'opera di risanamento e alla costituzione di una vera maggioranza democratica». È un tema su cui insistono molti. Perché è quello centrale. Si sa che sono in corso contatti, sembra che il fronte del dissenso, dentro la Dc, sia destinato a crescere e che nel Psi ai toni da crociata si sostituiscano ragionamenti più pacati. E infatti mentre il socialista Biagio Corraza, ex leader della corrente craxiana, parla di «una giunta di potere, frutto delle contraddizioni della Dc e della crisi del Psi», il suo compagno di partito, il vicesegretario Vinicio Russo dice che bisogna «mettere su quello che è accaduto».

La Dc è divisa in due. Da una parte i dissidenti decisi a non mollare. «Io sono convinto

che Francesco Corvaglia, nuovo sindaco - che questa giunta debba andare avanti. Al contrario, si andrà alle elezioni anticipate». «La convergenza con il Psi - aggiunge Nicola Quaranta - lo considero molto. Perché è quello che il Pci è uno dei partiti attrezzati per far compiere al governo di questa città quel salto di qualità di cui ha bisogno». Ma l'altra parte, quella di Torriani, Magni, il presidente della federazione Omuni e il ct Martini, è ancora: «Io sento una tensione notevole - dice Giacinto Leone, vicesindaco - come se finalmente si fosse aperta una speranza nuova. Ma non succede solo nel Psi. L'altra sera davanti al Comune c'erano migliaia di persone che volevano sostenere con la loro presenza questa nostra battaglia politica. Insomma, qualcosa si muove. E la giunta vuole rispondere mettendosi subito al lavoro. I tempi? Il piano regolatore («Che deve essere approvato subito nel giro di quindici giorni», spiega Leone), il mercato coperto («Sul quale esiste un progetto di Aimonino fermi nei cassetti»), il piano traffico («Che prevede la chiusura di una parte del centro storico»). «Non so cosa ce da poco - conclude Leone -. Se ci riusciremo di mostreremo che, a Lecce si può cambiare». È una scommessa difficile. Riuscirà?

Adesso la Reggiana è una squadra INTEGRA



Il tavolo della presidenza ad una iniziativa sul ciclismo promossa dalla ASSO. Si riconoscono tra gli altri Torriani, Magni, il presidente della federazione Omuni e il ct Martini



La sala disossa del comparto bovino della Azienda Cooperativa Macellazione di Reggio Emilia

Tre anni fa la squadra di calcio di Reggio Emilia, la Reggiana, indossò per la prima volta la maglia con la scritta ASSO, il marchio commerciale dell'Azienda Cooperativa Macellazione di Reggio Emilia. Una cooperativa già molto nota in campo sportivo soprattutto nel ciclismo ma che da quel momento è passata a sponsorizzare anche una squadra di calcio. Ci fu allora chi ironizzò su quella scelta, in quanto si trattava di un abbinamento che affiancava un prodotto gastronomico di gran pregio ad una squadra di calcio che certo non era tra le più famose d'Italia. E' mai possibile - disse qualcuno - che calciatori di non eccelso valore vadano in giro per mezza Italia con sulla maglia una scritta che è invece simbolo di un primato? A dare almeno parzialmente ragione a coloro che con molta bonifica ironizzavano su questa sponsorizzazione vennero i risultati non certo esaltanti fatti registrare in questi anni dalla Reggiana, con qualche delusione per i sponsor cooperativo.

Quest'anno, la Reggiana ha iniziato il campionato in modo egregio. Essa è infatti una squadra IN-

TEGRA. Già perché INTEGRA, per chi non lo sapesse, è la nuova linea di carni bovine dell'Azienda Cooperativa Macellazione che si caratterizza per la sua assoluta genuinità. Viene infatti prodotta in centri specializzati che utilizzano tecniche inusuali: la scelta dell'alimentazione è assolutamente neutrale, mentre si è inflessibili nell'escludere qualsiasi pratica farmacologica. Si ottengono in tal modo carni che vantano straordinarie prerogative di purezza, tali da essere suggerite nel menu più esigenti, come nelle «beauty farm» di Alain Mesquida. Agli animali destinati a questa particolare «linea» vengono somministrati solo fieno, mais, soia e, nel caso di vitelli, latte. Proprio come si faceva una volta. E' categoricamente escluso l'uso di antibiotici. Una cura particolare è riservata alla verifica del tasso di radioattività che non deve superare quello del fondo naturale. La miglior ambientazione possibile e la costante sorveglianza di equipe di specialisti e di veterinari, completano lo spettro delle garanzie.

Le attenzioni proseguono anche dopo la macellazione. Le carcasse

sono infatti controllate in laboratorio per accertare l'assenza di prodotti antiparassitari e un bassissimo tenore di carica batterica. Si controllano inoltre la morbidezza, il gusto, la validità alla cottura, il contenuto nutritivo: per i consumatori non ci sono più sgradevoli sorprese. Ogni capo è catalogato, schedato, memorizzato col computer e le uniche misure profilattiche praticate sono quelle obbligatorie per legge, come le vaccinazioni contro l'afia epizootica.

L'intero programma concreto è un'idea nata a Reggio Emilia all'inizio degli anni Ottanta e portata a compimento sulla base di una lunga esperienza maturata nel settore degli allevamenti di bestiame e di una tradizione che affonda le radici addirittura nel Medio Evo. Uno sforzo che ha impegnato tecnici e manager e che ha comportato consistenti investimenti. Lo stesso corso della carne INTEGRA è lievemente superiore alla media in conseguenza degli oneri derivanti dalla raffinazione dei controlli che la sua produzione esige. Ma ne vale la pena INTEGRA è decisamente diversa dalle altre carni e si propone

Emergenza droga

In vista del Consiglio dei ministri di mercoledì De Mita lancia segnali concilianti verso il Psi Martelli: «La nostra non è isteria perbenista» Giovanni Berlinguer: «Craxi è a caccia di voti»

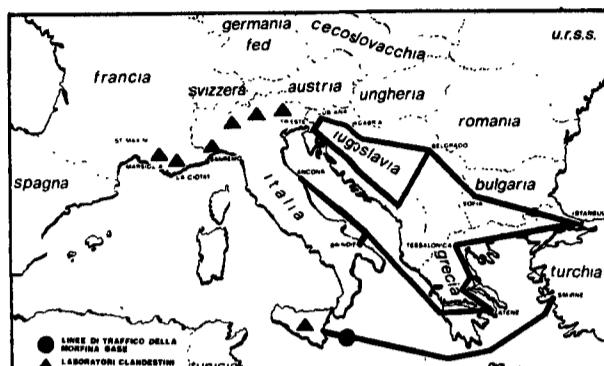
Punire i drogati? La Dc incerta

Dopo l'appello di Cossiga in materia di droga si registrano in campo democristiano valutazioni più articolate e problematiche. Resta ancora generico e propagandistico il segretario De Mita; ma da altri esponenti vengono nette prese di distanza da una strategia repressiva dei tossicodipendenti. Intanto Giovanni Berlinguer su «Rinascita» definisce la sortita di Craxi «analisi del vuoto per procurare il voto».

FABIO INWINCKL

Roma. Il Consiglio dei ministri dovrebbe licenziare mercoledì la nuova normativa sulla droga. L'approssimarsi della scadenza sembra diradare certi polveroni ad effetto sollevati nei giorni scorsi. L'evoluzione è evidente soprattutto nelle file democristiane, all'interno dell'appello del capo dello Stato «ad una visione più ampia» e della replica polemica di Mino Martinazzoli nei confronti del capo della segreteria politica di De Mita, l'on. Gargani, che si era alleato alle posizioni di Craxi. Lo stesso Gargani precisa ora che «è un errore attribuire a qualcuno la volontà di mandare in prigione i consumatori di droga. Nessuno nella Dc pensa che il problema si possa risolvere in questo modo».

Assai generiche, più attente al quadro politico che al reale del problema, paiono le parole pronunciate sull'argomento da Ciriacò De Mita in un discorso a Bergamo. Secondo il segretario dell'iniziativa di Craxi «coincide con la nostra tradizionale posizione». Mentre, a suo avviso, il Pci si limiterebbe a sostenere che la droga è la malia e che quello è l'obiettivo. De Mita conclude che «la repressione ha senso quando è funzionale



Nella cartina qui accanto il viaggio che la morfina compie per giungere in Italia. Base di partenza Istanbul e Smirne, città della Turchia. Da qui arriva in Sicilia, a Brindisi e Ancona. In Italia la morfina viene poi trasformata in eroina. I triangoli nei segnalano i laboratori clandestini sequestrati. Sono dislocati in Sicilia, al Nord e Costa azzurra.

denti è possibile riflettere solo su alcune sanzioni amministrative da individuare e gestire peraltro con grande prudenza. Maria Paola Svevo, delegata del movimento femminile della Dc, espripietisamente anche sulle ipotesi di sanzioni amministrative «perché finiscono per emarginare ancor più il tossicodipendente».

Una preoccupazione di chiarezza sembra ispirare anche l'articolo scritto da Claudio Martelli sull'«Avanti» di oggi. Si è tentato da parte di qualcuno - nota il vicesegretario socialista - di rappresentare la posizione del Psi come induriale e brutale, quasi che fossero alla caccia di drogati.

malfatti, dei trafficanti, degli spacciatori e in lotta contro la droga, ma in preda a qualche isteria perbenista, alla caccia di drogati e tossicodipendenti. Così non è assolutamente. E aggiunge: «Quella che noi abbiamo escluso con assoluta chiarezza è l'idea che la sanzione sia il carcere per i tossicodipendenti. Nessuno di noi l'ha mai detto e nessuno lo ha neanche mai pensato». Sempre sul quotidiano socialista il segretario della Uil sottolinea che «la libertà di drogarsi non può essere equiparata ad altre libertà civili» e rammenta l'impegno del sindacato, che ha inserito in molti contratti clausole per permettere ai tossicodipendenti di conservare il posto di lavoro a patto che scegliesse la via del recupero.

Sul prossimo numero di «Rinascita» Giovanni Berlinguer, della Direzione del Pci, osserva polemicamente: «Crede che tra gli uffici più funzionali che Craxi ha impiantato nella sede del Psi ce ne sia uno che si intitola "analisi del vuoto per procurare il voto"».

Berlinguer ammette peraltro che «in questi vuoti, più volte, c'è all'origine lo stesso Psi. Non per ritardi, parola magica e inconcludente, ma per incoerenza». Il senatore comunista richiama una risoluzione della Direzione dell'84: «Avemmo visto giusto, ma non abbiamo fatto abbastanza per questi obiettivi».

Roma, «vedette dell'eroina» a 8 anni

Roma. Piccole «vedette dell'eroina» a otto anni. Gli spacciatori usavano i bambini per farsi avvisare se arrivavano i carabinieri. Così al Laurentino 38, uno dei quartier più «caldi» della periferia ovest della capitale, ci erano organizzati tre trafficanti della zona. Con uno stratagemma, però, i militari del reparto operativo hanno eluso la «sovveglianza» delle piccole «vedette della droga» e sono riusciti ad arrestare tre spacciatori. Nella stessa operazione i carabinieri hanno messo le manette ai polsi di altri due venditori di eroina del Laurentino 38, già «notti come trafficanti di grossi quantitativi di droga».

Sotto i «ponti» che collegano l'uno all'altro i palazzi del Laurentino, proliferano i centri dello spaccio. Così, nelle sue scorribande in bicicletta, una «scuadra» di ragazzini non più grandi di 8 anni era diventata una vera e propria «stafetta» di avvistamento, che avrebbe dovuto dare l'allarme agli spacciatori «più grandi» nell'eventualità di arrivare la pattuglia dei carabinieri.

L'altro giorno però, elusa la «sovveglianza» delle piccole «vedette», i militari sono riusciti a mettere le manette ai polsi dei tre spacciatori e, poco dopo, non hanno arrestato altri due, sempre sotto i «ponti» del Laurentino 38.



La manifestazione studentesca di ieri a piazza San Carlo a Torino

A Torino 8.000 studenti «Punire i trafficanti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Chi si buca non ha colpa», «Punire i trafficanti non le vittime»: gli slogan degli 8.000 studenti che hanno manifestato a Torino; ancora scritto al prefetto e al provveditore affermando che bisogna innanzitutto stroncare il mercato e si vuole che le altre misure, a cominciare da quelle rivolte alla prevenzione, abbiano successo; e hanno suggerito che sul tema della droga si destini un'ora di lezione alla settimana per incontri con esperti, dibattiti, testimonianze.

In questa prova difficile e delicata, ognuno è chiamato a fare la propria parte. «Quella contro la droga è una battaglia che non si può affrontare con battute superficiali, che va condotta su molti terreni, ideali e culturali, ma anche pratici, concreti, ha dichiarato il segretario della federazione comunista Giorgio Ardito illustrando, insieme ai responsabili degli enti locali Gaspare Enrico, una serie di proposte che contemplano anche un impegno diretto del

Pci. Cinque sezioni cittadine del partito, collocate nei rioni più colpiti dal flagello dell'eroina, hanno deciso di «specializzarsi» sui problemi droga. Riveleranno buona parte della loro iniziativa ad azioni di solidarietà verso i drogati e le famiglie, di sostegno agli operatori, di difesa del territorio - compresa il presidio della piazza dove si svolge ogni anno la polvera assassina - in collaborazione con le associazioni e le parrocchie del quartiere. La giunta comunale deve aprire al più presto almeno altri 8 centri (attualmente sono 5) per i tossicodipendenti, garantendone il funzionamento 24 ore al giorno, per tutti i giorni della settimana.

Il Pci propone anche una grande campagna di massa contro l'indifferenza, che si basa sull'informazione e la discussione, alla quale dovrebbero concorrere le aziende pubbliche e private e la Regione Piemonte stanziando il 3 per cento dei fondi liberi di bilancio.

Anche a Mesre ieri hanno manifestato 5.000 studenti delle superiori.

Il generale della GdF Sotgiu analizza «il mercato» mondiale

«La situazione italiana s'è aggravata si lavora anche la pasta di coca»

Dai primi morti da eroina in Italia sono passati oltre dieci anni e, in questo arco di tempo, i paesi aggrediti dalle droghe pesanti hanno dato vita a organismi internazionali per il contrasto del mortale traffico a livello mondiale. Che cosa è successo da allora ad oggi? Lo chiediamo al generale della Guardia di finanza Pietro Sotgiu, direttore del Servizio centrale antidroga.

MARIA R. CALDERONI

Roma. Una ragnatela sanguinosa di droga, morti e denaro criminale circonda il nostro pianeta, paese per paese, nazione per nazione, ormai nessuno escluso. Nel 1983, circa un decennio dopo la letale esplosione del fenomeno eroina, anche in Italia, un puntuale studio della Guardia di finanza presentava un quadro impressionante di quella che era allora la mappa del gigantesco impero del male.

A quella data, gli Usa contavano già 760 mila tossicodipendenti e 30 milioni di consumatori di droga leggera, pari a un giro di affari di 110.000 miliardi di lire. Thailandia ne ha 45 mila su una popolazione di 40 milioni, e Hong Kong 45 mila, un numero raddoppiato in soli cinque anni.

Le cose dei paesi produttori è anche stata già una piora dislocata in vari paesi del mondo. Cina, Libano, Turchia, Siria, Grecia, Cipro, Ghanzia e Nigeria, Thailandia, Germania e Lao. (Il cosiddetto «Triangolo d'oro», zona di massima produzione dell'oppio e principale punto di transito dell'eroina verso l'Europa).

Pakistan, Iran, Afghanistan (la cosiddetta «Mezzaluna d'oro», paesi produttori di eroina e cannabis), India, Perù, Bolivia, Colombia (massime zone di produzione di foglie di coca, e principali rifornitori del mercato nordamericano).

Come una bizzarra sopravvivenza di una crudeltà era medievale, nel «Triangolo d'oro» alle soglie del Duemila operano, nel traffico della droga, i famosi Signori della Guerra (Warlords), che comandano bande armate e dispongono di installazioni fisse militariamente organizzate; ma le trattative d'affari del tragico traffico si svolgono nelle gran-

ci piazze del mondo industrializzato, ad Hong Kong, Parigi, Amsterdam, Los Angeles, San Francisco, in Svizzera, Austria, Lussemburgo, ecc.

Per la produzione, il dossier della Finanza è altrettanto preciso: 10 tonnellate di oppio prodotte in Messico, 600 in Iran, 300 in Afghanistan, 700 in Pakistan, 1000 in India, 600 nel Triangolo d'oro; e per la coca, 36 mila tonnellate prodotte in Bolivia; 20 mila in Perù; 3 mila in Colombia. Una vera «holding» del crimine che opera a livelli transnazionali.

La feroce mafia colombiana

Che cosa è successo dagli anni di quel dossier ad oggi? Lo chiediamo al generale della Finanza Pietro Sotgiu, attuale direttore del Servizio centrale antidroga (Sca), l'organismo che, con la cooperazione dei Corpi - polizia, carabinieri, Guardia di finanza, svolge funzioni di coordinamento e studio nella lotta alla droga, sia a livello nazionale che internazionale.

«Nulla, dal punto di vista della produzione, è cambiato in questi dieci anni anche per quanto riguarda i canali del traffico. E aerei, navi, Tir internazionali restano tuttora i mezzi più usati per introdurre droga».

«Da Fiumicino passano 40 milioni di passeggeri l'anno, e dalle nostre frontiere settentrionali quest'anno sono entrate 100 milioni di persone, si può ben capire come il controllo su questa massa di gente è praticamente impossibile. Ma ormai non c'è scalo internazionale che possa darsi

«Otto norme contro i mercanti di morte»

Roma. Perché sinora gli sforzi in campo internazionale non sono riusciti a ottenere risultati degni di nota? Risponde anche il vicequestore Romolo Urcioli, dirigente dello stesso Servizio centrale antidroga: «Innanzitutto è stata da tutti raggiunta la convinzione che gli storzi nazionali, anche i più seri, da soli non bastano a contrastare la droga. Ci vuole una attività coordinata di tutte le polizie dei paesi interessati. In particolare, con la nuova Convenzione internazionale prossima ad entrare in vigore, si chiede:

1) possibilità di intervenire anche in alto mare contro qualsiasi nave sospettata di traffico di stupefacenti ovunque essa si trovi; finora i vari paesi hanno possibilità di intervento solo quando la nave è nelle proprie acque territoriali;

2) facoltà di sequestrare i beni dei trafficanti dovunque siano;

3) estensione della facoltà di estradizione, per raggiungere il trafficante ovunque trovi rifugio;

4) collaborazione giudiziaria e di polizia a tutti i livelli internazionali, per consentire la unificazione dei vari tronconi di inchieste svolte in vari paesi sulla medesima organizzazione;

5) realizzazione di inchieste in comune;

6) scambi sistematici di informazioni e massimo collegamento;

7) armonizzazione delle legislazioni, le cui diversità ancora oggi costituiscono un ostacolo al perseguimento dei criminali al di fuori dei singoli paesi;

8) coordinamento globale delle politiche di riconversione delle colture, al fine di evitare che lo stupefacente, estirpati in un paese, venga prodotto in un altro».

□ M.R.C.

Una convenzione internazionale

«È un discorso arduo. In questo campo non esiste la bacchetta magica. Ed è un problema non dei singoli Stati, ma universale. Con tutti i paesi europei (adesso anche con quelli dell'Est), e con gli Usa, la collaborazione è ottima: con i paesi asiatici e sudamericani le difficoltà sono notevoli, per motivi facilmente intuibili. Ma se c'è un aspetto positivo di questo decennio, sta proprio nel fatto che tale collaborazione internazionale, da episodica che era, è diventata organica, codificata. E sta prendendo avvio - dovrà essere varata a Vienna alla fine di quest'anno - la nuova Convenzione internazionale, con nuove e più efficaci norme. Ma l'acquisizione più importante resta che nessun paese da solo è in grado di vincere questo tipo di guerra. La droga è un problema mondiale e solo con uno sforzo mondiale può essere affrontato».

□ M.R.C.



la carica del caffé
più l'energia
del cioccolato

Pocket Coffee
FERRERO

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

Quattro ore di interrogatorio a porte chiuse mettono alle corde l'ex deputato missino che avrebbe fornito parte dell'esplosivo per la strage di Natale

Gli assegni accusano il «nero» Abbatangelo

Un'agenda ed un mazzetto di assegni l'inchiodano. L'ex-deputato missino Massimo Abbatangelo, accusato di aver fornito parte dell'esplosivo per la strage di Natale, è uscito alle due e mezzo del pomeriggio visibilmente provato da quattro ore d'interrogatorio a porte chiuse per l'istruttoria bisecurata dalla condizione di immunità di cui l'ex parlamentare-picchiatore ha goduto.

DAL NOSTRO INVITATO
VINCENZO VASILE

FIRENZE. «Non sono qui per fare il buffone», ruggisce contro fotografi e cronisti, alle nove e venti del mattino, nel corridoio dell'ufficio istruzione, Massimo Abbatangelo. Uno che circolava con pistola, alla cintola e il tesserino di parlamentare, che in consiglio comunale tesseva lelogio (agli atti) delle antiche radici castigiane della «camorra»,

uno cui hanno permesso di passare indisturbato la latitanza a casa. Giubbotto blu, la barba lunga di tre giorni, la faccia unita di sudore, nasconi i ferri che gli legano le mani, i vecchi «schiaffettoni», con una busta di plastica che contiene gli atti del processo. Gli portano, per rincuorarlo, la notizia che da ieri tutta Napoli è tappezzata da manifesti blu

che annunciano una manifestazione in suo onore dell'Msi. Manifesti che puntualmente si trovano accanto in ogni muro ad un foglio bianco anonimo, indizio di comune «attaccinaggio» con la camorra di via Duomo, con la scritta «Missi e Galeota sono innocenti». «Sono stravolto perché mi hanno svegliato all'alba», premette l'imputato appena seduto davanti al giudice istruttore Claudio Lo Curto. Alle pareti i ritratti di Dalla Chiesa e del primo funzionario ucciso dalla mafia agli albori del Novecento, Joe Pesci. C'è Lo Curto, c'è il pm Vigna, ci sono i difensori degli imputati, Faccioli e De Sanctis, e ci sono i difensori della parte civile Calvi, Ammannato, Mochi e Filastò. All'uscita Guido Calvi dirà che «la parte civile esce relativamente soddisfatta dall'interrogatorio: abbiamo constatato la corposità delle prove raccolte e lo stiraordino nobile degli inquirenti. Abbatangelo ha cercato di negare tutto, e ciò ci rende perplessi sugli spazi di difesa che gli restano. Ed in verità parecchie contestazioni sono rimaste senza risposta. La più recente riguarda un episodio che un detenuto ha raccontato ad un magistrato napoletano: Abbatangelo, assieme a Giulio Pirozzi, alter ego di Missi e a Antonio Mellino, un malavitoso noto come «Agostino o pazzo», per sfidare i posti di blocco della polizia negli anni Settanta a Napoli con romanzesche provocazioni in motocicletta, avrebbero fallito un attentato ad aerei militari all'aeroporto militare di Capodichino, nel 1979. Dopo

aver squarcato la rete di protezione sarebbero scappati per un segnale di allarme. Le indagini hanno rinvenuto tracce dell'episodio. «Pollaie», ha risposto Abbatangelo, molto turbato. E perché tanti assegni a personaggi del giro degli imputati del processo della strage, portano la sua firma? ha incalzato il giudice Lo Curto. «Li avevo lasciati in bianco». Due testi chiave, Luigi Luongo e Mario Ferrajolo sostengono che il parlamentare partecipò tra il 4 e il 5 dicembre 1984 ad una riunione nel retrobottega del negozio di proprietà dei camorristi Missi e Galeota portandovi pacchi di esplosivi ed armi: Luongo descrive i candelotti, racconta come essi venissero nascosti in luogo asciutto e poi mandati a Roma... «Guardate nella

mia agenda», aveva invitato il giorno fa prima di eclissarsi il deputato. L'agenda dell'84 è stata trovata ma i fogli dei giorni incriminati sono bianchi. «Era al congresso dell'Msi», cerca di salvare Abbatangelo. Ma il congresso non finì il primo dicembre? «Rimasi a controllare se non ci fossero brogli nel spoglio delle schede». «Anzi no, ero a Roma e risultò da una mia interpellanza. Ma la data di presentazione alla Camera di quel documento è il 5 dicembre, secondo gli inquirenti. E così l'agenda e le dichiarazioni dell'imputato lasciano il buco di giornata dedicato secondo l'accusa alla riunione preparatoria coi bombardieri di via Duomo. Conosce Carmine Esposito (il neofascista ex poliziotto che «prende»

la strage)? «Figuratevi, un giorno mi chiese di incontrare Almirante per parlarne a Reagan una richiesta di incontro. Ma Missi, il camorrista capoletore, è più difficile farlo passare per miliziano. Mi si avvicinò dichiarando di essere un fascista. Ma i nostri erano rapporti elettorali. Non lo vedo, comunque, dal 1983». Quando gli hanno letto il verbale dell'interrogatorio in cui il boss ammette di essersi incontrato col parlamentare in tempi molto più recenti ed anche durante la propria latitanza, Abbatangelo è sbiancato. Le armi trovate in casa durante una perquisizione? «Non sono mie. Non ho il porto d'armi e non ho mai sparato un colpo», ha risposto. E alla fine, intonato e deferente, ha stretto la mano a tutti i presenti.



L'ex deputato missino Massimo Abbatangelo esce provato al termine dell'interrogatorio

Carceri
Evasioni sventate o perquisizioni?

SAN GIMIGNANO. Hanno dovuto attendere più di un'ora prima di uscire di casa. Il centro storico della città delle cento torri era in stato d'assedio. Carabinieri armati di mitra vigiliavano ogni accesso. Impossibile spostarsi da un capo all'altro della città. Solo quando i militari hanno tolto i posti di blocco, sono cominciate a filtrare le prime frammentarie notizie. Secondo voce, uno degli agenti di custodia grida: «Sant'Antonio! San Gimignano avrebbe sventato un clamoroso tentativo di fuga da parte di uno dei protagonisti della rivolta di Pistoia Azzurra». Stando invece ad una dichiarazione di un portavoce del ministero di Grazia e Giustizia, il carcere di San Gimignano era stato ispezionato e l'operazione non riguardava soltanto il penitenziario toscano ma anche altri istituti di pena non solo toscani.

Tutte è cominciato verso le sette di ieri mattina. Il carcere era stato controllato e quindi si è acceduto ai suoi accessi del centro storico sbarrati. Intanto all'interno tutte le celle venivano accuratamente ispezionate. Contemporaneamente analoghe operazioni scattavano a Firenze e in altri luoghi di pena in mezza Italia. Il carcere di Sollicciano dove alcuni giorni fa si trova rinchiuso anche l'ex deputato missino Massimo Abbatangelo, accusato di aver preso parte alla strage dell'Ustica di Natale, veniva isolato dagli automezzi dei carabinieri.

Si trovavano in una località in cui, da alcuni giorni, erano iniziati i lavori per la realizzazione di una pista provvisoria che garantisse i collegamenti viari tra Bormio e il fondovalle, sconvolti dall'alluvione di dieci giorni prima.

Molti affermano stessero lavorando alla strada nonostante la zona fosse vietata con un'ordinanza del prefetto anche ai mezzi di soccorso.

Il procuratore della Repubblica di Sondrio, Cordisco, ha chiamato sul banco degli imputati il sindaco di Valdisotto - di cui Sant'Antonio Morignone era frazione - Ottavio Scaramellini ed i cinque titolari della impresa per le quali lavoravano i cinque operai.

Dovranno rispondere, nel corso del dibattimento già fissato per il prossimo 17 gennaio, di omicidio colposo plurifermo, disastro colposo e cooperazione colposa.

«Fu un missile, la firma è chiara»

Intervista a uno dei periti della strage di Ustica: il professor Leonardo Lecce ingegnere aeronautico del Politecnico di Napoli

VITTORIO RAGONE

Roma. Professor Lecce, il «caso-Ustica» sta vivendo un'ulteriore impennata. Il vostro lavoro si avvia alla conclusione, con le spese sostenute da molti italiani rivelate, fughe di notizie... Si va avanti così da anni. Forse, però, ora stiamo perdendo il controllo della situazione. Siamo stanchi, e diminuisce la riservatezza. Ne abbiamo discusso giovedì con il giudice Bucarelli: dobbiamo finire il

lavoro al più presto, per salvare il salvabile.

Ma nella ridda delle ipotesi qualche punto fermo andrà pure messo. Cominciamo da questo: c'è una voce che gli Usa avrebbero consegnato i nastri radar della portaeeroplani che la sera della tragedia del Dc9 «controllava» il cielo di Ustica. Rivelerebbero la presenza di due aerei militari intorno al velivolo cito-

vile. È vero?

Abbiamo chiesto ben quattro anni fa al giudice di fare riconoscimenti su tutti i mezzi che furono usati quei giorni nell'area del disastro. Bucarelli ha girato la richiesta al governo italiano e a quelli della Nato. Ma non so nulla di questi presunti nuovi nastri. Siamo fermi alle registrazioni di Campino e di Marsala. D'altra parte, se la notizia fosse vera, il magistrato ce ne avrebbe parlato.

È ormai opinione comune che ad abbattere il Dc9 sia stato un missile. È davvero quello che direte a Bucarelli?

A noi il giudice ha chiesto di stabilire se l'aereo è caduto per una causa interna o esterna. Con i dati a nostra disposizione, soprattutto dopo il recupero del relitto, abbiamo escluso l'ipotesi di un cedimento strutturale e quella di

una bomba a bordo. Allo stato dell'indagine, sono improponibili. Per esclusione, il nostro comune orientamento è evidente. Voglio aggiungere però che una volta stabilita la causa gli scenari possibili sono molti: una missione di attacco, un errore umano, magari anche l'inseguito al radiobersaglio. Noi daremo a Bucarelli gli elementi che stiamo in grado di estrarre dalle prove: gli diremo perché il Dc9 è caduto, che cosa accadde in cielo. Sarà poi compito suo stabilire che ordigno era, e come mai ha abbattuto il Dc9.

Si è parlato molto, in questi giorni, di un missile di fabbricazione italiana...

Noi non abbiamo elementi per dire di che nazionalità sia. Potremo dire che è un missile con particolari caratteristiche (esplosivo, testata ecc.). Sono disponibili reperti del Dc9 e reperti che non appartengono al Dc9. Ne abbiamo individuato la provenienza, e il magistrato conosce le nostre considerazioni in proposito. Abbiamo ereditato resti che furono recuperati subito

dopo la tragedia, e altre cose ripescate dal fondo del mare. Ma mi consenta di non fare altri collegamenti...

Quando supremo la verità su Ustica?

Siamo ancora aspettando la relazione degli esperti militari del Reade. Al giudice abbiamo garantito che entro la fine dell'anno - un mese e mezzo - avrà la nostra risposta completa. Ci vediamo con lui a Roma quasi ogni giorno. Appena finirà questa conversazione uscirò di casa per raggiungere i miei colleghi, e continuare a lavorare. Detto questo, la mia opinione è che fino alla fine sarà importante muoversi con buon senso, tenere di mantenere i piedi per terra. Si può capire che cosa avvenga la notte del 27 giugno. Si può capire se c'è la volontà di farlo. Senza questa volontà, però, non si approderà a nulla...

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Libertad

7 GIORNI DA L. 1.370.000

CUBA
Alegre como su sol

Libertad per sentirti il re di sabbie bianche e d'acque limpideggianti: spiagge soleggiate dove abbronzarsi e respirare la brezza tropicale, come quelle di Cayo Largo, l'isola solitaria dei Canarreos. Vieni al passato coloniale sulle strade di pietra di Trinidad e della Città Vecchia dell'Avana. Vai dappertutto. Scopri. Conosci. C'è molto da fotografare. Sei in casa, sicuro. Se cerchi gioia e divertimento allora devi venire in libertà.

Sei il re o la regina delle tue vacanze. A tutto sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERAVIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, 20124 Milano. Tel.: 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042.

Vassalli
Nuove accuse
al giudice
Carlo Palermo

ROMA Torna nell'occhio del ciclone Carlo Palermo, già titolare della famosa inchiesta sui armi e droga, e scampato a un attentato della mafia a Trapani: per lui il ministro Vassalli avrebbe chiesto un nuovo procedimento disciplinare. A Carlo Palermo verrebbe addetto il caso dell'imputato altoatesino Oberhofer, pienamente prosciolto dalla Cassazione, nei cui confronti il giudice non avrebbe tempestivamente revocato il mandato di cattura. Carlo Palermo è stato assolto a Venezia dall'accusa di interesse privato in atti d'ufficio per l'arresto di due legali di imputati. Il pm avrebbe fatto ricorso contro l'assoluzione. Come si ricorderà il giudice Palermo aveva già subito un procedimento disciplinare dal Csm, che però aveva inflitto al magistrato una sanzione lieve. I guai di Carlo Palermo si aggravavano quando, durante l'indagine armi e droga, scrisse «indebitamente» in un mandato di perquisizione per un finanziere legato al Pli nomi di Craxi e di suo cognato Pillitteri.

Il ministro Vassalli avrebbe invece pienamente assolto il giudice di Cassazione Carnevale, noto per aver annullato molte sentenze contro i boss mafiosi.

Catanzaro
Sequestrato
giovane
possidente

SORIANO (Cz). Il figlio dell'ex sindaco del comune di Melicucco (Reggio Calabria), Ottavio Pronesti, di 30 anni, è stato sequestrato ieri sera. Secondo le prime notizie che sono state diffuse dalla questura di Catanzaro, Pronesti si trovava in una sua proprietà nella zona delle Serre, al confine fra le province di Catanzaro e Reggio Calabria. Sarebbe stato bloccato da più persone e portato via con la stessa automobile, un'Alfa Romeo. Ottavio Pronesti è fratello dell'attuale sindaco di Melicucco, il dott. Furio Orlando Pronesti, democristiano; il padre, Michele, è stato sindaco dal 1977 al 1982.

Secondo quanto si è appreso nella zona di Gioia Tauro (Melicucco è un centro agricolo della piana) i Pronesti sono proprietari di alcuni terreni agricoli sia nella piana che nella zona del vicino Vibonese, in provincia di Catanzaro. Ottavio Pronesti si sarebbe dedicato proprio alla cura dei possedimenti della famiglia.

La denuncia del sequestro è stata fatta da un colono dei Pronesti che è stato legato ed immobilizzato da tre persone.

Sentito dalla commissione Antimafia il capo dell'ufficio istruzione avrebbe rivelato particolari giudicati «gravi» dai parlamentari

**Un commissario afferma: «Qualcuno copre interessi precisi»
L'accusa riguarderebbe la Procura
Tensione nel palazzo dei «veleni»**

Meli va all'attacco riesplode il caso Palermo

L'audizione del consigliere istruttore Antonino Meli davanti al comitato ristretto della commissione Antimafia riapre il «caso Palermo». La «bomba» è arrivata da uno dei vice presidenti della neo-commissione di inchiesta, il socialista Calvi: «Non si tratta più del semplice scontro Meli-Falcone, ma c'è il tentativo di coprire interessi precisi». C'è la Procura nel mirino di Meli?

FRANCESCO VITALE

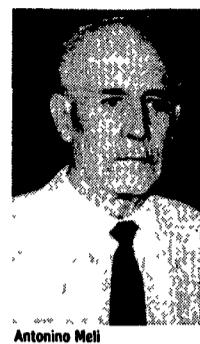
PALERMO. Si riaccendono, di colpo, le mille polemiche d'estate al palazzo di giustizia di Palermo. L'audizione del consigliere istruttore Antonino Meli davanti al comitato ristretto della commissione Antimafia, ha inaugurato - in questo inizio d'autunno - una nuova stagione delle guerre sotterranee, degli scontri personali che non hanno mai smesso di consumarsi, giorno dopo giorno, nel palazzo dei

«veleni». Segnali inquietanti, parole durissime. Dopo avere ascoltato il capo dell'ufficio istruzione, il senatore Paolo Calvi, vice presidente socialista della neo-commissione di inchiesta, il socialista Calvi: «Non si tratta più del semplice scontro Meli-Falcone, ma c'è il tentativo di coprire interessi precisi». C'è la Procura nel mirino di Meli?

Falcone, c'è qualcosa d'altro. Calvi non aggiunge una sola parola in più. Cosa è successo in quella grande stanza di villa Withaker (sede della Prefettura) dove per quattro giorni gli uomini della Commissione hanno raccolto le dichiarazioni di magistrati, prefetti, questori e commissari? Un fatto sembra scontato. Meli ha optato per l'unica tattica possibile: si è difeso attaccando. E deve averlo fatto in modo duro, dettagliato. Ascoltiamo l'altro vice presidente della Commissione, il dc Claudio Vitalone. «Nel corso della sua audizione, Meli ha riferito fatti importanti rispetto ai quali la delegazione ha dover di informare il plenum dell'Antimafia. In questo momento, entriare nel merito, sarebbe inutile e contrario alla nostra correttezza formale. Posso solo aggiungere che anche il Parlamento verrà informato di ciò che il dottor Meli ha detto

quest'oggi». Quali gli obiettivi dell'attacco del consigliere istruttore? Il pool Antimafia ha successo in quella grande stanza di villa Withaker (sede della Prefettura) dove per quattro giorni gli uomini della Commissione hanno raccolto le dichiarazioni di magistrati, prefetti, questori e commissari? Un fatto sembra scontato. Meli ha optato per l'unica tattica possibile: si è difeso attaccando. E deve averlo fatto in modo duro, dettagliato. Ascoltiamo l'altro vice presidente della Commissione, il dc Claudio Vitalone. «Nel corso della sua audizione, Meli ha riferito fatti importanti rispetto ai quali la delegazione ha dover di informare il plenum dell'Antimafia. In questo momento, entriare nel merito, sarebbe inutile e contrario alla nostra correttezza formale. Posso solo aggiungere che anche il Parlamento verrà informato di ciò che il dottor Meli ha detto

In sostanza, alla sua richiesta di avere notizie dettagliate su alcuni capi mafiosi, la procura non avrebbe mai fornito alcuna risposta. Un siluro diretto contro il procuratore capo Curti Giardina, altri giudici di quell'ufficio? Se fosse vera quest'ultima ipotesi si aprebbe un nuovo capitolo della durissima polemica che ormai da oltre quattro mesi sta dilaniando gli uffici giudiziari di Palermo. Martedì prossimo, nell'ambito della riunione della presidenza della commissione Antimafia, verrà valutata con attenzione anche l'insinuabile spaccatura all'interno del palazzo di giustizia del capoluogo siciliano: «La direzione - spiega Luciano Violante, componente comunista della nuova Antimafia - si occuperà certamente anche di questa delicata questione. Secondo me, rispetto al problema mafioso c'è una capacità media di risposta da parte dello Stato.



Antonino Meli

La mafia si sta riorganizzando ma a questo fenomeno non corrisponde ancora un rilancio delle forze istituzionali.

Da cosa scaturiscono i contrasti tra Meli e i giudici del pool Antimafia? Si confrontano due visioni: una formalista, l'altra che intende aggredire, nella legalità, la mafia e il problema mafioso non può essere quello di dare i voti all'una o all'altra. Si tratta di scelte di politica giudiziaria. Il fatto è se resterà a Termoli Imerese. In quest'ultimo caso bisognerebbe rafforzare gli uffici periferici. Non credo, tuttavia, che bisogna sacrificare una grossa inchiesta antimafia alla perfezione tecnica, di tipo prettamente stilistico». Dopo l'audizione di Meli i comunisti hanno chiesto che vengano ascoltati gli uomini degli uffici chiamati in causa da Meli.

**Skipper
uccisa,
processo
a Diana Beyer**

Il sostituto procuratore della Repubblica dei minorenni di Ancona Luisanna Del Conte, titolare della parte dell'inchiesta sull'omicidio della skipper Annarita Curina riguardante la diciassettenne olandese Diana Beyer (nella foto), ha trasmetto gli atti dell'istruttoria al tribunale dei minori formulando a carico della giovane le imputazioni di concorso in omicidio premediato, soppressione di cadavere e rapina aggravata del catamarano della velista pesarese. Il tribunale emetterà il decreto di citazione in giudizio della giovane sulla base di questo accusa fissando la data del processo che - stando a quanto dichiarato dal presidente Mario Perucci - dovrebbe svolgersi entro il prossimo mese di dicembre. Diana Beyer si trova attualmente rinchiusa nel carcere minorile di Casal del Marmo (Roma). Come previsto, in caso di processi a carico di minori, verrà giudicata a porte chiuse da un collegio composto da due giudici togati e due laici.



**Yacht naufragato
al largo di Genova
dopo l'Sos
Un disperso**

18 ha comunicato via radio lo stato sfondando. Si tratta di un genovese di 27 anni, Luca Fastame. Secondo quanto hanno riferito i genitori alla capitaneria di porto il figlio si trovava a bordo di un motoryacht di circa 12 metri era partito allo 14 da Nizza diretto a Chiavari nel levante ligure.

**Rapimento
Casella
Manifestazione
di studenti
a Pavia**

ci mesi estaggio dell'anomala sequestri calabrese. Oltre cinquemila giovani si sono radunati a piazza della Vittoria, poi sono sfilarono per il centro in un corteo lungo un chilometro. Nessuno slogan, come concordato, ma tanti cartelli e striscioni. «Ceasare, la tua città ti rivive», «no al silenzio complice», «Ceasare noi non ti dimentichiamo», «vogliamo dire presto: ben tornato Ceasare».

**Razzismo
a scuola
Il ministro
Indaga**

Il ministro della Pubblica istruzione, Galloni, ha disposto - informa un comunicato del ministero - immediati accertamenti in relazione all'episodio di razzismo avvenuto nella scuola di Agnadello in provincia di Cremona. Secondo la notizia, diffusa dai giornali di ieri, una bambina mulatta di undici anni, della Sierra Leone, è stata denunciata, percosse e costretta a cambiare istituto. Nel comunicato si precisa che, dopo aver sentito il provvedimento agli studi Francesco Ariano, il ministro Galloni ha dato all'ispettrice Chiara Croce l'incarico di accertare i fatti e le eventuali conseguenti responsabilità, «nonché di concorrere a costituire con tutti gli organismi gestionali della scuola un clima di dialogo e di comunicazione». La scuola comunque - si afferma nel comunicato - non può e non deve tollerare alcuna forma di intolleranza e di discriminazione e si deve adoperare perché i principi educativi e formativi cui si ispira, espressioni di valori costituzionali, vengano affermati con vigore soprattutto nei comportamenti quotidiani.

**Stop
all'inceneritore
Enichem
di Manfredonia**

Il consiglio provinciale di Foggia ha deciso all'unanimità di sospendere «in via precauzionale» l'autorizzazione per la costruzione dell'impianto di incenerimento e di smaltimento dei rifiuti nello stabilimento di Enichem agricoltura di Manfredonia. La decisione è stata presa durante una riunione, conclusasi l'altro ieri sera a tarda ora, alla quale hanno partecipato amministratori del Comune di Manfredonia, con il sindaco Matteo Guitadella.

**Assassinati
due
pregiudicati
a Catania**

Due pregiudicati, Salvatore Vasta di 36 anni e Angelo Rapisarda di 30, soprannominato Angelo «il Catanesi», sono stati uccisi in una Fiat Ritmo, nella periferia di Viagrande, un comune a 20 chilometri da Catania. I carabinieri avvertiti con una telefonata anonima. I due, che sono stati uccisi con numerosi colpi d'arma da fuoco, avevano precedenti penali per reati contro il patrimonio. I carabinieri hanno avviato le indagini per accettare i motivi del duplice omicidio e identificare i responsabili.

GIUSEPPE VITTORI

**Malavita scatenata durante la visita dell'Antimafia
Calabria, ancora sangue
Quattro morti in 24 ore**

Una delegazione della Commissione parlamentare antimafia ritorna nel mese di dicembre per avviare una serie di incontri sulle questioni più scottanti del «caso Calabria». Nel primo si discuterà l'emergenza Reggio e la questione degli appalti in tutta la regione. Il presidente dell'antimafia, Gerardo Chiaromonte, ha incontrato anche la vedova del sindaco di Gioia Tauro, Gentile, ucciso un anno fa dalla mafia.

ALDO VARANO

CATANZARO. Una via libera alla signora Marianna Rombo, la vedova del sindaco di Gioia Tauro ammazzato dalla mafia, ha deciso di spezzare tutte le vecchie regole omosessuali per collaborare con la giustizia; un colloquio con gli amministratori centri di Tarauano, dove il Consiglio comunale è sciolto per pressioni inquietanti e poco chiare su alcuni consiglieri; una riunione di lavoro con i giudici regionali calabresi.

Al centro di questa prima missione è stato convenuto che verranno collocate la questione della presenza del partito dei rappresentanti di tutti i partiti - «è stata manifestata consapevolezza sulla gravità della situazione e simpatia per lo sforzo già in atto da parte della giunta regionale per affermare la trasparenza in Calabria».

Quattro morti e un attentato sono stati l'immediato risultato della missione. Le tre persone sono state uccise all'interno di un'autovetture. Le tre persone si erano trovate all'interno di un'autovettura che era stata appartenuta a un'autostrada di ferrovie. Il giudice ha detto Chiaromonte - «è stato testo mentre si recava al lavoro e sarebbe stato in relazione con la lotta contro la mafia. Si tratta delle carte sulla forestazione calabrese che la giunta ha già consegnato alla magistratura».

«Credo - ha detto Chiaromonte in un incontro coi giornalisti - che entro i primi quindici giorni di dicembre una delegazione della commissione tornerà per un primo contatto con gli appalti in tutta la Calabria. Saremo presenti - ha aggiunto - lavorare su argomenti di volta in volta limitati per poter andare al fondo delle questioni e poter presentare proposte mirate».

**Sospesa la pena a Elsa Sotgia: ha un tumore
Scarcerata la donna
che mangiava solo cioccolatini**

Dopo due anni e mezzo di un singolare sciopero della fame a base di cioccolatini e caramelle, Elsa Sotgia ha vinto la sua ostinata battaglia con la giustizia. Ieri il tribunale di sorveglianza di Cagliari ha deciso di sospendere per un anno la pena per «motivi di salute». La detenuta, dimagrita di una trentina di chili e affetta da tumore, doveva scontare 20 anni per un sequestro a cui si dice estranea.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'odissea carceraria di Elsa Sotgia si è conclusa alle 12 e 30 di ieri, dopo quasi mille giorni trascorsi nelle celle e nelle infermerie di diversi penitenziari femminili. Le porte di Buoncammino si sono spalancate davanti ad una piccola folla di curiosi. «Quella dei cioccolatini» - com'era ormai nota la Sotgia nel carcere cagliaritano per il suo singolare sciopero della fame - però non l'ha potuta vedere nessuno. Adagiata su una barella, la detenuta è stata

schi gravissimi per la sua stessa sopravvivenza». Una tesi accolta dai giudici del tribunale di sorveglianza di Cagliari, che ieri mattina hanno deciso, dopo 20 ore di camera di consiglio, di sospendere la pena, ordinando, nonostante il parere contrario del pm, l'immediata scarcerazione della detenuta. Il collegio, presieduto dal giudice Giovanni Solinas, era integrato, per l'occasione, dalla presenza di una ginecologa e di una psicologa.

In carcere Elsa Sotgia c'era dal 6 marzo del 1986. Il giorno prima la Corte di Cassazione aveva reso definitiva la condanna a 20 anni di reclusione per «concorso in sequestri di persona». Ad «incarcerarla» erano state soprattutto le accuse di Luciano Gregorio, il primo «pentito» della storia del banditismo sardo, rifiutatosi in Austria subito dopo la conclusione del primo processo. La Sotgia si è sempre proclamata innocente. La sua unica «colpa» - si difese -

era quella essere la «donna del capo», Mano Felina (uno dei principali protagonisti dell'anomala sequestri negli anni 70) senza però alcuna partecipazione diretta ai rapimenti. È iniziata così la sua protesta: una «dieta» rigorosissima a base di tavollette di galatina (ovvero cioccolato al latte condensato) per sollecitare la revisione del suo processo.

In poco tempo «quella dei cioccolatini» ha perso chili su chili, fino a diventare iriconoscibile. Alta oltre un metro e settanta, un tempo pesava circa venti chili di concorso di bellezza; si è ridotta tutta pelle ed ossa. Il suo peso già da diversi mesi era sceso fino a trentacinque chili. Ma anche in carcere il suo rapporto con la giustizia è sempre stato difficile. La richiesta di un risarcimento per il suo caso giudiziario non è stata accolto né a Perugia, né a Cagliari, e le stesse

istanze di scarcerazione «per motivi di salute» sono state, fino a ieri, tutte respinte. I suoi legali si erano rivolti anche al presidente della Repubblica e al ministro della Giustizia. Intanto, sei mesi fa, in un processo in pretura per «oltraggio» ad alcuni agenti di custodia, la Sotgia era stata dichiarata «inferma di mente». Ma la vera malattia si sarebbe manifestata da lì a poche settimane: un tumore all'utero. E solo allora per Elsa Sotgia si sono spalancate definitivamente le porte del carcere.

Giorni dopo, la Kriminalpolizei tirolesa lo seguiva già da qualche giorno, forse per una soffiata, forse solo per controllare i suoi movimenti.

Istituto penitenziario di Bolzano

XAVER ZAUBERER

BOLZANO. Fermato in

Austria Karl Ausserer, 55 anni,

uomo di fiducia di Helmut

Kohl, è stato condannato

per l'omicidio di un'altra

persone. I giudici hanno

deciso che il colpevole

avrà una pena di 15 anni

di reclusione.

Il 20 novembre scorso

il Consiglio costituzionale

ha respinto la legge

che autorizzava

l'assoluzione

per i reati di omicidio

e omicidio premeditato.

Questi, infatti, rilasciava

interviste con una facilità

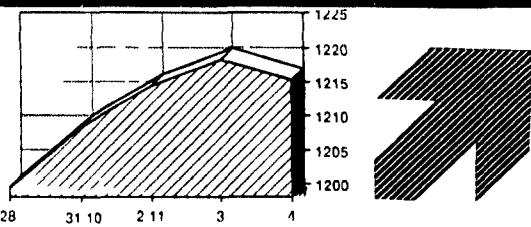
che finisce per indisporre

le autorità austriache, dato

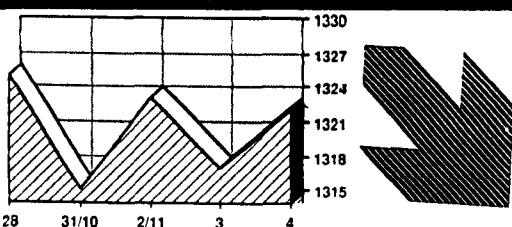
che nelle interviste

ai giornalisti

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Commercio
In agosto
saldo
attivo

■ ROMA Si è chiusa con un piccolo attivo pari a 115 miliardi di lire - nonostante la ripresa delle importazioni - la bilancia commerciale italiana in agosto lo ha reso noto i stat riconducendo che nell'agosto 1987 il saldo positivo fu più consistente (160 miliardi di lire). Nell'insieme dei primi otto mesi i conti commerciali italiani con l'estero hanno segnato (dopo i saldi attivi di luglio e agosto) un saldo complessivo negativo per 7.288 miliardi di lire leggermente superiore al deficit di 7.153 miliardi di lire dello stesso periodo del 1987.

In agosto le importazioni sono ammontate a 10.107 miliardi con un incremento del 18,5% mentre le esportazioni sono ammontate a 10.222 miliardi con un incremento limitato al 5,5%. Nel complesso degli otto mesi le importazioni sono ammontate a 113.800 miliardi di lire con un aumento del 10,8% mentre le esportazioni sono ammontate a 105.792 miliardi con un incremento del 11,5%. I dati del periodo gennaio-agosto mettono dunque in evidenza - ha rilevato il ministro per il Commercio estero Ruggiero - una sostanziale uniformità delle tasse di crescita delle due correnti di scambio.

Tornando ai dati mensili di agosto l'Istat segnala la ripresa del settore mezzi di trasporto (+300 miliardi di lire sporto) e dei servizi (300 miliardi di lire). Per quanto riguarda i risultati del periodo gennaio-agosto il settore energia ha registrato un deficit di 10.334 miliardi di lire in calo rispetto al disavanzo di 12.196 miliardi del 1987. Un po' meno pesante si presenta anche il saldo passivo del settore agricolo (5.869 miliardi contro 5.914) mentre è sostanzioso quello del settore alimentare (3.555 miliardi contro 5.323). Sono invece peggiorati i deficit del settore dei minerali metallurgici (5.557 miliardi contro 4.594) e della chimica (5.718 miliardi di contro 4.766).



Benvenuto, Marini e Pizzinato durante la conferenza stampa di ieri, di presentazione della manifestazione sul fisco che si terrà a Roma il 12 novembre.

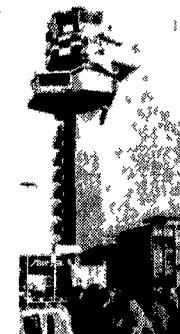
La manifestazione del 12

Cgil, Cisl e Uil confermano l'impegno per una vera riforma delle tasse
Fioccano le prenotazioni
La gente sarà protagonista

Voli, da domani
nuovi disagi
Si fermano
gli uomini radar

Ogni giorno da domani al 14 novembre compreso fra le 12 e le 15 scioperi degli uomini radar di Ciampino aderenti alla lega autonoma la Licta. Alitalia cancellerà 28 voli nazionali durante le ore dell'agitazione. La protesta dei controllori di volo riguarda l'organizzazione del lavoro. Domani comunque è previsto un incontro tra sindacati e azienda autonoma di assistenza al volo sull'applicazione del contratto intanto Cgil Cisl e Uil mantengono la mobilitazione nei trasporti contro la politica dei tagli che ha visto ulteriori decurtazioni nel settore da parte della commissione Bilancio della Camera. I sindacati chiedono un incontro urgente alla Commissione E annunciano emendamenti alla Finanziaria.

Contratto Sip,
in alto mare
la ripresa
delle trattative



Si allontana la conclusione del negoziato per rinnovare il contratto di lavoro alla Sip. L'azienda telefonica ha risposto ai tentativi del sindacato di riprendere le trattative con una sorta di «ultimo» rifiuta la contrattazione decentrata delle ristrutturazioni e l'ora restava molto lontana dalle richieste sindacali. E soprattutto proponeva interventi sugli scatti d'anzianità per i nuovi assunti che il sindacato riteneva inaccettabili. Di qui la protesta di altrui scioperi fra cui quello nazionale di otto ore il 18 novembre con manifestazione di tutti i telefonici.

Con una dichiarazione del segretario confederale Lucio De Carlini la Cisl ha chiesto al ministro Oscar Mammi di uscire dai condizionamenti dei partiti di maggioranza in particolare Dc e Psi sulla riforma delle Poste.

Poste e telecomunicazioni Per De Carlini non debbono contare «eventuali diritti di voto sindacali» (Cisl maggioranza, Cgil minoranza). Il ministro delle Poste deve avere il coraggio di presentare il suo disegno di legge di riforma senza attendere timbrature improprie di sindacati e parti.

Marzo e Pomicino
attaccano Prodi:
«Imprenditore
incapace»

La gestione dell'Iri da parte del prot. Romano Prodi non piace al ministro della Funzione pubblica Paolo Crino Pomicino (dc) né al socialista Biagio Marzo presidente della commissione bicamerale sulle Ppp. Interrogati in proposito dal settimanale «Panorama» Per Crino Pomicino il bilancio dell'Iri dimostra che «il risanamento non c'è ma stato a meno che per risanamento non si intenda la perdita di posti di lavoro e la vendita di pezzi interni del gruppo per risanare occorre un imprenditore capace» e Prodi non lo è. Biagio Marzo poi accusa le strategie industriali del presidente dell'Iri di subordinazione alle finanze del gruppo «Superstel e partner internazionale dell'Italtel sono ancora al palo», sostiene Marzo «mentre la vendita del S. Spirito alla Cassa di Risparmio di Roma è solo un regalo alla Dc».



«Mi preoccupa
se Marzo non
dice qualcosa»
risponde Prodi

Romano Prodi (nella foto) sempre su «Panorama» se la cava con una battuta per non spondere alle critiche sulla sua gestione dell'Iri. In specie da parte socialista «Mi preoccupa quando passa una settimana e Biagio Marzo e Fabrizio Cicchitto non lanno qualche intervento. Le poche volte che è accaduto ha chiesto se stessero bene in salute». Prodi ha ribadito l'intenzione di lasciare alla scadenza del mandato l'Iri per il quale dice di aver «tracciato una linea chiara» anche per l'acquisto di aziende straniere. Superstel e Superfinmeccanica «stanno andando avanti» («appelliamo la Fiat») sul partner internazionale dell'Italtel (su questo «Craxi ha il diritto di dire la sua») occorre «una decisione politica del governo che sia aggiunta alla nostra analisi tecnica».

Schermaglia
fra Formica
e De Mita
sulle pensioni

ne del Consiglio dei ministri di messaggi e telegrammi tra il ministro del Lavoro e il presidente del Consiglio è finito con la richiesta di Formica di discutere il suo progetto di riforma della previsione della prossima riunione. Tutto è cominciato con una lettera di Formica a De Mita sui criteri di aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale. De Mita fa rispondere al suo sottosegretario Misasi che va tutto bene purché sia limitato al 1989 e si precisi che il provvedimento è in attesa del nordin del sistema pensionistico. Ciò fa infondere Formica che in un telegramma ricorda che già dal 19 settembre la riforma era in mano ai membri del governo. E chiede l'iscrizione urgente del disegno di legge sui nodi della previdenza obbligatoria nell'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri.

RAUL WITTENBERG

Cgil
In Liguria
prevalgono
i «dodici»

Un documento sulla contrattazione

Nuove regole del gioco La Fiom le vuole così

■ GENOVA Tutti i sindacati di categoria della Cgil figurenno al confronto sulla linea. I organizzazioni e il gruppo dirigentizio del sindacato con le posizioni dei «gruppi dei dodici» contro quelle di Pizzinato e della maggioranza dell'esecutivo. L'indicazione opposta a quella assunta precedente mente in sede di esecutivo nazionale da Giovanni Peri comunista segretario regionale della Cgil e emersa in tutta evidenza nelle due giornate di dibattito al direttivo confederale ligure. Gli interventi dopo la relazione di Peni sul dibattito nazionale sono stati ventiquattr'ore svolti in un clima di forte tensione ideale perché i temi in discussione (la strategia del sindacato e la responsabilità di chi le deve definire) sono stati in treccia in problemi concreti dei lavoratori genovesi e ligure. È stata una analisi approfondata su quanto e avvenuto nel recente passato (in particolare sulla vertenza dei trasporti dei metalmeccanici e della funzione pubblica) e le necessità di cambiamento.

I due schieramenti che si sono misurati sono stati d'uno lato i rappresentanti di tutti i sindacati di categoria e di importanti strutture territoriali e dall'altra i dirigenti comunisti e socialisti delle strutture con federali. Non c'è stato un voto su documenti ma l'impegno comune ad aprire in tutte le istanze una discussione sulla linea politica della confederazione affrontando in modo parallelo anche le questioni del gruppo dirigente.

■ ROMA La contrattazione aziendale come base di un nuovo sistema di relazioni sindacali. E pu' o meno questo l'elemento cardine della proposta elaborata dalla Fiom sulle «nuove regole del gioco» come si dice - che ora dovranno essere discusse con Fim e Uil. I metalmeccanici della Cgil nella loro bozza di documento approvato durante il ultimo comitato centrale di Ariccia chiedono un progressivo «depotenziamento del contratto nazionale». Il centro della contrattazione si sposterebbe così verso la fabbrica.

Perché questa scelta? Il documento che comunque non conclude la discussione sull'argomento la «bozza» sarà varata definitivamente al

assemblea dei delegati alla fine di questo mese - dice che la contrattazione aziendale deve diventare la base del sistema di relazioni al fine di raggiungere un più avanzato governo dell'impresa fondato sulla partecipazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali alle scelte aziendali.

In questo senso la contrattazione nazionale sarà progressivamente adeguata al fine di spostare verso l'impresa temi e competenze di contrattazione. In fabbrica insomma secondo la Fiom i delegati dovranno avere tutte le informazioni «riguardanti la pianificazione strategica dell'impresa» e tutti i dati fondamentali sulla forza lavoro. Sempre in fabbrica si contratteranno i salari per le alte professionalità e stabilirà il rapporto tra base e paga e andamento produt-

tivo. Il contratto nazionale in vece - che avrà cadenza più lunghe - definirà i profili professionali gli orari settimanali e la flessibilità (questi ultimi due temi nel contratto nazionale saranno solo trattati perché anche le loro applicazioni sono determinate dalle vertenze aziendali). Assieme a tutto ciò la Fiom chiede una legislazione di sostegno per affermare davvero la democrazia economica fondata sulla partecipazione dei lavoratori alle scelte imprenditoriali. I metalmeccanici Cgil pongono anche un problema alla Cgil bisogna decidere chi tratta per disegnare le nuove regole del gioco. Non solo la Fiom insomma che Fiom, Cisl e Uil discutono con la Federmeccanica mentre Cisl e Uil trattano con la Confindustria. In questo modo si creerebbe solo caos.

■ MILANO L'accordo per il gruppo Falck è passato dal

sultato conclusivo 51,6% di si nelle aziende di tutta Italia

conferma così la validità di un'intesa che da primi dati del voto appariva destinata alla bocciatura. Dopo il respino sovietico negativo (68%) vennero vinti dalle aziende di sinistra che costituiscono il nucleo organionario del gruppo sia nei settori di lavorazione della metallurgia, dove la Fiom e la Cisl sono state le maggioranze, sia nei settori di lavorazione della siderurgia, dove la Cisl è la maggioranza.

L'intesa riesce quindi a far passare l'accordo.

■ ROMA La Fiom le vuole così

No da Sesto, si dagli altri

Falck, passa a fatica l'accordo integrativo

■ MILANO L'accordo per il gruppo Falck è passato dal sultato conclusivo 51,6% di si nelle aziende di tutta Italia conferma così la validità di un'intesa che da primi dati del voto appariva destinata alla bocciatura. Dopo il respino sovietico negativo (68%) vennero vinti dalle aziende di sinistra che costituiscono il nucleo organionario del gruppo sia nei settori di lavorazione della metallurgia, dove la Fiom e la Cisl sono state le maggioranze, sia nei settori di lavorazione della siderurgia, dove la Cisl è la maggioranza.

L'intesa riesce quindi a far passare l'accordo.

■ ROMA La Fiom le vuole così

verso dagli slogan per «la lotta di classe» e contro la politica repressiva che venivano da una parte del corteo formata da rappresentanze di base della sanità dell'aeroporto di Fiumicino di sezioni del pubblico impiego. Loro i macchinisti uniti si sono assesi gelosi delle proprie tradizioni. Ci consideriamo ancora una spezzona del sindacato - diceva durante il corteo Ezio Galloni leader dei Cobas dei macchinisti - ma questo non vuol dire che non consideriamo im-

portante il dialogo con gli altri comitati. Diversamente a parte infatti la manifestazione svoltasi ieri a Roma, la seconda parte del corteo costituita dagli altri comitati un altro migliaio di persone circa. Alla fine comincio in piazza Ss. Apostoli. Sul palco anche i demoproletari di Capanna e Russo Spina. I Cobas dei macchinisti hanno anche illustrato alcuni emendamenti che propongono alla legge sul diritto di sciopero. Legge rifiutata tout court invece dalle altre rappresentanze di base.

□ P. Sa

Cobas in corteo: «Libertà di sciopero»

Contro la precettazione e per la libertà di sciopero Cobas in corteo ieri pomeriggio a Roma da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli. La manifestazione è stata organizzata senza scioperi dal coordinamento macchinisti. Presenti i Cobas della scuola e del pubblico impiego. Toni e linguaggi però spesso diversi. I Cobas Fs chiedono modifiche al testo sul diritto di sciopero. Contro la legge tout court gli altri

verso dagli slogan per «la lotta di classe» e contro la politica repressiva che venivano da una parte del corteo formata da rappresentanze di base della sanità dell'aeroporto di Fiumicino di sezioni del pubblico impiego. Loro i macchinisti uniti si sono assesi gelosi delle proprie tradizioni. Ci consideriamo ancora una spezzona del sindacato - diceva durante il corteo Ezio Galloni leader dei Cobas dei macchinisti - ma questo non vuol dire che non consideriamo im-

portante il dialogo con gli altri comitati. Diversamente a parte infatti la manifestazione svoltasi ieri a Roma, la seconda parte del corteo costituita dagli altri comitati un altro migliaio di persone circa. Alla fine comincio in piazza Ss. Apostoli. Sul palco anche i demoproletari di Capanna e Russo Spina. I Cobas dei macchinisti hanno anche illustrato alcuni emendamenti che propongono alla legge sul diritto di sciopero. Legge rifiutata tout court invece dalle altre rappresentanze di base.

□ P. Sa

partito comunista italiano direzione commissione attività produttive

Una strategia italiana di cooperazione e commercio internazionale

ROMA, 9 NOVEMBRE 1988 ORE 9.30 16.30 JOLLY HOTEL «LEONARDO DA VINCI» (Via dei Gracchi 234)

Hanno assicurato la loro presenza

Silvano ANDRIANI

Presidente del Cespe

Eugenio BASSETTI

Presidente dell'Unita Camere

Giovanni CLAVARINO

Presidente Anie

Cesare MANFREDI

Presidente Uc mu

Roberto RUBERTI

Direttore Generale Sace

Giammantonio VACCARO

Presidente Confap

Rodolfo BANFI

Presidente Medio Credito Centrale

Cesare BATTISTONI

Presidente Federexport

Marcello INGHILSTI

Presidente Istituto Commerc Esteri

Carlo NORCIO

Direttore Generale Programma 12

Mauro TOGNONI

Segretario Generale Cna

Giorgio NAPOLITANO

Un singolare scambio di messaggi e telegrammi tra il ministro del Lavoro e il presidente del Consiglio è finito con la richiesta di Formica di discutere il suo progetto di riforma della previsione della prossima riunione.

Tutto è cominciato con una lettera di Formica a De Mita sui criteri di aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale. De Mita fa rispondere al suo sottosegretario Misasi che va tutto bene purché sia limitato al 1989 e si precisi che il provvedimento è in attesa del nordin del sistema pensionistico. Ciò fa infondere Formica che in un telegramma ricorda che già dal 19 settembre la riforma era in mano ai membri del governo. E chiede l'iscrizione urgente del disegno di legge sui nodi della previdenza obbligatoria nell'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri.</p

ITALIANI & STRANIERI

Immigrati dimenticati

GIANNI GIADRESCO

■ La commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati ha denunciato il vero e proprio ostracismo cui è stata oggetto la legge n. 943, che prevedeva la regularizzazione delle posizioni degli immigrati clandestini: la sua attuazione è stata sabotata, oltre che dai datori di lavoro, che hanno ricattato gli immigrati, anche dai ministri che erano tenuti per legge a realizzare le necessarie strutture aiutative della legge. La commissione è stata investita del problema da tre mozioni presentate dai gruppi comunista, socialista e di democrazia proletaria, ed ha concluso il proprio dibattito approvando - anche con il consenso del rappresentante del governo, on. Postal - una risoluzione fortemente critica per l'atteggiamento del governo nei confronti della legge 943, della quale è stata chiesta la piena applicazione. Con la stessa mozione, la commissione parlamentare ha deciso di promuovere una indagine conoscitiva, che sarà avviata con l'audizione dei due ministri direttamente interessati, degli interni e del lavoro.

Sempre sulla problematica dell'immigrazione straniera in Italia va segnalata l'iniziativa, forse più significativa presa fino ad ora, in sede parlamentare. Un gruppo di senatori comunisti e indipendenti di sinistra ha presentato a palazzo Madama un disegno di legge - il cui primo firmatario è il senatore comunista Spetic - che rappresenta una sorta di legge quadro. L'iniziativa ha lo scopo di regolamentare la materia complessiva del rapporto con gli stranieri e di stabilire le linee per la tutela dei loro diritti. La citata legge 943 si riprometteva l'attuazione della Convenzione della organizzazione internazionale del lavoro, per fare uscire gli immigrati dalla clandestinità e avviare il loro collocamento legale al lavoro. L'iniziativa dei senatori comunisti e indipendenti, si presenta, invece, come la base per una «Carta dei diritti dei cittadini stranieri».

BRUNO ENRIOTTI

■ MILANO L'andamento della settimana che si è appena chiusa, nonostante il mercato sia stato sensibilmente ridotto, ha denunciato un andamento migliore di quella precedente. L'indice Mib è infatti finito in recupero dell'1,2% contro una flessione dell'1,7 registrata sette giorni prima. E questo anche in presenza di scambi in diminuzione tanto da risultare mediamente per le quattro sedute della settimana sui 160 miliardi quotidiani in controvolo a causa di una costante contenuta prevalenza della domanda pur in presenza di smobilizzazioni in parte collegati all'approssimarsi delle scadenze tecniche di novembre (venerdì prossimo è infatti in programma la risposta premi). Il mercato è apparso comunque piuttosto attento alle notizie che man mano provengono dalle società quotate: significativo a questo proposito l'annuncio del prossimo avvio del piazzamento di azioni Mediobanca da parte delle tre Bin, della favorevole conclusione del collocamento delle azioni Ferlini e delle ultime notizie semestrali di alcune società minori. Qualche contrasto si è registrato per i valori del gruppo Iri, di riflesso in parte alle polemiche sull'avvio della Superstet o addirittura di eventuali modifiche del piano iniziale. Si sono nel frattempo conclusi (o stanno per concludersi) i sei aumenti di capitale avviati all'inizio del mese borsistico.

Contenuti contratti hanno denunciato nel corso delle quattro sedute i titoli delle società assicuratrici con consistenti recuperi per le Lloyd Adriatico e per le Unipol (queste ultime hanno guadagnato il 5%), mentre le Generali, dopo alterne oscillazioni sono finite sulle basi della settimana precedente insieme alle Ras che hanno guadagnato poco più dell'1%. Buono il comportamento dei bancari soprattutto

per le tre Bin mentre le

Mediobanca hanno fatto registrare un arretramento superiore al 5%. Un buon risveglio del mercato è stato quello della domanda, soprattutto nelle ultime sedute, per i titoli della Banca Nazionale dell'Agricoltura e di ciò hanno beneficiato anche le Bon. Siete che hanno avuto un incremento che sfiora il 7%. Tra gli altri bancari da segnalare il rialzo dello Lariano (+6%) seguito a distanza dal Credito Commerciale. Positivo è stato l'andamento dei valori del gruppo Ferruzzi dopo l'annuncio del buon risultato del collocamento delle azioni Ferlini di cui la Montedison era proprietaria. La capogruppo ha infatti conseguito un recupero dell'1%, le Ferruzzi Agricola un rialzo del 4,5 e le Montedison dell'1,5%. Tra gli altri valori del gruppo in buon rialzo le Selm e in minor misura la Erdiania, mentre le Trenini, dopo alterne ampie oscillazioni, si sono attestate su una modesta crescita. Complessivamente su basi stabili sono finiti i valori del gruppo Fiat con le ordinarie attorno ai livelli di venerdì scorso mentre le privilegiate, piuttosto richieste, sono finite in lieve crescita. Di poco migliori le Ifi, mentre le Ifi sono salite dell'1,8 e le Fidis sono risultate stabili. Progressi leggermente superiori, tra gli altri valori della holding Agnelli, hanno conseguito le Sna e le Unicem. Poco mossi i valori dell'area De Benedetti con un discreto rialzo delle Olivetti e soprattutto un sensibile progresso nell'ultima giornata di contrattazioni delle Sasib che hanno fatto registrare un incremento superiore al 7%. Tra i valori del gruppo Iri, nonostante la discreta attività attorno a questi titoli, sono finiti ai livelli della settimana precedente le Sip, le Stet e le Sifa, mentre sono migliorate le Sme e le Italcal e sono risultate in arretramento le Alitalia e le Dalmine.

■ ROMA «Deve essere scritto, specialmente nella Cee, un nuovo capitolo nella collaborazione internazionale delle autorità di vigilanza» - secondo il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini - per contrastare il rischio dell'allargamento della frattura fra la responsabilità degli operatori di controllo e la disponibilità delle informazioni necessarie che si può aprire a causa del fatto che le banche diventano internazionali mentre i controllori rimangono quelli entro le frontiere nazionali. Questo obiettivo implica la necessità di una qualche istituzione universale riconosciuta e perciò dotata di autorità effettiva.

L'occasione per affrontare il tema del rischio dell'attività bancaria internazionale è stata offerta a Dini dal secondo colloquio internazionale sulle banche all'Università di Losanna, in Svizzera. L'intervento di Dini - il cui testo è stato diffuso ieri a Roma - ricorda la lezione del crollo borsistico dell'anno scorso che ha mostrato il peso dell'internazionalizzazione delle spinte finanziarie al di fuori dei diversi confini entro le quali si muove l'impresa. «È importante di contare solo sulle forze spontanee di mercato, oggi e ancor più in futuro si dovranno nello stesso tempo controllare i rischi dei nuovi tipi di operazioni finanziarie e quelli delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la concorrenza sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie e quelle delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati».

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perfezionare le proprie sistemi interni di controllo ma anche le vane autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta, precisa Dini, di bloccare il processo di deregolazione e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

LETTERE E OPINIONI

Il rinnovamento delle comunità cristiane di base

BRUNO D'AVANZO

Pochi anni fa Leonardo Boff il noto teologo brasiliano della liberazione nel corso della polemica scatenata da settori delle gerarchie vaticane nei suoi confronti affermò «La teologia della libera zione potrà anche sparire ma la Chiesa nata dalle comunità di base resterà».

Tale affermazione se testimonia l'umiltà del religioso brasiliano indifferente di fronte al proprio ruolo di teologo-intellettuale rivela al tempo stesso la sua profonda fiducia nel cambiamento in atto nella Chiesa un cambiamento che parte dal basso e che si fonda sull'intrinseco legame «vangelo di liberazione liberazione degli oppres si».

Questo motivo che unisce le più svariate esigenze di rinnovamento manifestatesi nella Chiesa dal concilio ad oggi è stato il filo conduttore dell'incontro promosso dalle comunità italiane di base che si è tenuto a Firenze.

Il luogo del convegno piazza dell'Isolotto richiama alla mente i tempi del dissenso ecclesiastico della contestazione clamorosa delle gerarchie ecclesiastiche. Solo un ricordo del 68 dunque? Un incontro di reduci e di nostalgici?

I facili profeti di sventura che da quindici anni ormai vanno ripetendo il *lett' moto* della fine delle comunità di base sono stati per l'ennesima volta smentiti e non tanto per la partecipazione spontanea numerosa e calorosa degli intervenuti o per l'attenzione superiore al passato che i mezzi d'informazione hanno prestato all'avvenimento quanto per i contenuti che sono emersi.

Col passare degli anni - e stato ricordato - le comunità di base si sono rinnovate profondamente sapendo cogliere via via spesso in anticipo rispetto ad altri organismi politici o religiosi le emergenze che maturavano nella realtà storica ed ecclesiastica la difesa dell'ambiente la pace come necessità epocale e come valore intrinseco un nuovo ruolo della donna nella società e nella Chiesa l'ingiustizia del rapporto ineguale Nord Sud il dramma della recente immigrazione dal Terzo mondo.

Nell'incontro dell'Isolotto ha avuto scarso peso la parte celebrativa (i venti anni di vita della comunità) mentre in alcuni interventi sono emersi motivi di forte preoccupazione riguardo alla realtà presente. È stato sottolineato in particolare il rischio che si diffonda fra la gente in presenza di pericoli reali (droga manipolazione genetica terrorismo) un senso di pauro e al tempo stesso di assuefazione. Si abbassa il livello della vigilanza critica ci si dichiara impotenti ci si affida al primo che promette salvezza il clan la razza un sistema di alleanze la nazione come pure una Chiesa o una setta Ma d'altra parte è stato ricordato - cresce anche il bisogno di autonomia e di libertà il rifiuto di qualsiasi dogmatismo ideologico o religioso.

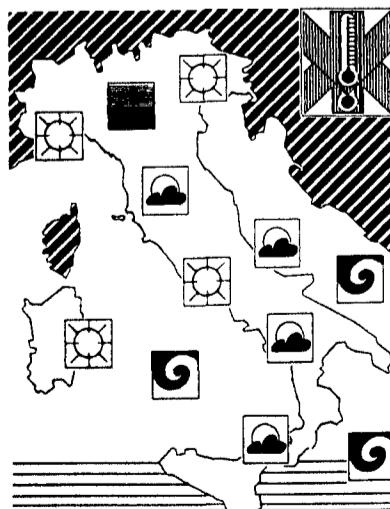
Le comunità di base sono un segno non i uni co ma certamente significativo di questo «nuovo» che fatica a farsi strada ma che già presen te.

Non sono mancate testimonianze di gruppi che non si richiamano direttamente alle comunità cristiane di base. E questo un sintomo positivo che qualcosa sta cambiando all'interno della realtà ecclesiastica. L'isolotto che forse ha subito più di altre comunità un lunghissimo periodo di emarginazione comincia ad essere meno isolato di un tempo. La sua partecipazione al sinodo diocesano come è stato ricordato nel breve intervento di un comitato interparrocchiale può essere un momento importante di dialogo e di verifica per la Chiesa tutta.

Nel corso dell'incontro Enzo Mazzi ha citato con soddisfazione un recente lungo giro guidato da padre Ernesto Baldacci che parlando delle linee di tendenza in atto nella Chiesa ha affermato «Usando categorie gramsciane possiamo dire che le comunità di base hanno l'egemonia anche se non hanno il potere».

Si può discutere sull'egemonia a culture della comunità Resta comunque il fatto che non pochi valori di fondo delle comunità di base sono di ventali patrimonio comune di larghi settori di credenti (e non di credenti soltanto) i semi faticosi messi gettati dalla comunità di base che in dal inizio hanno rifiutato di diventare una Chiesa parallela una setta esperienza unica nella storia della Chiesa dal Concilio di Trento a oggi co minciano a dare i loro frutti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA continua l'ondata di freddo intenso su tutta la penisola ma in particolare sulla fascia orientale. La situazione metereologica è controllata dalla presenza di un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centro orientale. Non vi sono per il momento perturbazioni prossime alle nostre regni.

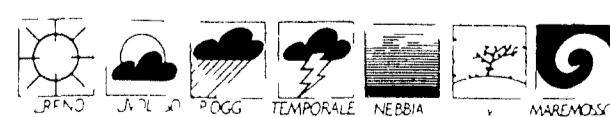
TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulla pianura del nord il fenomeno della nebbia tende ad accentuarsi in particolare durante le ore notturne durante le quali si avranno sensibili riduzioni della visibilità. Per quanto riguarda le regioni adriatiche e joniche e quelle meridionali il tempo sarà caratterizzato da variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura si manterrà ovunque molto rigida e ai di sotto dei valori normali della stagione.

VENTI deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.

MARI mossi o molto mossi l'Adriatico e lo Jonio leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI non si avranno varianti notevoli nella evoluzione del tempo per cui si avranno ancora fenomeni di variabilità sulla fascia orientale della penisola mentre si avranno condizioni di tempo prevalentemente buono sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica. Permetterà di continuare a rimanere buono su tutte le regioni italiane e dovrebbe rimanere caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ l'aria fredda afflitta nei giorni scorsi verso la nostra penisola dovrebbe essere sostituita da un congioglimento di aria più temperata proveniente dai quadranti meridionali. Ciò comporterà un graduale aumento della temperatura mentre il tempo dovrebbe continuare a rimanere buono su tutte le regioni italiane e dovrebbe rimanere caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.



Spese abusive, privilegi ridicoli, lottizzazioni, indifferenza per gli utenti: c'è un compito per i comunisti se si vuole rilanciare in modo serio il servizio pubblico

Per le Ferrovie, tocca a noi...

■ Caro direttore sono un capo traino Fs iscritto alla Filt Cgil verso all'organizzazione le mie quote e un mucchio di impropri. Lavoro in Sardegna dove i treni trasportano pochi viaggiatori e ancora meno merci. Tra il fisco scarso nonostante uno studio di managers delle Ferrovie si adoperi infaticabilmente e con la alacria di api nell'aria fra budgets leasing franchising software ecc. Tutto ciò al fine di fronteggiare col dovuto orgoglio di modernità le straordinarie scadenze del 1990 anno dei Mondiali e l'anno di apertura dei mercati europei (il 1991 si preannuncia di una barba mortale?)

Devo trattarsi di uno studio di manager davvero imponente se uno dei segnali più visibili della trasformazione dalla vecchia Azienda al nuovo Ente è stato l'aumento a di

sismura nel recinto ferroviario di Cagliari dei parcheggi auto protetti con catenele riservati manco a dirlo ai managers della Direzione comparto mentale.

Naturalmente tutto quanto detto è ben poco cosa rispetto alle spese del direttore compartimentale della Calabria opportunamente raccontate sulla prima pagina dell'*Unita'*

Mancava tuttavia un dettaglio che mi piacerebbe conoscere a quale «area» appartiene il dottor Mazzucca direttore compartimentale della Calabria opportunamente raccontate sulla prima pagina dell'*Unita'*

■ Can compagni venerdì 20 ottobre partenza da Perugia per Terontola alle 17 10 e coincidenza per arrivo a Firenze alle 20

Il treno delle 17 10 è in ritardo in un tragitto di 45 minuti (Foligno-Pergola) ben un'ora di ritardo. L'arrivo a Terontola è fuori orario per la coincidenza allora attesa di più di un'ora

viania che si è già tanto distinta nel recente passato per il modo «Signore» con cui ha condotto i propri affari. Ma poiché l'«area» delle tentazioni è molto vasta (sono in parecchi a badare soltanto ai «nicolazzi» propri)

una precisazione in proposito mi pare doverosa. Così nessuno potrà dire che il Pci imbastisce oscure «Trame»

Antonio Volpi, Cagliari

■ Can compagni venerdì 20 ottobre partenza da Perugia per Terontola alle 17 10 e coincidenza per arrivo a Firenze alle 20

Can compagni non riportate la vittoria di privatisazione

■ In tanti. Si chiede di agire tutti in modo che dal congresso derivi la certezza almeno questa certezza che il Pci pur con l'umanità probabilità di sbagliare lungo il difficile percorso e la forza politica più affidabile e più idonea per liberare l'umanità dal bisogno perché il lavoro di tutti e le conquiste della scienza siano utilizzate a vantaggio della comunità e non servano ad accrescere i profitti di pochi privilegi.

Deve essere inoltre fornita ai cittadini una serie di dati per avere una chiara conoscenza di tutto il processo politico da seguire e di come l'impegno di tutti sia indispensabile per dare i suoi effetti immediati e di lunga scadenza.

Anche tenendo conto che la conoscenza e disalienazione e forza sollecitatrice di partecipazione. E di disalienazione e partecipazione v'è tanto bisogno perché la democrazia divenga concretamente la via del solo indennità di assessore?

Per salvare questa città è necessario disfarsi di alcuni amministratori e attuare la forma della macchina comunale, ed è necessario in una città delle dimensioni di Napoli poli di autonomia alle circoscrizioni

dott. Giuseppe Marano, Napoli

C'è una legge regionale (ma ci vuole nazionale)

■ Cara *Unita* ho letto che a Roma a Villa Borghese hanno organizzato una festa per l'entrata in vigore della nuova legge regionale che tutela le condizioni di vita degli animali domestici istituisce una anagrafe canina abolisce i vecchi canili i cani randagi non saranno più soppressi. Fa pure piacere la protesta fatta contro la vivisezione a Milano davanti all'Istituto Negrini.

Faccio appello per una legge nazionale che eviti i maltrattamenti contro tutti gli animali domestici specialmente i cani ed il loro abbandono in tempo di feste.

Inoltre bisognerebbe abolire gli zoò. Angelo Pronzo, Rivoli (Torino)

niente. 4) Migliaia di venditori ambulanti o commercianti occupano marciapiedi (impedendo la circolazione dei pedoni) e non pagano l'occupazione di suolo. La ricevuta fiscale è quasi ignorata.

5) Da anni sono stati assegnati alloggi a terremotati e senza tetto ed in molti casi non è stato ancora stabilito che fatto debbano pagare.

Potere continuare ma non voglio rubare altro spazio. Però è necessario sapere che questo stato di cose in questa bella ma disgraziata città è voluto dagli amministratori.

Come si spiega infatti che alcuni di essi di professione impiegati spendano diecine di milioni per le loro campagne elettorali e qualcuno abbia una sua permanente a trezzassima sede che comporta certamente la spesa di alcune centinaia di migliaia di lire al mese? Tutto questo con la sola indennità di assessore?

Per salvare questa città è necessario disfarsi di alcuni amministratori e attuare la forma della macchina comunale, ed è necessario in una città delle dimensioni di Napoli poli di autonomia alle circoscrizioni.

Mario Cammarata, Consigliere circoscrizionale di Napoli Fiorigrotta

Il parere di un democristiano sul dibattito per il voto segreto

■ Signor direttore sono un De con tessera n. 006671/87. Le scrivo per manifestare la mia solidarietà all'onorevole Occhetto, che stima e rispetta, per la polemica che da un po' di tempo l'onorevole Martelli ha innescato nei suoi confronti.

Ho definito l'on. Martelli il «Cobas» della politica quando non vi sono problemi. Ho definito l'on. Martelli il «Cobas» della politica quando non vi sono problemi. E' il caso dell'intervista di Occhetto, che approfittava di sottolineare che non è corretto insistere su insicurezze. Il segretario del Pci su Occhetto in quella intervista faceva rilevare che il Psi aveva chiesto ed ottenuto con forza e le pressioni del Pci dalla trattativa sul voto segreto. Ebbe che può dire di non aver sentito dire dal Psi che se il voto segreto passava coinvolgendo il Pci ne avrebbe tratto le conseguenze?

De Mitte, che pur da sempre aveva sostenuto che le norme istituzionali andavano varate coinvolgendo tutte le forme presenti in Parlamento (per la serietà che lo distinguono nonché per la responsabilità verso il Paese) non poté che accettare il ricatto e fare buon uso a cattivo gioco.

L'unica cosa che non mi è placuta del Psi in quella faccenda è che lo stesso facendo finta di non capire giocò pesante compromettendo un tantino il futuro. Di qui la battuta di De Mitte. «Occhetto mi fa riappungere Natta».

Ma di questo l'on. Occhetto è scusato perché si tiene presente il clima di quei giorni e le promesse fatte a dirigenti del Psi da politici abili che si insinuarono con inconsueta chiarezza.

Pietro Gizzo, Avelino

Trascuranza e misfatti della Amministrazione napoletana

■

Cara *Unita* dinanzi alla crescente cultura di unità europea ogni problema di specifica locale va rapportato ad essa. Non deva ovviamente negare la necessità che il Pci faccia parte integrante di tutta la sinistra europea. Naturalmente senza pretese di esercitare egemonie e senza ripiegare su soluzioni di tipo militare.

Il tempo della contrapposizione è un tempo spreco quello delle opere di spazio è un tempo attuale. La consapevolezza che nessuno ci regala con la fermezza e serenità con fermezza e serenità la politica necessaria perché si possa uscire dalla disperazione di non potere innestare una vita migliore in questa attuale. Chi ritiene responsabilmente può rilevare che sono compiti di enorme portata.

Al prossimo congresso a nessuno si chiede di essere spregiudicatamente cinico presuntuoso baffardo e colto né di ostentare furbo provinciali ed ignorantie paesane pur essendo intelligenti ma di ognuno di portare con fermezza e serenità proposte concrete con profondo spirito.

Conferma di ciò voglio portare alcuni esempi:

1) Tasse sul prelievo dei rifiuti urbani. Malgrado la moltiplicazione delle tariffe negli ultimi anni soltanto una minima parte di noi napoletani gli paghiamo. Un'amministrazione seria dovrebbe pagare tutti e potremmo pagare di meno. Tra i altri usufruiamo di un pessimo servizio.

2) Servizio pubblico di trasporto forse il peggiore d'Italia. Vedi decine di autobus che sostano ai capolinea e non sa quando partono inoltre pochissimi utenti si fondono di biglietto.

3) Bollette dell'acqua anche qui le paghe stanno accordo nei consumi per non fare eccezioni mentre c'è gente che ne sciupa moltissima innalzando conti e giardini o la vando macchine senza pagare.

4) Dal luglio 1987 la raccolta delle giacete al lotto è stata affidata alle Tabaccherie.

15.000 reparti re in tutta Italia tra città e paesi mantengono funzionanti circa 500 delle precedenti Ricevitorie e abitanti.

5) Le giacete del lotto sono affittate dai lunedì al venerdì con bollette da 1.000 a 2.000 lire. I punti 11 L. 2.221.000 ai punti 10 L. 167.000.

E' IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale 1x2 de LOTTO

da 20 anni

PER RIDURRE IL RISCHIO!

• Dal luglio 1987 la raccolta delle giacete al lotto è stata affidata alle Tabaccherie.

15.000 reparti re in tutta Italia tra città e paesi mantengono funzionanti circa 500 delle precedenti Ricevitorie e abitanti.

• Le giacete del lotto sono affittate dai lunedì al venerdì con bollette da 1.000 a 2.000 lire. I punti 11 L. 2.221.000 ai punti 10 L. 167.000.

• I premi sono così fissati:

ambata (escluso campionato) 11.23 volte, posta unica 250 volte, terno 4.250 volte, quattuor 80.000 volte e la cincia 1.000 milioni di volte.

TEMPERATURE IN ITALIA

	Bolzano	Aquila	Roma	Reggio Calabria	Messina	Palermo	Torino	Venezia
--	---------	--------	------	-----------------	---------	---------	--------	---------

I lavori per rifare la Termini-Eur non riescono a partire
Martedì il consiglio cercherà di sbloccarli
Intanto arrivano nuovi disagi e scioperi

Metrò B allo sbaraglio Saltano tutti i tempi

Metrò B in panne. Problemi tecnici, ritardi del Comune e ricorsi alla magistratura (ultimo il rinvio deciso dal Consiglio di Stato) bloccano i lavori di ricostruzione della vecchia linea B. Il ritardo è di anni. Il pericolo che il nuovo tronco Termini-Rebibbia resti inutilizzato si fa sempre più concreto. E intanto i cobs dell'Acotrai annunciano una nuova raffica di scioperi, 4 ore il 14, il 21 e il 28 novembre.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Ce l'avevano promessa per la fine di quest'anno. Poi la previsione è slittata all'89. Persa ormai ogni certezza, ora in Campidoglio «si spera» di riuscire a metterla in funzione, sia pure a ritmo ridotto, entro la magica e famigerata scadenza dei Mondiali del '90. E la linea

I lavori sui due tronchi viaggiano a velocità nettamente diverse. Superati i problemi tecnici, burocratici e quelli provocati da alcuni ritrovamenti archeologici a Castro Pretorio, il tratto di nuova costruzione è ormai quasi ultimato. Ben diversa la situazione di quello vecchio, dove le difficoltà sono legate alla ricostruzione senza interrompere il servizio si sovrappongono gli interventi del Tar e del Consiglio di Stato che hanno ripetutamente bloccato i lavori, che avrebbero dovuto iniziare nel primo semestre dell'86 e concludersi entro il '90.

L'ultimo stop è stato provocato, venerdì, dalla decisione del Consiglio di Stato di rin-

viare al 16 dicembre il giudizio sul ricorso presentato dal Comune contro le decisioni del Tar che, lo scorso 21 marzo, ha bloccato l'avvio dei lavori di scavo della nuova galleria sotto via delle Montagne Rocciose, all'Eur. Il Comune ha però pronta una contromossa, l'approssimazione da parte del Consiglio - prevista per la prossima settimana - di una nuova delibera che tiene conto delle obiezioni formulate dal Tar, rendendo così ininfluente la futura sentenza del Consiglio di Stato.

Il ritardo, però, resta, ed è ormai gravissimo, anche perché il nuovo tronco Termini-Rebibbia sarà incompatibile con quello attualmente in servizio, che risale al 1955 ed è

ormai falso. C'è insomma il rischio - denunciato già più di un anno fa dal direttore dell'Intermetro, la società che guida il consorzio di imprese impegnate nella costruzione della linea - che tra qualche mese il nuovo tronco sia pronto ma inutilizzabile. L'assessore al Traffico, Gabriele Mori, ostenta ottimismo: «Se verrà approvata la delibera - dice - non ci saranno problemi, e l'intera linea entrerà in funzione entro il '90».

Ma i problemi ci sono, e molti. Innanzitutto, finché non verrà costruita la nuova galleria sotto via delle Montagne Rocciose non si potrà utilizzare l'ultimo tratto del vecchio linea, da Eur-Fermi a

Eur-Laurentina, chiuso da mesi. Non è ancora chiaro, poi, se il tratto Termini-Rebibbia potrà essere utilizzato prima del completamento della ricostruzione di quello da Termini all'Eur, che sarà pronto, se va tutto bene, nel '92. È stata avanzata l'ipotesi di aprire provisoriamente la nuova linea limitatamente al tratto Castro Pretorio-Rebibbia, ma ciò finirebbe probabilmente per creare più problemi di quelli che risolve.

Tra una settimana, poi, dovranno iniziare anche i lavori di ristrutturazione della Roma-Lido, che comporteranno tra l'altro, secondo i piani del Comune e dell'Acotrai, l'arretramento per molti mesi del capolinea dalla Piramide a

Magliana, dove i passeggeri dovrebbero trasbordare o sul metrò B (a corsa ridotta a causa dei lavori) o su una cinquantina di autobus. «Si potrebbe invece - sostiene Piero Rossetti, consigliere comunale del Pci - costruire un terzo binario per consentire ai treni di raggiungere comunque la stazione Piramide e ridurre i disagi già pesantissimi delle decine di migliaia di pendolari che utilizzano la linea, anche perché è forte il rischio che molti decidano di usare l'autovo, aggravando gli intasamenti». A rendere più pesante la situazione si aggiunge, poi, la serie di scioperi di quattro ore, da 5 alle 9, proclamati dai cobs dell'Acotrai dal 14, il 21 e 28 novembre.

Martedì processo all'ex sindaco Signorello

Martedì Nicola Signorello, ex sindaco della capitale, salirà sul banco degli imputati in tribunale. Dovrà rispondere ai giudici, insieme a tre funzionari del Campidoglio, di falso ideologico: lo strascico giudiziario dello scontro dell'86 tra Signorello e l'ex assessore all'ambiente Paola Pampena per una delibera sull'Anmu. Legata a questa vicenda c'è la fine della carriera di sindaco di Nicola Signorello. Alla sbarra, con l'ex primo cittadino, ci saranno l'ex segretario comunale generale Guglielmo Iozzia, il suo vice Carlo Biferali e il dirigente dei servizi di giunta Luciano Castagni. Per tutti la stessa accusa: falso ideologico in atto pubblico. Avrebbero dichiarato il falso nei verbali di giunta del 12 ottobre '86, scrivendo che la delibera sulla promozione di otto dirigenti dell'azienda della nettezza urbana era stata approvata all'unanimità.

Il Psdi: «Targhe alterne, facciamo un vertice»

Perché sulle targhe alterne non facciamo un vertice? La proposta è dell'assessore psdi Robin Costi, uno dei più accesi sostenitori del par e dispari a dicembre. Ieri ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al sindaco Giubilo, chiedendo un vertice dei segretari e dei capigruppo del pentapartito per «fare chiarezza sul modo di essere all'interno della maggioranza».

D'Onofrio: «Larghe intese per Roma Capitale»

mento fortemente divaricato sul tema di Roma Capitale. Ai comunisti, invece, chiede di «non confondere le ragioni della loro opposizione, anche rigida, all'attuale condizione della maggioranza capitolina, con la tenace ricerca di punti di unità sul futuro della capitale».

Via i lampioni da piazza Santa Maria Maggiore

Dopo i vecchi samplietti, sostituiti con del banale e triste asfalto, da piazza Santa Maria Maggiore stanno per sparire anche i caratteristici lampioni, che verranno sostituiti con una più moderna illuminazione. In difesa dei vecchi lampioni è sceso in campo l'assessore provinciale all'ambiente, Attilio De Luca, che ha inviato un telegramma all'assessore alla cultura, al sindaco e al sovrintendente ai beni culturali.

Al Parioli delegazione di nomadi dal Papa

Pontefice a visitare il loro accampamento (circa 120 persone), costituito qualche settimana fa con l'aiuto del Pci e dell'Opera nomadi in un'area abbandonata di un ex campo.

Mense: «Niente sostituzioni in commissione offerte»

Le trattative sulle mense scolastiche, che qualche giorno fa ha dato le dimissioni. Intanto ieri l'associazione «Quelli della Quarta», che raggruppa alunni, genitori ed insegnanti, ha invitato un esposto alla Procura sulla continua interruzione del servizio.

Assaltano l'ufficio postale con un «fuoristrada»

Rapina con la tecnica dello sfondamento ieri mattina all'ufficio postale di Mentana, vicino Roma. Tre rapinatori, a bordo di un «fuoristrada» hanno sfondato la porta blindata dell'ufficio e, sotto la minaccia delle armi, si sono fatti consegnare dagli impiegati circa 80 milioni. Poi sono fuggiti a bordo di una «Thema». Nel marzo scorso una rapina analoga era stata compiuta a Monterotondo, vicino Mentana.

STEFANO DI MICHELE

L'INCHIESTA DEL MARTEDÌ

Donne in carriera: Centomila, una o nessuna?

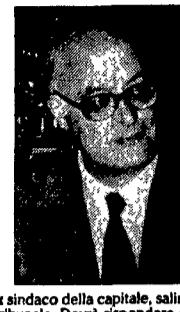
Quante sono le donne lavoratrici a Roma e nel Lazio? E fanno carriera come gli uomini? Chi arriva in età? E attraverso quali vie? È vero che a parità di merito e titoli vengono ancora preferiti gli uomini? E quanto pesa sulla famiglia la scelta della carriera? Indagine nel mondo del lavoro femminile: interviste alle protagoniste, schede e interventi di esperti.

MARTEDÌ 8 SU «L'UNITÀ»



La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Arrestato lo stupratore

Violentato a 9 anni da un amico di famiglia

Rimasto solo in casa con il figlio degli amici, a Netuno, ha denunciato il bambino di 9 anni e, dopo avergli mostrato alcune riviste pornografiche, lo ha violentato. Tornati a casa i genitori del bambino, il violentatore ha accettato un caffè e, come nulla fosse accaduto, per affidargli il bambino, mentre loro uscivano per una visita al cimitero.

Allontanatisi i genitori, il commerciante ha estratto dalla giacca alcune riviste pornografiche e ha iniziato a sfogliare davanti al piccolo. Luigi Benedetti, non soddisfatto del gioco cui il bambino ha continuato per a stare rintanato in un angolo della casa. Solo dopo le insistenze della mamma le ha raccontato la brutta avventura. In ospedale i medici hanno accertato i segni della violenza subita. Denunciata la violenza ai carabinieri, lo stesso giorno scorso è stato arrestato il stupratore.

52.500 studenti, su 67.000 che hanno ricevuto i bolettini inviati dall'Università, si sono accollati però dalle sei ore alle 2,30 dell'ultima settimana

I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale.

SCHEDA N. 1

TRAFFICO

1. — Come giudichi il traffico a Roma?

Il mio voto è: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2. — Scegli la proposta giusta per risolvere

- a) Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane.
- b) Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia.
- c) Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduemila lire per corsa).
- d) Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria.
- e) Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno.
- f) Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private.
- g) Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali.
- h) Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi «a pertinem» nelle strade adiacenti.
- i) Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre.
- j) Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci, ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra.

Nome Cognome.

Indirizzo Tel.

Sesso uomo donna Età _____ Professione _____

Compilate, ritagliate la scheda e inviate a l'Unità-cronaca di Roma

VIA DEI TAURINI, 19 - ROMA

Oppure infilare la scheda nelle urne predisposte presso l'Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frentani

Appello del Pci per il voto anche a Cesano e Fiumicino

«Ostia Comune Decida un referendum»

Ostia, Fiumicino, Cesano: tre «quartieri» di Roma che da anni chiedono di diventare Comuni autonomi. Preoccupato per le condizioni di degrado del litorale romano per il disinteresse del Campidoglio, il Pci, schierato a fianco degli «autonomisti», ha lanciato un appello perché la Regione organizi, entro la prossima primavera, un referendum popolare sull'autonomia dei tre centri.

È il secondo centro del Lazio, una delle quindici città più grandi d'Italia, eppure non è nemmeno Comune. È Ostia, 185.000 abitanti, che come Fiumicino e Cesano vorrebbe staccarsi da Roma e diventare finalmente un Comune autonomo. Un progetto di cui si parla da anni, che il Pci ha ora deciso di rilanciare con un appello alla Regione perché venga indetto entro la prossima primavera un referendum popolare che sancisca la volontà di autogoverno dei cittadini del litorale romano.

Il disinteresse della guinta pentapartito di Roma nei confronti dei problemi del litorale - hanno denunciato i comunisti nel corso di una conferenza stampa - è ormai totale. La guinta di sinistra aveva avviato, pur con limiti e ritardi, il processo che avrebbe dovuto portare alla trasformazione in Comune autonomo. Ma il decentramento circoscrizionale ha fatto fallimento, è rimasto in mezzo al guado ed è affondato. La trasformazione in Comune autonomo potrà quindi garantire l'autogoverno, mettendo anche in discussione il futuro assetto istituzionale dell'area metropolitana.

È nata l'associazione dei comitati di quartiere

«Cittadini della periferia uniamoci»

Cento persone in rappresentanza di più di venti comitati, consorzi e associazioni di quartiere. È nato il «Coordinamento della periferia romana», o meglio un'avanguardia: a dicembre una manifestazione cittadina «conterà» le adesioni raccolte in un mese. «Possiamo unire più di un milione di cittadini», si è detto nell'assemblea costitutiva che si è tenuta ieri a «Paese Sera».

ROBERTO GRESSI

Abitano a Coriolle, a Castelverde, a Lunghezza, a San Lorenzo, al Quadraro, ai margini delle mura Aureliane e ai lati del raccordo anulare. Non hanno fogne, acqua corrente, strade e volte nemmeno l'energia elettrica. Mancano di servizi, di mezzi pubblici, impiegano ore per andare e tornare dal lavoro, vivono il degrado, anche delle strutture, di quartieri a volte semi-nuovi. Ne hanno creato un loro organismo: il Coordinamento dei comitati di quartiere, consorzi e associazioni della periferia romana.

Non scioglieranno le esperienze di quartiere nella nuova struttura, vogliono invece dare una voce più forte alle tante, poco conosciute realtà di aggregazione che sono nate in questi anni. «Siamo parte di un movimento composto da centinaia di persone di estrazione sociale, culturale e politica diverse - ha detto Adnaro Paalunga, presidente del comitato di quartiere di Ca-

steverte -. Ci unisce l'impegno. È ora di parlare a nome non più solo di questo o quel consorzio, ma di tutta la periferia romana». L'obiettivo è chiaro: strappare risultati. Dalle strutture, alla perimetrazione delle borgate, ai servizi. Vogliono parlare faccia a faccia, come «periferia», ai partiti, alla stampa, al Campidoglio, al governo. Hanno cose da dire sul sistema direzionale orientale, sul progetto Roma capitale, sui grandi investimenti necessari alla città. Parlano un linguaggio estremamente concreto, iniziano le riunioni puntuali, verbalizzano le discussioni, votano. Ricordano che senza la periferia Roma non sarebbe certo la terza città industriale, denunciano la politica dei piccoli favori in cambio di voti.

«È ora che si sappia che possiamo mobilitare non qualche pullman di cittadini - si è detto all'assemblea - ma siamo in grado di coinvolgere e informare l'intera periferia».

l'Unità
Domenica
6 novembre 1988

17

MAS

ROMA - VIA DELLO STATUTO - PIAZZA VITTORIO VENDITA STRAORDINARIA TUTTO A METÀ PREZZO

REPARTO UOMO	
Vestito misto lana	da L. 120.000 Rid. L. 59.000
Vestito Gabardine lana	L. 130.000 ▶ L. 59.000
Vestito pura lana	L. 290.000 ▶ L. 120.000
Vestito tessuto Zegna e Marzotto	L. 450.000 ▶ L. 249.000
Giacche Pop 84	L. 160.000 ▶ L. 69.000
Giacche Blazer	L. 220.000 ▶ L. 120.000
Giacche Riffe	L. 95.000 ▶ L. 59.000
Cappotti Cammello	L. 290.000 ▶ L. 120.000
Cappotti lana vari modelli	L. 120.000 ▶ L. 39.000
Impermeabili Riffe	L. 120.000 ▶ L. 69.000
Impermeabili Pop 84	L. 120.000 ▶ L. 69.000
Giacconi lana imbottiti Pop 84	L. 180.000 ▶ L. 89.000
Pantalone tweed	L. 49.000 ▶ L. 22.900
Pantalone velluto Carrera	L. 79.000 ▶ L. 39.000
Pantalone calibrati fino tg. 63	L. 69.000 ▶ L. 29.000
Pantalone vigogna pura lana	L. 95.000 ▶ L. 49.000
Pantalone imbottiti Riffe	L. 79.000 ▶ L. 39.000
Cravatte fantasia	L. 8.000 ▶ L. 2.900
Cravatte pura seta	L. 30.000 ▶ L. 8.900
Scarpe vitello	L. 95.000 ▶ L. 39.000
Mocassino capretto	L. 95.000 ▶ L. 39.000
Scarpinoni con pelliccia	L. 59.000 ▶ L. 22.900
Camicie puro cotone	L. 40.000 ▶ L. 18.900
Camicie flanella	L. 30.000 ▶ L. 15.900
Camicie velluto Carrera	L. 60.000 ▶ L. 29.500
Camicie flanella	L. 15.000 ▶ L. 7.900
Cappelli	L. 12.000 ▶ L. 5.900
Cinte vera pelle	L. 9.900

REPARTO DONNA	
Cappotti lana	da L. 80.000 Rid. L. 39.000
Cappotti Pop 84 pura lana	L. 240.000 ▶ L. 120.000
Cappotti tweed con scialle	L. 120.000 ▶ L. 59.000
Giacconi pura lana	L. 120.000 ▶ L. 59.000
Giacconi con collo visone	L. 200.000 ▶ L. 95.000
Giacche pura lana Pop 84	L. 120.000 ▶ L. 59.000
Vestiti pura lana gran moda	L. 50.000 ▶ L. 25.900
Vestiti calibrati	L. 50.000 ▶ L. 25.900
Camicette pura lana	L. 40.000 ▶ L. 19.500
Completi maglia gran moda	L. 68.000 ▶ L. 39.000
Completi calibrati pura lana	L. 180.000 ▶ L. 89.000
Camicette seta pura	L. 80.000 ▶ L. 39.000
Completi Möher	L. 60.000 ▶ L. 29.500
Pantalone pura lana	L. 40.000 ▶ L. 19.500
Gonne pura lana	L. 60.000 ▶ L. 29.500
Gonne Carrera imbottiti	L. 60.000 ▶ L. 29.500
Gonne velluto	L. 60.000 ▶ L. 29.500
Impermeabili gran moda	L. 160.000 ▶ L. 79.000
Gonne maglia Pop 84	L. 30.000 ▶ L. 15.900
Casacche fantasia	L. 18.000 ▶ L. 9.900
Gonne calibrate	L. 18.000 ▶ L. 15.900
Stivaletti	L. 20.000 ▶ L. 8.900
Pantofole	L. 20.000 ▶ L. 8.900
Borse Ken Scott	L. 80.000 ▶ L. 39.000

REPARTO INTIMO DONNA	
Slip «Roberta»	da L. 8.000 Rid. L. 3.900
Slip puro cotone	L. 2.000 ▶ L. 1.000
Mutande calibrate	L. 3.000 ▶ L. 1.500
Reggiseno «Paltex»	L. 25.000 ▶ L. 12.900
Reggiseno calibrati	L. 18.000 ▶ L. 8.900
Reggiseno maglina	L. 4.000 ▶ L. 1.950
Completini seta pura	L. 60.000 ▶ L. 29.500
Sottane pizzo	L. 10.000 ▶ L. 5.900
Mezze sottane maglina	L. 8.000 ▶ L. 3.900
Collant ricamate	L. 4.000 ▶ L. 1.950
Collant calibrate	L. 2.000 ▶ L. 1.000
Gambalotti	L. 1.000 ▶ L. 500
Pancere	L. 18.000 ▶ L. 8.900
Completi «Roberta»	L. 20.000 ▶ L. 10.900
Canottiere «Ragno» pura lana	L. 20.000 ▶ L. 9.900
M/m pura lana «Ragno»	L. 30.000 ▶ L. 14.900
M/I pura lana Ragno	L. 40.000 ▶ L. 19.500
Body maglina	L. 10.000 ▶ L. 4.900
Body puro cotone	L. 20.000 ▶ L. 10.900
Body seta pura	L. 90.000 ▶ L. 49.000
12 fazzoletti	L. 10.000 ▶ L. 4.900
Pigliami popelin fino tg. 58	L. 30.000 ▶ L. 15.900
Pigliami Furiani	L. 50.000 ▶ L. 22.900
Vestaglie lana	L. 80.000 ▶ L. 39.000

VASTO ASSORTIMENTO OMBRELLI A SCATTO
DA L. 4.900!!!

AFFARE!! SCARPE UOMO
LUMBERJACK originali da
L. 95.000 ridotte L. 59.000

MAGLIERIA VARI TIPI A SCELTA
L. 4.900

Cuscini pluma d'oca	L. 15.900
Cuscini arredamento	L. 4.900
Cuscini cucina	L. 2.900

MATERASSI PIRELLI
MATERASSI ORTOPEDICI

REPARTO SPORT • CASUAL	
Jeans «Carrera» imbottiti	da L. 80.000 Rid. L. 39.000
Jeans «Carrera» velluto	L. 60.000 ▶ L. 29.500
Pantaloni «Lewis» imbottiti	L. 80.000 ▶ L. 39.000
Pantaloni Pop 84 imbottiti	L. 50.000 ▶ L. 25.900
Pantaloni Pop 84 fustagno	L. 50.000 ▶ L. 22.900
Jeans vari tipi	L. 15.000 ▶ L. 7.900
Pantaloni velluto fino tg. 60	L. 50.000 ▶ L. 22.900
Jeans Mash	L. 40.000 ▶ L. 18.900
Giubbino Fiorucci	L. 8.000 ▶ L. 3.900
Impermeabili donna gomma	L. 16.000 ▶ L. 7.900
Giubbino pioggia	L. 16.000 ▶ L. 7.900
Tute acetate	L. 30.000 ▶ L. 15.900
Pantaloni tuta mike	L. 30.000 ▶ L. 14.900
Tute puro cotone Morris	L. 30.000 ▶ L. 15.900
Tute Bluming	L. 90.000 ▶ L. 44.900
Giubbetto «Carrera» jeans	L. 120.000 ▶ L. 59.000
Giubbetto Pop 84 imbottito	L. 120.000 ▶ L. 59.000
Giubbetto Rifle	L. 120.000 ▶ L. 59.000
Nero pliumino d'oca	L. 120.000 ▶ L. 59.000
Montgomery Carrera lana	L. 160.000 ▶ L. 79.000
Glier Neve	L. 35.000 ▶ L. 15.900
Montgomery Lewis	L. 80.000 ▶ L. 39.000
Giubbini Wrangler imbottiti	L. 60.000 ▶ L. 29.500
Scarpe ginnastica	L. 30.000 ▶ L. 15.900
Scarpini calcetto	L. 50.000 ▶ L. 25.900
Scaldamuscoli	L. 8.000 ▶ L. 3.900
Cintre cuoio Pop 84	L. 40.000 ▶ L. 18.900
Sciarpe pura lana	L. 10.000 ▶ L. 5.900

REPARTO BANDOLINI	
Calzamaglie misto lana	da L. 6.000 Rid. L. 2.900
Calzini tennis	L. 2.000 ▶ L. 1.000
Calzettoni lana	L. 6.000 ▶ L. 2.900
Mutandine puro cotone	L. 2.000 ▶ L. 1.000
Maglieria intima «Magnolia» lana	L. 25.000 ▶ L. 12.900
Maglieria intima «Boglietti» lana	L. 25.000 ▶ L. 12.900
Pigliami felati	L. 30.000 ▶ L. 15.900
Pigliami «Ragno»	L. 60.000 ▶ L. 29.500
Collant filanca	L. 2.000 ▶ L. 1.000
Ghettine spugna	L. 3.500 ▶ L. 1.950
Calzini neonato pura lana	L. 4.000 ▶ L. 1.950
Confezione bavaglini con regalo	L. 20.000 ▶ L. 9.900
Tutine spugna Chicco	L. 60.000 ▶ L. 29.500
Coprifasce pura lana	L. 40.000 ▶ L. 19.500
Jeans imbottiti Pop 84	L. 42.000 ▶ L. 18.900
Jeans imbottiti Carrera	L. 60.000 ▶ L. 29.500
Jeans Baby imbottiti	L. 50.000 ▶ L. 25.900
Polo misto lana	L. 7.000 ▶ L. 3.900
Gilet Big Smith	L. 24.000 ▶ L. 12.900
Giubbetto Pop 84 imbottito	L. 120.000 ▶ L. 59.000
Montgomery Carrera imbottito	L. 120.000 ▶ L. 59.000
Giacche a vento	L. 80.000 ▶ L. 39.000
Giubbetto con pelliccia Mash	L. 120.000 ▶ L. 59.000
Camicette flanella	L. 38.000 ▶ L. 16.900
Maglieria vari tipi	L. 20.000 ▶ L. 10.900
Tute ginniche puro cotone	L. 30.000 ▶ L. 15.900
Gonnelline	L. 12.000 ▶ L. 5.900
Vestitini	L. 12.000 ▶ L. 5.900
Salopet velluto «Lewis»	L. 20.000 ▶ L. 10.900
Scarpe ginnastica	L. 30.000 ▶ L. 15.900
Ombrellini	L. 12.000 ▶ L. 6.900
Zainetti	L. 24.000 ▶ L. 12.900
Guanti lana	L. 3.000 ▶ L. 1.950
Pantaloncini tutta	L. 7.000 ▶ L. 3.900

REPARTO BIANCHERIA	
Ospiti spugna	da L. 3.000 Rid. L. 1.500
Asciugamani spugna viso	L. 8.000 ▶ L. 3.900
Teli bagno spugna	L. 14.000

Oggi, domenica 6 novembre; onomastico: Leonardo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Una donna di 25 anni, madre di due bambini, ha ferito gravemente con un colpo di fucile sulle spalle un ragazzo di 17 anni. Lo ha fatto davanti a decine di persone nella strada principale di Castel Chioldo di Montano. La donna, Fermilia Candeloro, aveva puntato l'arma contro Armando Cancellieri intimandogli di alzare le mani e di andare con lei in una stalla, dove lo avrebbe rinchiuso in attesa dell'arrivo del marito. La giovane madre sostiene che Armando aveva poche ore prima tentato di violentarla mentre si trovava in un podere a raccogliere olive. La donna l'aveva messo in fuga, poi lo ha raggiunto nell'officina dove il giovane lavorava. Fermilia ha sparato la doppietta costringendolo a camminare per strada davanti a lei. Ad un tratto ha fatto fuoco colpendo Armando Cancellieri ad una spalla.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	4686
Questura centrale	4685
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490633
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	530921 (Villa Malafida)
Aies adolescenti	8601
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. Iuce	575161
Enei	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444
Acqua	5921462
Acqua: Recl. Iuce	490510
Enei	460331
Gas pronto intervento	3309
Pony express	861652/8440890
City cross	47011
Avis (autonoleggio)	547991
Herze (autonoleggio)	6543394
Bicinoleggio	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Piccola e media impresa. Domani, ore 16, presso la Sala del Cenacolo, piazza Campo Marzio 74, convegno delle organizzazioni di massa produttive promosso dal gruppo parlamentare Pci del Lazio e dal Comitato regionale comunista. Tema: il testo unificato delle proposte di legge per l'innovazione e lo sviluppo della piccola e media impresa e materia fiscale. Partecipano Santino Picchetti, Daniela Romani, Quarto Trabacchini, Mario Berli, Alberto Provantini.

Roma Italia Radio. Domani, ore 07.55 «In edicola», rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie», notiziari locali: 08.55 - 10.55 - 12.30 - 13.30 - 14.30. Ore 09.55 e 12.45 «Inserzioni», spettacoli, cultura, divertimento a Roma.

Femmine-Scorpione. Titolo del romanzo di Bruno Amorosino che viene presentato domani, ore 17.30, a palazzo Valentini, via IV Novembre 119/a per iniziative di «Roma in» (presente l'autore).

Scelta o destino. Titolo del libro di Cecilia Kin (Il Lichene edizioni) che viene presentato martedì, ore 17.30, presso la sede dell'Associazione Italia-Urss di piazza Campitelli 2. Intervengono Luce di Eramo e Giorgio Napolitano.

Insetto con Stephan Hermlin. Martedì, ore 17.30, presso l'Università «La Sapienza», Villa Mirafiori, via Carlo Fea, 2 (aula VI). L'incontro con l'autore tedesco sarà introdotto Paolo Chiarini.

Leopardi a Roma. Convegno di studi da domani a mercoledì, promosso dall'Istituto nazionale di studi romani, presso l'Università «La Sapienza», facoltà di lettere e filosofia. Presiede Walter Bini.



QUESTOQUELLO

Prevalente biglietti. Sono aperte per il superconcerto di James Brown, Bo Diddley, Fats Domino, Ray Charles, Little Richard, Chuck Berry, Jerry Lee Lewis in programma il 17 novembre al Palaeur. Questi i punti: Orbis, piazza Esquilino 37; Babylonia, via del Corso 185; Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1; Teatro Tenda Pianeta, viale De Couberdin; Paper Shop, via Faâ di Bruno 60; Goody Music, via F. Carrara 19; Magic Sound, piazza Re di Roma 18; Discomania, via Nomentana 203; Anubis, viale Somalia 213; Pronto Spettacolo tel. 68.47.297 e 68.47.440; Rinascita, Teatro Tenda Pianeta, Paper Shop, Goody Music, Magic Sound, Discomania, Anubis, Pronto Spettacolo, Camomilla (Ostia); Mae Box Office (Frascati); The Council (Tivoli). I biglietti costano 30.000, 40.000 e 50.000 più prevendita. **Genti e paesi.** Viale Carnaro 9, telef. 89.90.20. Due iniziative: domenica 13 novembre gita a Caserta; si visiteranno la maestosa reggia, Caserte vecchia, l'antico borgo e il vasto setificio di San Leucio. Concorso fotografico: i temi sono «Egitto: il popolo, la cultura, le tradizioni» e «Genti e paesi del mondo». Presentazione entro e non oltre il 30 novembre.

MOSTRE

La nascita della Repubblica. Fotografie, documenti, articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione: Archivio centrale dello Stato piazzale degli Archivi/Eur Ore 9-14, domenica chiuso. Per le visite guidate telefonare al 59.20.371. Fino al 10 dicembre.

Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica: prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Rufino, Ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, anche festivi, ingresso libero. Fino al 31 dicembre.

Villa Pamphilj. Il parco e gli edifici: mostra storico-fotografica, Palazzo Corsini, ingresso da Porta S. Pancrazio, Ore 10-13 e 15-18, lunedì chiuso. Fino al 30 dicembre.

Giovani artisti a Roma. Artisti romani dell'ultima generazione. Ex Borsa di Campo Boario, via di Monte Testaccio. Ore 9.30-13.30, giovedì e sabato anche 16-19. Fino all'11 dicembre.

Via Bona Celebrisque. Colonizzazione, approvvigionamento e mercati lungo la Via Appia: pannelli illustrativi. Museo di Porta Sebastiani, via di Porta San Sebastiano 18. Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 16-19, lunedì chiuso. Fino al 20 novembre.

Allumiere. Il Centro documentazione tradizioni popolari con sede nel Palazzo camerale di Allumiere, apre sezioni espositive permanenti, sull'ottava rima, sulla cultura contadina e operaia, martedì e giovedì ore 17-19, domenica 10-13.

ANTONELLA MARRONE

■ «Videoteca Italia». Dopo la prima edizione che lo scorso anno ebbe luogo a Roma nella sale del palazzo Taverna, il secondo appuntamento con la produzione video televisiva e il meglio del Festival video italiano è per venerdì, sabato e domenica prossimi (11, 12 e 13) a Gradoli (Viterbo, 120 chilometri da Roma), nella sala del teatro. Le carte sono in regola per un fine-settimana di tutto rispetto: bei posti, buona tavola, ottimo vino (Aletta e Grecchetto) e un programma di video che si preannuncia molto interessante. «Ripartire alla luce» il documentario video in Italia - dicono gli organizzatori della «Videoteca». Teorema e Tape Connection - è stata la nostra prima idea. Ci interessa tastare il polso, attraverso il concorso «Insta Video», capire come si muovono i videomaker, inventori di programmi al limite tra il professionale e il dilettantile. Sono arrivate 80 cassette da visionare. Abbiamo fatto una scelta e poi abbiamo dato alla giuria 11 ore di programmazione. Ma dobbiamo ammettere che sono arrivate poche immagini «istanti» cioè girate al volo per riprendere qualche fatto insolito, imprevisto... Ci aspettavamo delle istantanee, abbiamo ricevuto documentazione per lo più soltanto d'inchiesta. «Instant Video» è una delle tre sezioni del

SPETTACOLI

Matinée all'Azzurro Scipioni

■ Matinée domenicali all'Azzurro Scipioni. Nello spazio di via degli Scipioni 82, sono di scena le comiche, i burattini e le ombre: un programma sperimentale per ragazzi che ha lo scopo di divertire i più giovani verso spettacoli di qualità. Il primo appuntamento è per oggi, alle 11, con «Il navigatore» di Buster Keaton e con il celebre «Entr'acte» di René Clair. Per un

contrappunto, lo spettacolo di burattini e ombre dal titolo «Storia di re e regine, aquile e marmotte», della compagnia «Le cummarie». Le cummarie questa mattina, prenderà invece il via domenica 13, alle ore 12.15, preceduto, alle 11, da «Lui... e l'altro» ossia Stanlio e Ollio. Per le ultime due domeniche è in cartellone Charlie Chaplin con il pellegrino «Il soldato».

Il testo è tratto da una leggenda Ladina, liberamente ispirata ad una leggenda della Oki di yoga di via dei Ramini 38: esercizi di purificazione, correttivi, shiatsu e alimentazione per la risoluzione di problemi specifici della donna (dal 15 novembre 6 incontri settimanali); per arrivare ad un punto naturale in condizioni di equilibrio fisico-psichico (corso che comprende pratiche di respirazione e rilassamento); cucina tradizionale giapponese: corso poco teorico e molto pratico, ricet-

te naturali e popolari insieme alla ricerca dell'equilibrio, dell'estetica e del gusto (dal 18 novembre, 5 classi settimanali); infine guarire da sé, esercizi correttivi e di iniezione di sangue. Martedì alle 21.30 viene replicato lo spettacolo allestito ieri sera, «Cipolla micifù e Sandocat» un viaggio poetico-musicale nei misteri della gattità di e con Giuliana Adezio e Maria Jatosti. Quest'ultima, presenza attiva da tempo nella scena poetica romana, ha recentemente costituito l'associazione culturale «S/Oggetto» che ha come fine la diffusione della cultura letteraria, poesia in particolare, con la mediazione della musica, del teatro e delle arti visive. Ed è proprio «S/Oggetto» che presenta il mini-spettacolo dedicato ai gatti. Sempre al Tusitala, l'associazione presenterà altri quattro spettacoli: «Belli e dannati», «La Metafora e il sublime», «Napule se chiama» e «Rossontale».

■ Ancora poesia al Tusitala. L'associazione culturale che opera in via dei Neotti 13a (telefono 67.83.237) ha dilatato quest'anno gli spazi dedicati alle rassegne e alle

serate di poesia. Martedì alle 21.30 viene replicato lo spettacolo allestito ieri sera, «Cipolla micifù e Sandocat» un viaggio poetico-musicale nei misteri della gattità di e con Giuliana Adezio e Maria Jatosti. Quest'ultima, presenza attiva da tempo nella scena poetica romana, ha recentemente costituito l'associazione culturale «S/Oggetto» che ha come fine la diffusione della cultura letteraria, poesia in particolare, con la mediazione della musica, del teatro e delle arti visive. Ed è proprio «S/Oggetto» che presenta il mini-spettacolo dedicato ai gatti. Sempre al Tusitala, l'associazione presenterà altri quattro spettacoli: «Belli e dannati», «La Metafora e il sublime», «Napule se chiama» e «Rossontale».

■ Ancora poesia al Tusitala. L'associazione culturale che opera in via dei Neotti 13a (telefono 67.83.237) ha dilatato quest'anno gli spazi dedicati alle rassegne e alle

ELA CAROLI

■ La Colonna Traiana, monumento-simbolo di un'epopea imperiale, è stata restituuta alla nostra città. Dopo un accurato restauro durato sette anni e prima di rimuovere le impalcature il soprintendente ai beni archeologici Adriano La Regina ha invitato un gruppo di giornalisti a visitare da vicino quella che è, letteralmente, la lunga pagina illustrata delle imprese di Traiano in Dacia, e che fu il fulcro ideale dell'ultimo e più solenne dei Fori Imperiali. Collocata in origine proprio in mezzo a due grandi biblioteche, una greca e l'altra latina e di fronte al Tempio del «Divus Traianus», doveva avere funzione celebrativa, divulgativa (la «lettura» dei bassorilievi potrebbe facilmente effettuarsi dai due grandi biblioteche) e anche funeraria, secondo la volontà dell'imperatore che la destinò a ospitare l'urna con le sue ceneri. Nel Medioevo, invece, demolite le bibliote-

che, la colonna servì addirittura da campanile per una chiesa cristiana, distrutta anch'essa (San Nicola «de columna», appunto) e le suggestive scene delle due guerre di Traiano contro i Daci che abitavano il territorio dell'attuale Romania (del 101-102 e del 105-107 d.C.) poterono essere viste solo dal basso. Alla 40 metri, la colonna Traiana è come un gigantesco papirio arrotolato a spirale, o piuttosto un film marmoreo che se si potesse svolgere misurerebbe 200 metri. Sui diciotti «roccoli» di marmo sovrapposti, le figure scolpite dall'ignoto artista - chiamato «maestro delle imprese di Traiano» - sono ben 150; in 150 scene l'imperatore è raffigurato ben 60 volte. Guida d'eccezione all'insigne monumento è stato Salvatore Setti, autore del libro uscito proprio in questi giorni in una slendida edizione fotografica di Einaudi.

Lo studio illustra poi l'efficace realismo, il gusto naturalistico dell'opera, che illustra dal basso in alto l'avvenire tra Danubio, i Carpazi e la Transilvania dove romani, daci, sarmati e mauritaniani si scontravano.

rono duramente aiutati da complicate macchine belliche, da robusti cavalli, sotto mura di città o aree sacre ricche di templi. Verso la cima della colonna, l'escalation impegnativa si fa più evidente: la vittoria definitiva di Traiano venne suggerita dalla sua statua posta sulla sommità, dove ora è collocata - dalla fine del Cinquecento - quella di San Pietro.

DONATI

FEDERAZIONE ROMANA

Corso '88 e Sezione stampa e propaganda. Ore 18,30 in federazione corso formazione quadri e comunicazioni di massa, le regole. Relatore Vincenzo Vita.

Sezione S. Lorenzo.

Ore 18,30 assemblea sul Comitato centrale, con Massimo Micucci.

Convocazione IX Commissione del Comitato federale sul tema della liberazione della donna.

È convocata alle 17 in federazione con all'odg

TELEROMA 56**GBR**

Ore 11 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 14 In campo con Roma e Lazio; **17.18 Diretta Basket; 19.15 Cartoni animati; 21.30 Goal di notte.**

N. TELEREGIONE

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

■ PRIME VISIONI ■

ACADEMY HALL L. 7.000 Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy - BR (16-22.30) Tel. 427778

ADMIRAL L. 8.000 Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15-20.22.30)

ADRIANO L. 8.000 Il principe cerca moglie di John Landis, con Eddie Murphy - BR (15-20.22.30)

ALCHONE L. 8.000 La leggenda del santo bevitore di Ermanno Olmi; con Rulger Hauer - DR (15-20.22.30)

AMMABCIATORI SEXY L. 4.000 Film per adulti (10-11.30-16.22.30) Via Montebello, 101 Tel. 4941290

AMBASADE L. 7.000 Il piccolo diavolo di Roberto Benigni, Accademia Agati, 57 Tel. 5408501

AMERICA L. 7.000 Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (16-22.30)

ARCHIMEDA L. 7.000 Chocolat di Cläre Denis, con Giulia Bocchi - DR (16-20.22.30)

ARISTON L. 8.000 Il principe di Roman Polanski; con Harrison Ford, Betty Buckley - DR (15-25.22.30)

ARISTON II L. 7.000 Il mio amico Mac di Stewart Reiff - FA Galeria Colonna Tel. 6793267

ASTRA L. 6.000 Good morning Vietnam di Barry Levinson, con Robin Williams - BR (16-22.30)

ATLANTIC L. 7.000 Il piccolo diavolo di Roberto Benigni, con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (16-22.30)

AUGUSTUS L. 6.000 Codice privato di Francesco Masetti; con Ornella Muti - DR (17-22.30)

AZZURRO SCIORINI L. 4.000 Il navigatore (11), Burattini e ombre (11.4); Oltre il girore (15); Quarto potere (17); Inestabile leggerezza dell'essere (19.30); Cul de Sac (22.30)

BALDUNA L. 6.000 Asterix contro Cesare di Ginger Gibson - DA (16-22.30) P.zza Balduna, 52 Tel. 3475280

BARBERINI L. 8.000 La partita di Carlo Vanzina; con Matthew Modine, Jennifer Jason Leigh - DR (16-22.30) Piazza Barberini Tel. 4751707

BLUE MOON L. 5.000 Film per adulti (16-22.30) Via dei Cantori 53 Tel. 4743936

BRISTOL L. 6.000 Cenerentola di Walt Disney - DA Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424

CAPITOL L. 6.000 Bird di Clint Eastwood; con Forest Whitaker - DR (16-20.22.30)

CAPPANICA L. 6.000 Sur di Fernando E. Solanas - DR Piazza Capratica, 101 Tel. 6792465

CAPPANICHETTA L. 6.000 Un affre di donne di Claudia Chiaromonte; con Isabella Huppert, François Cluzet - DR (16-22.30)

CASSIO L. 5.000 Il pranzo di Babette di Gabriel Axel; con Stephenie Audran, Brigitte Federspiel - DR Via Cassio, 592 Tel. 3651607

COLA DI RIENZO L. 8.000 Denko di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G (16-22.30) Plaza Cola di Rienzo, 90 Tel. 5878303

DIAMANTE L. 5.000 Arancie meccaniche con M. McDowell - DR (16-22.30)

EDEN L. 8.000 Badged Cafè di Percy Adlon; con Marianne Sagebrecht - DR (16.30-22.30)

EAMBASSY L. 8.000 Denko di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G Via Stoppioni, 7 Tel. 670245

EMPIRE L. 8.000 Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (15-20.22.30)

EMPIRE 2 L. 6.000 Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (16-22.30)

ESPERIA L. 5.000 La leggenda del santo bevitore di Ermanno Olmi; con Rulger Hauer - DR (15-20.22.30)

ETOLE L. 8.000 Il piccolo diavolo di Roberto Benigni; con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15.30-22.30)

EURCINE L. 7.000 Denko di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G Via Listi, 32 Tel. 5910986

EUROPA L. 7.000 Corto circuito II di Kenneth Johnson - Corso d'Italia, 107/a Tel. 8648688

EXCELSIOR L. 8.000 La partita di Carlo Vanzina; con Matthew Modine, Jennifer Jason Leigh - DR (16-22.30)

FARNESIO L. 6.000 O Medea Sostakova di John Schlesinger; con Shirley MacLaine - DR (16-22.30)

FIAMMA L. 8.000 SALA A: Congelazione di due donne di Zembla King - E (VM18) (16-22.30)

Via Biassotti, 51 Tel. 4751100

GARDEN L. 6.000 Denko di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G Via Trastevere Tel. 562848

GIROLLO L. 6.000 Esere donne di Margaret Von Trotta; con Eva Mattes - DR (16-22.30)

GOLDEN L. 7.000 Il principe cerca moglie di John Landis, con Eddie Murphy - BR (16-22.30)

GREGORY L. 7.000 Bestieches di Tom Burton; con Michael Keaton - BR (16-20.22.30)

HOLIDAY L. 6.000 Pele alle conquiste del mondo di Billie Holiday - DR (16.30-22.30)

Via B. Marcello, 2 Tel. 5853282

INDUO L. 6.000 Bird di Clint Eastwood; con Forest Whitaker - DR (16-20.22.30)

KING L. 6.000 Il preludio di Peter Hyams; con Sean Connery - G Via Fogliano, 37 Tel. 5819541

MADISON L. 6.000 SALA A: Mr. Crocodile Dundee II di John Cornell, con Paul Hogan - G (16-22.30)

Via Chiabresa Tel. 5126926

MERCURY L. 5.000 Film per adulti (16-22.30)

Via Posto Castello, 44 Tel. 6873924

METROPOLITAN L. 8.000 Il preludio di Peter Hyams; con Sean Connery - G Tel. 5809333

MONION L. 6.000 Men's Club di Peter Medak - DR Via Vitorbo Tel. 8634933

MODERNETTA L. 5.000 Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

Via Repubblica, 44 Tel. 4602855

MODERNO L. 5.000 Film per adulti (16-22.30)

Via Repubblica Tel. 4802855

NEW YORK L. 7.000 Il principe cerca moglie di John Landis, con Eddie Murphy - BR (16-22.30)

Via Cave Tel. 7810271

PABOURNO L. 5.000 Die Hard (versione inglese) (16-22.40) Viale dei Park, 19 Tel. 5803522

PRESIDENT L. 6.000 Mr. Crocodile Dundee II di John Cornell, con Paul Hogan - G Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146

A (16-22.30)

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Redazione, 13. Cik si gira. **13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20. Redazione; 0.30 «Coronet blues», telefilm.**

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Redazione, 13. Cik si gira. **13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20. Redazione; 0.30 «Coronet blues», telefilm.**

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Redazione, 13. Cik si gira. **13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20. Redazione; 0.30 «Coronet blues», telefilm.**

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Redazione, 13. Cik si gira. **13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20. Redazione; 0.30 «Coronet blues», telefilm.**

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Redazione, 13. Cik si gira. **13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20. Redazione; 0.30 «Coronet blues», telefilm.**

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Redazione, 13. Cik si gira. **13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20. Redazione; 0.30 «Coronet blues», telefilm.**

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Redazione, 13. Cik si gira. **13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20. Redazione; 0.30 «Coronet blues», telefilm.**

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Redazione, 13. Cik si gira. **13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20. Redazione; 0.30 «Coronet blues», telefilm.**

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Redazione, 13. Cik si gira. **13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20. Redazione; 0.30 «Coronet blues», telefilm.**

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Redazione, 13. Cik si gira. **13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20. Redazione; 0.30 «Coronet blues», telefilm.**

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Redazione, 13. Cik si gira. **13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20. Redazione; 0.30 «Coronet blues», telefilm.**

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.30 Il suo più grande amore, film; 24 «Gunsmoke», telefilm.**

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Redazione, 13. Cik si gira. **13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20. Redazione; 0.30 «Coronet blues», telefilm.**

Ore 12 Cronache dei motori; **13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 Il principe di Homberg, film; 22.**

Stasera
in tv la nuova «Romana». Dopo le polemiche sul doppiaggio la sexy-diva Francesca Dellera affronta il giudizio del pubblico

Dall'America
una nuova crociata contro il rock più «duro»
Sotto accusa un disco dei Judas Priest che avrebbe «ispirato» il suicidio di un ragazzo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Ha futuro l'illuminismo?
Al Goethe di Torino studiosi di tutti i paesi hanno cercato risposte

E hanno ricordato le tante facce moderne di un «pensiero» troppo spesso dato per superato

Le ceneri di Rousseau vengono portate al Pantheon del francese il 11 ottobre del 1794 e, sotto il filosofo in una stampa d'epoca

Riaccendete quei Lumi

PIERO LAVATELLI

TORINO. L'illuminismo ha ancora un futuro? Mesi fa la Spd, auspicò Peter Glotz e Jürgen Habermas, ha indebolito un megacovento a Francoforte proprio su questo tema. Una discussione che ha avuto grande risonanza nella stampa tedesca. Sullo stesso tema si sono confrontati in questi giorni, al Goethe Institut di Torino, filosofi italiani - tedeschi, nell'ambito di quegli incontri, veri scambi di idee sempre connesse alle domande non banali dell'attualità, che il direttore del Goethe, Klaus Velté, ha saputo rendere avvenimenti culturali di grosso rilievo per la città.

L'illuminismo, dunque, è il possibile futuro. Ma prima ancora: cosa è stato? Una mappa delle diverse versioni dell'illuminismo, elaborate dalla ricerca storica in questi decenni, l'ha fornita Franco Venturi per la Francia, l'Italia, la Spagna e la Russia. Sono così emerse, in un serrato confronto che le ha viste per denti, le interpretazioni dell'illuminismo come fenomeno peculiamente francese, come «prologo in cielo» nel cielo delle idee - della Rivoluzione francese, come movimento letterario, di mentalità di cultura - la storiografia crociiana, ad esempio, ha dato grande rilievo a figure come quelle dell'abate Gallani, clericale e sempre dalla parte dei moderati, che invece figura del tutto alpica nel panorama dell'illuminismo. Ma deboli si sono anche rivelate versioni di stampo continuista e sociologico, che sembravano ben consistenti. Tipiche quelle uscite dalla ricerca marxista e



dalla scuola francese delle Annales, che hanno enfatizzato - ha sottolineato Venturi - l'aspetto sociologico.

Ma allora, con quale immagine dell'illuminismo dobbiamo oggi più fare i conti? Innanzitutto - ha detto Venturi - l'illuminismo è, fin dagli inizi, una cultura in espansione geografica, che non coincide affatto con la Francia. Una cultura già allora definita «cosmopolita». Due eventi memorabili la marciano fin dalle origini: la «maschera dell'Australia» e la fondazione di Odessa, porta verso l'Oriente, ad opera di Caterina di Russia. Ed è una cultura che implica, e non può definirsi fuori da un riformismo forte, che agita tutte le corti settecentesche d'Europa e impegnate politicamente, per tutta la vita, anche i suoi intellettuali più alti. Non a caso definiti, nell'insieme, il *partito dei filosofi*. Un partito che si batte per la riforma delle istituzioni, che indaga tutte le forme della cultura materiale, a cominciare da quelle agricole e industriali, per le quali promuove tutti i sussidi della tecnica e della scienza, un partito che scopre l'economia politica come strumento efficace di governo. E un partito, che fa della critica al fanatismo delle idee e del potere il suo segno distintivo.

Perciò il nesso illuminismo-Rivoluzione è del tutto fuorviante. Moti rivoluzionari, allora e poi, sono scoppiati nei paesi più arretrati e fuori, per lo più, dalle idee dell'illuminismo. Nella stessa Rivoluzione francese, la «grande paura» che muove i contadini all'assalto dei castelli, non ha niente a che vedere con l'illuminismo. E il fondo alle rivoluzioni, coi Napoleone e gli Stalini, diventa gigante il fetischismo del potere, fatto a pezzi dagli illuministi in nome della tolleranza. Così la ricerca storica contemporanea, specie in Italia e in Spagna, ha caratterizzato l'illuminismo come riformismo forte, che mette al centro della sua azione, pratica e teorica, il grande problema della modernizzazione in Europa,

salto delle istituzioni, non ha niente a che vedere con l'illuminismo. E il fondo alle rivoluzioni, coi Napoleone e gli Stalini, diventa gigante il fetischismo del potere, fatto a pezzi dagli illuministi in nome della tolleranza. Così la ricerca storica contemporanea, specie in Italia e in Spagna, ha caratterizzato l'illuminismo come riformismo forte, che mette al centro della sua azione, pratica e teorica, il grande problema della modernizzazione in Europa,

non infatti emersi contorni inquietanti di una società di massa che manipola sempre più gli individui dall'alto dei suoi centri di potere economici e politici, e coi mezzi dell'industria culturale - un termine, questo, di conio degli autori francesi, entrato in grande uso. E allora, che ne è più dell'illuminismo, se le condizioni stesse della manipolazione - come avvertono gli autori - non permettono agli individui di percepire la realtà misificata?

L'illuminismo è ormai passato dal cerchio acceso nel buio, l'ostinata difesa della propria autonomia e libertà di singoli individui nell'oceano massificato? Per alcuni degli interventi, come Toraldo di Francia e Irving Fisher, la tradizione dell'illuminismo può ancora dirci di più. Ha espresso bene questa posizione Salvatore Veca, delineando i contorni di un possibile neoclassicalismo. L'ha fatto, richiamandosi alla definizione kantiana di illuminismo, come uscita dell'uomo da uno stato di «minorità», da uno stato di rinuncia a pensare da sé, con la propria testa, senza la guida di un altro. Invece, gli individui emancipati che pensano autonomamente, sono quelli che hanno anche parte in un «uso pubblico della ragione, volto a fornire criteri normativi per le istituzioni e le regole della collettività». E volto a interrogarsi su «come vivere» e «come agire». Proprio nell'essere tutti capaci, potenzialmente, di un pensiero autonomo, gli individui, pur diversi per tanti altri aspetti, sono «uguali».

Ma se ognuno può dir la sua e agire di conseguenza, ne di-

scende un'essenziale varietà di forme di vita e tradizioni da accogliere con ugualanza di rispetto. Un neoclassicalismo possibile se vi sarà - ha concluso Veca - dovrà, quindi, accettare il pluralismo. Ma senza abdicare al compito di trovare criteri pubblici per sostenere che una cosa è meglio di un'altra. Senza rinunciare a produrre visioni morali del mondo, e, insieme - poiché non c'è etica senza politica - senza rinunciare a elaborare progetti politici di riforma della società.

Gli altri relatori, invece, hanno animato una discussione a partire da una diagnosi della modernità, per capire la quale l'illuminismo non può ormai più venirici in aiuto. Con la morte di Dio - ha detto Johann Baptist Metz, teologo della liberazione - la società moderna ha affossato anche l'uomo; la capacità di far politica, oggi, può trovare una sua grande risorsa nella trascendenza, che è anche volontà di superare una società senza più memoria storica, memoria dei sui morti. Così, pur in termini diversi, anche per Jens Brockmeier dell'Università di Berlino, bisogna uscire dall'orizzonte culturale dell'illuminismo per elaborare nuove categorie meglio in grado di cogliere l'infinita ricchezza delle esperienze che agitano la complessità odierna. Il dissenso anche profondo fra i partecipanti all'incontro ha avuto però un significativo punto di confluenza: per tutti etica e politica sono le due risorse essenziali indistinguibili per il governo della complessità. Altrimenti sarà la complessità a divorziare.

Biennale: nasce un settore dedicato alla letteratura?

La Biennale finalmente ha iniziato a discutere del proprio piano quadriennale. E lo ha fatto concentrando l'attenzione soprattutto su due precise prospettive future. Da una parte infatti, c'è stata la proposta di un allargamento delle attività dell'ente veneziano in direzione della letteratura; dall'altra, alcuni consiglieri hanno auspicato una maggiore vitalità culturale della Biennale. Per la letteratura, insomma, si pensa addirittura alla creazione di un nuovo settore dedicato a questi temi: qualcuno ha anche avanzato l'ipotesi di una sorta di mostra del libro sul tipo di quelle di Francoforte o Torino. Le altre indicazioni, al contrario, tendevano a sollecitare la Biennale non in direzione di Mostre o esposizioni allusionali, ma verso attività forse meno apparenti ma più in linea con quella vocazione alla ricerca che dovrebbe caratterizzare in profondità il nostro più illustre ente culturale. Insomma, si tratterebbe di «identificare maggiormente la Biennale come laboratorio di idee piuttosto che come sede espositiva». Il dibattito sul piano quadriennale, iniziato nella riunione di ieri l'ultimo Consiglio direttivo, continuerà il prossimo 2 dicembre, quando il direttivo tornerà a riunirsi.



L'Austria e il nazismo in scena a Vienna

Metà della sala ha applaudito per 40 minuti, l'altra metà ha fischiato, ma, nel complesso la prima di *Piazza degli eroi*, una coraggiosa pièce di Thomas Bernhard che denuncia il pernacca di atteggiamenti

nazisti nella mentalità austriaca, non ha provocato gli incidenti che si temevano. *Piazza degli eroi*, cioè quella piazza dove il 15 marzo del 1938 una folla di 250 mila vienesi applaudit Hitler, racconta in quattro ore di drammatica testimonianza la storia di un ebreo fuggito dall'Austria, che vi torna dopo 50 anni e la trova ancora popolata di nazisti come una volta. Il dramma che allude sconcertante alla vicenda Waldeheim è andato in scena nel celebre Burgtheater del quale quest'anno si festeggia il centenario. Prima dell'inizio della rappresentazione circa 500 persone avevano manifestato davanti all'ingresso del teatro inalterando cartelli sui quali era scritto *L'Austria non è un paese nazista*, mentre altri manifestanti invocavano il diritto alla libertà dell'arte.

Gli africani raccontano in film la loro Africa

Dopo tanta cinematografia che ha proiettato sull'Africa sogni di evasione, paure, ansie e speranza, ecco un festival che si propone di farci conoscere il cinema africano. Accadrà a Pordenone, dove dal 7 al 13 novembre prossimi partirà una rassegna di dodici film africani dal titolo *Africacinema: immagini e suoni del cinema africano*. Gli organizzatori della rassegna, Roberto Silvestri e Piero Colussi, hanno scelto tutte le pellicole realizzate negli anni 80 e appartenenti alle due aree produttive e culturali del continente africano: il Magreb (Egitto, Libia, Tunisia, Algeria) e l'Africa nera subsahariana di area francofona, inglese e portoghese (Senegal, Mali, Burkina Faso e Costa d'Avorio).

La Lega antivivisezione fa appello alla Rai

smettere una serie di filmati dedicati agli animali da pelliccia e al modo, spesso crudelissimo, con il quale vengono eliminati, oltre a documentari sulla vivisezione e sugli allevamenti intensivi. Si chiede inoltre la sospensione della campagna «massiccia in favore dei circhi con animali che avviene soprattutto nel periodo natalizio».

Franco Nero fa il maratoneta a New York

Pallucca, l'italiano che l'anno scorso partecipò alla maratona di New York con un cuore nuovo. L'uomo era stato infatti sottoposto a trapianto cardiaco nel gennaio del 1986. Le riprese del film, che è diretto da Ludovico Gasparini, proseguiranno poi a Roma: tra gli altri interpreti, Barbara De Rossi e Luca Venantini.

CARMEN ALESSI

Franco Nero parteciperà alla tradizionale maratona di New York. Non come sportivo ma come attore. Una troupe cinematografica lo riprenderà infatti per il film *Ho vinto anch'io*, ispirato alla storia vera di Saverio Pallucca, l'italiano che l'anno scorso partecipò alla maratona di New York con un cuore nuovo. L'uomo era stato infatti sottoposto a trapianto cardiaco nel gennaio del 1986. Le riprese del film, che è diretto da Ludovico Gasparini, proseguiranno poi a Roma: tra gli altri interpreti, Barbara De Rossi e Luca Venantini.

teggiamenti «apologetici» tenuti da Heidegger dopo la guerra, sui ritocchi e le manipolazioni apportati ai testi dell'epoca precedente, sul rifiuto di pronunciarsi. I punti centrali della sua valutazione critica riguardano ciò che nel pensiero di Heidegger manca per fare argine al cedimento - imputata è una concezione della «storicità» che faceva astrazione dalla «storia reale» - e soprattutto il fatto che gli sviluppi successivi della sua filosofia possano essere collegati in un rapporto di «dipendenza» dalle posizioni che egli assunse verso il nazismo. «Gli sviluppi in direzione di un fatalismo passivo risultano incomprensibili se non risalendo a quei fatti». E qui Habermas traccia, con il suo saggio, la possibile direzione di una ricerca che ripercorre il pensiero di Heidegger dalla guerra in avanti individuando nella mancanza «di un rapporto di forza» durante il nazismo. «Il dialogo fra uomini, e cioè al di fuori del «logos»». Al giovane Habermas non rispose neppure: «Nella valutazione morale - ha detto questi l'altra sera a Milano - dal punto di vista del comportamento tenuto durante il nazismo è consigliabile molta cautela. Io non intendo questo come un tribunale chiamato a dare sentenze».

Esplicito è invece il giudizio negativo di Habermas sugli at-

teggiamenti «apologetici» tenuti da Heidegger dopo la guerra, sui ritocchi e le manipolazioni apportati ai testi dell'epoca precedente, sul rifiuto di pronunciarsi. I punti centrali della sua valutazione critica riguardano ciò che nel pensiero di Heidegger manca per fare argine al cedimento - imputata è una concezione della «storicità» che faceva astrazione dalla «storia reale» - e soprattutto il fatto che gli sviluppi successivi della sua filosofia possano essere collegati in un rapporto di «dipendenza» dalle posizioni che egli assunse verso il nazismo. «Gli sviluppi in direzione di un fatalismo passivo risultano incomprensibili se non risalendo a quei fatti». E qui Habermas traccia, con il suo saggio, la possibile direzione di una ricerca che ripercorre il pensiero di Heidegger dalla guerra in avanti individuando nella mancanza «di un rapporto di forza» durante il nazismo. «Il dialogo fra uomini, e cioè al di fuori del «logos»». Al giovane Habermas non rispose neppure: «Nella valutazione morale - ha detto questi l'altra sera a Milano - dal punto di vista del comportamento tenuto durante il nazismo è consigliabile molta cautela. Io non intendo questo come un tribunale chiamato a dare sentenze».

Esplicito è invece il giudizio negativo di Habermas sugli at-

Come Habermas combatte i «demoni» tedeschi



Il filosofo è venuto in Italia a presentare il suo saggio su Heidegger e il nazismo e a mettere in guardia da tutte le «rimozioni» del dopoguerra

GIANCARLO BOSETTI

Il «caso Heidegger» non si spegne, continua, anzi riesplode e assume, adesso, con l'intervento di Jürgen Habermas, una dimensione ancora più corposa, tale da far pensare a un riorientamento della ricerca storico-filosofica quanto meno su tutta l'ultima lunga fase del suo pensiero, dalla fine della guerra al 1976, anno della morte. Il famoso libro del cinese Victor Farias, già al suo apparire nell'edizione francese e poi in quella italiana (Bollettino Borghi), aveva provocato una prima serie di riflessioni e di polemiche in aree intellettuali, anche della sinistra, profondamente segnate dal rapporto con l'autore di *Essere e tempo*. Ma

sono avviate aperte la strada all'adesione e a scandagliare tutte le conseguenze che quella adesione, sia pure temporanea, ha avuto sugli sviluppi successivi della sua riflessione.

Habermas ha ricordato la lettera di Marcuse a Heidegger nel '48: «Molti di noi hanno aspirato a lungo una parola da Lei, una parola che La liberasse in modo netto e definitivo da tale identificazione, una parola che esprimesse la Sua effettiva posizione attuale rispetto a ciò che è accaduto. Questa parola Lei non l'ha detta, ma per me non essa non è mai uscita al di fuori della Sua sfera privata». Non si può eludere, per nessuna via, questo punto cruciale della storia e del pensiero di questo secolo. Ma Habermas non accetta semplificazioni e schemi ispirati alla faziosità, per cui ha potuto dichiarare, senza alcun imbarazzo, i propri debiti con Heidegger («Io ero totalmente Heideggeriano»); in altre parole, «il discutibile comportamento politico di un autore getta un'ombra sulla sua opera. Ma l'opera di Heidegger, anzitutto *Essere e tempo*, ha

un valore e una posizione così elevati nel pensiero filosofico del nostro secolo, perché la sua sostanza, quasi cinquant'anni dopo, possa essere sreditata da valutazioni politiche e scritte circa il suo impegno filosofico».

A Marcuse il filosofo di Messkirch rispose con il celebre parallelo, che ha avuto una tortuosa fortuna nella tradizione nazionalista e conservatrice in Germania, tra lo sterminio degli ebrei e l'espulsione da parte degli alleati del tedesco dell'Est, provocando la replica categorica del primo: «Con questa affermazione Lei si non si pone al di fuori della dimensione stessa nella quale è ancora possibile un dialogo fra uomini, e cioè al di fuori del «logos»». Al giovane Habermas non rispose neppure: «Nella valutazione morale - ha detto questi l'altra sera a Milano - dal punto di vista del comportamento tenuto durante il nazismo è consigliabile molta cautela. Io non intendo questo come un tribunale chiamato a dare sentenze».

Esplicito è invece il giudizio negativo di Habermas sugli at-

teggiamenti «apologetici» tenuti da Heidegger dopo la guerra, sui ritocchi e le manipolazioni apportati ai testi dell'epoca precedente, sul rifiuto di pronunciarsi. I punti centrali della sua valutazione critica riguardano ciò che nel pensiero di Heidegger manca per fare argine al cedimento - imputata è una concezione della «storicità» che faceva astrazione dalla «storia reale» - e soprattutto il fatto che gli sviluppi successivi della sua filosofia possano essere collegati in un rapporto di «dipendenza» dalle posizioni che egli assunse verso il nazismo. «Gli sviluppi in direzione di un fatalismo passivo risultano incomprensibili se non risalendo a quei fatti». E qui Habermas traccia, con il suo saggio, la possibile direzione di una ricerca che ripercorre il pensiero di Heidegger dalla guerra in avanti individuando nella mancanza «di un rapporto di forza» durante il nazismo. «Il dialogo fra uomini, e cioè al di fuori del «logos»». Al giovane Habermas non rispose neppure: «Nella valutazione morale - ha detto questi l'altra sera a Milano - dal punto di vista del comportamento tenuto durante il nazismo è consigliabile molta cautela. Io non intendo questo come un tribunale chiamato a dare sentenze».

Esplicito è invece il giudizio negativo di Habermas sugli at-

l'Unità

Domenica 6 novembre 1988

21

CULTURA E SPETTACOLI

Arriva su Canale 5, dopo mesi di pubblicità, il film tv di Patroni Griffi tratto dal romanzo di Moravia. Francesca Dellera nei panni della supersensuale Adriana e Gina Lollobrigida in quelli della madre

Una «romana» da copertina

Dopo un anno di copertine, ecco finalmente in tv (Canale 5 ore 20,30) *La romana* secondo Francesca Dellera. Ma la presenza-assenza della giovane attrice si rivela un handicap troppo forte per la riuscita dell'ambiziosa impresa pilotata da Giuseppe Patroni Griffi. Curiosa la presenza di Gina Lollobrigida che nel 1954 fu «la romana» nel film di Luigi Zampa e oggi interpreta la parte della madre.

MARIA NOVELLA OPPO

Ci siamo: va in onda *La romana*. Dopo un battaglia promozionale che dura da tempo immemorabile il film in tre puntate diretto da Giuseppe Patroni Griffi approda finalmente al piccolo schermo domestico su Canale 5 alle 20,30. Assisteremo quindi allo scontro tra le due prime donne che si sono pubblicamente accapigliate all'antepriima dell'«evento Romana». Chi ha ragione e chi ha torto? Vedete un po' voi.

Anzitutto il soggetto. È tratto da Moravia e, benché pubblicato nel 1954, è ambientato

negli anni Trenta, osservati dal punto di vista della Capitale, una città ancora attraversata dalle greggi e razzista da una burocrazia vorace e violenta. Adriana, una ragazza cresciuta dalla madre in un esasperato clima di rivalsa sociale, viene avviata a fare la modella per gli artisti. Conosce un giovane autista del quale si innamora, ma viene attirata in un inganno da un dirigente della polizia fascista e violentata. Delusioni e umiliazioni la spingeranno sul marciapiede. In qualche modo oscuro, è da qui che matura

una sua scelta di libertà che si andrà affermando poco a poco durante gli incontri con molti uomini, per lo più abbienti, vili e anche brutal.

Adriana la romana è Francesca Dellera, mentre la madre è Gina Lollobrigida. Le due protagoniste non si criticano apertamente e bisogna riconoscere che tutte e due hanno qualche ragione. Soprattutto la Lollo Dellera non recita affatto, ma purtroppo non appartiene alla classe dei divi che semplicemente «sono». Ha soltanto due espressioni, occhi aperti e occhi chiusi. La bocca, invece, la tiene perennemente dischiusa e protesa a mo' di infantile provocazione erotica. È vero che ci sono attori (come Clint Eastwood) che recitano anche solo con le palpebre, ma nessuno ancora è riuscito a realizzarne con il sole gli stessi effetti. Naturalmente la «romana» è bellissima, soprattutto il lavoro di Patroni Griffi fosse completamente fallito. Invece no. Ci sono anche molte cose

ortopediche e vestiti drappeggiati che la arrotondano anche più di quanto richiedesse la moda del tempo.

Gina Lollobrigida, invece, recita anche troppo. Con il corpo ancora bello (che le consente anche qualche sfida di decollètement con la figlia), e con faccia e voce propria. È un miracolo di buona volontà e in molti momenti anche comoveniente. Però tutto il film appare troppo squilibrato sul versante recitativo da regista troppo diversi. Molti attori sono bravi (soprattutto Tony Lo Bianco) ma ognuno lavora per conto suo a disegnare personaggi che sembrano non parlarsi mai. I belli che Adriana volta a volto amara sono schizzati via da fotomanzi. Le altre figure di contorno si affollano in un bozzettismo romanesco eccessivo per il resto d'Italia, ma forse ancor più fastidioso per i romani.

Detto ciò sembrerebbe che il lavoro di Patroni Griffi fosse completamente fallito. Invece no. Ci sono anche molte cose

belle. Anzitutto la luce: quella degli esterni di una Roma proletaria e proletaria, bella anche nello squallido, e quella degli interni molto accuratamente ricreati. Belle anche alcune scene collettive non troppo gridate, alcune poche scene di violenza, alcune caratterizzazioni azzecche. Un discorso a parte meritano le numerose scene d'amore, nelle quali il corpo della Dellera dovrebbe da solo giustificare la scelta del regista. Patroni Griffi usa il bellissimo insieme di membra per fotografarlo per lo più dal basso e immobile. L'effetto è di un erotismo calcolato ma freddo. Adatto a suscitare più ammirazione anatomica che turbamento.

Alla fine, se tutta l'operazione, orchestrata da Reletta-Titanus e Lux Produzioni mirasse a far nascere il mito della Dellera, non sembra che sia nascita. C'è solo da augurarsi che la sua bellezza non vada del tutto sprecata per il cinema.



Francesca Dellera è «la romana» nel film di Patroni Griffi

Non è Francesca. Il corpo e la voce...

MICHELE ANSELMI

Non è Francesca la Francesca che parla nella *Romana* di Patroni Griffi. Della pubblica polemica fra la Lollobrigida e la Dellera si sa già tutto, ma probabilmente non saprete che la voce acerba e sensuale delle fanciulle dalle «abbie delle rose e carmine» appartiene a Francesca Guadagni, giovani promessa del doppiaggio con un passato da «Puffa». È lei la vera beneficiaria, e si può capirlo se addesso parteggerà per la Dellera, a suo parere ingiustamente ferita dalle «invidiacce» della Lollo.

Il discorso finirebbe qui se non offrisse l'occasione per riparlare del vecchio, irrisolto problema del doppiaggio. Il Sindacato degli attori ha già stigmatizzato l'episodio, polemizzando con i registi che ingaggiano una bella faccia (o un bel corpo) infischiansene del resto e lamentando il difondersi di un vizio gravido di conseguenze sui piani del decoro professionale. A dire il vero, il fenomeno è meno marcato che in passato, grazie anche alle battaglie sostenute dagli attori-doppiatori, e sarebbe facile rispondere

fatti che la bocca più fotografata degli ultimi mesi abbiano fatto cilecca prima sul set e poi in cabina di doppiaggio. La Dellera si sarebbe sfornata ma alla fine il regista avrebbe deciso di chiamare una doppiatrice professionista in grado di dare un po' più di spessore al personaggio moraviano.

Andò meglio a Serena Grandi, altro «corpo» che parla scoperto da Tinto Brass, e in *Miranda nascosta a doppiarsi con risultati soddisfacenti (ma in *Teresa*, dove i dialoghi erano più impegnativi, anche lei ha avuto bisogno di una voce di scorta). Che*

fate allora? Lasciando da parte l'annosa questione del kolossal da esportazione tipo *Promessi sposi*, dove anche Alberto Sordi è stato costretto a recitare in inglese per motivi di coproduzione, non sarebbe male che il sacrosanto rapporto voce-volto tornasse a augurare il nostro cinema i giovani attori di estrazione teatrale rivendicano da tempo il primato della presa diretta, che significa poi una diversa idea di declinazione, legata ai ritmi, ai suoni, ai rumori della vita vera, come capita in quasi tutte le cinematografie che si rispettino. E anche registi di diversa formazione come Mo-

retti, Avati, Troisi o Giuseppe Bertolucci hanno fatto della presa diretta un punto d'orgoglio contro la mitologia del «doppiaggio» creativo alimentato da Fellini. Ma come la mettiamo con le nuove reclute della star-system paratelevisive?

Francesca Dellera non ha, in questo senso, più colpe di alcune sue colleghi sbattute ripetutamente in copertina. Stanno al gioco, vedono aumentare le proprie «azioni» e magari si sentono pronte al grande salto di qualità. Vanno perfino in America a imparare l'inglese, ma senza aver prima imparato l'italiano. E siccome «turano» al box office diventano merce pregiata, venduta a caro prezzo e richiesta dai registi più inossificabili (la Dellera sarà *La bugiarda* per Franco Giraldi). Il loro è un divismo raccapriccioso e cialtrone, molto anni Cinquanta nel costellazione carnale e molto anni Ottanta nella poterevole espressività. Per fortuna durano poco, si consumano presto, trovano nel riciclaggio televisivo un'ancora di salvataggio. Del resto - vogliamo dirlo? - un talk-show non si nega a nessuno in un mondo dello spettacolo che prende sul serio Valeria Golino...

RAIUNO	
8.15 IL MONDO DI GUARK. Di P. Angelis	
10.00 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli	
11.00 SANTA MESSA	
11.55 PAROLE E VITA. Le notizie	
12.15 LINEA VERDE. 2ª parte	
13.00 TG L'UNA. Di Beppe Breveglieri	
13.30 TELEGIORNALE	
13.55 TOTO TV RADIOPORTIERE. Con P. Valentini	
14.00 DOMENICA IN... Un programma di Gianni Bacchini e Irene Ghergo. In studio Marisa Laurito	
14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE	
18.10 50° MINUTO	
19.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE	
20.30 A VISO COPERTO. Sceneggiato in 3 puntate con Marlene Jobert, Martina Compagni; regia di Gianfranco Albano (3ª ed ultima puntata)	
22.05 LA DOMENICA SPORTIVA	
24.00 TG11 NOTTE. CHE TEMPO FA	
0.15 IL LIBRO, UN AMICO	
0.45 TENNIS. Finale Campionato Comunità Europea	

RAIDUE

8.00 LASSIE. Telefilm
8.30 PATATRAC. Di Marco Bazzani
11.00 LA DIFFICILE PROVA DEL DR. KILDARE. Film con Lew Ayres
12.30 AUTOMA. Sulla strada con sicurezza
13.00 TG2 ORE TREDICI - LO SPORT
13.30 SARANNO FAMOSI. Telegiorni
14.20 I TRE GUERRIERI. Film con Charles White Eagle; regia di Keith Merrill (1º tempo)
15.15 45' MINUTO
15.25 I TRE GUERRIERI. Film (2º tempo)
16.20 TG2 DIRETTA SPORT. Atletica leggera, maratona da New York; Trial: Coppa del mondo
18.30 CALCIO. Campionato di serie A
19.35 METEO2. TELEGIORNALE
20.00 TG2 DOMENICA SPORT
20.30 L'ISPEZIONE DERRICK. Telefilm «Patuglie notturne» con Horst Tappert; regia di Franz-Peter Wirth
21.30 VIDEOMUSIC. Passerella di comici in tv di Nicoletta Leggeri
21.50 TG2 STABERA
22.05 MIXER NEL MONDO
23.10 SORGENTE DI VITA
0.10 DBE. Le tecniche e il gusto

RAITRE

10.35 MUSICA MUSICA. I concerti di Raitre
11.40 SUI MARI DELLA CINA. Film con Jean Marlow, Clark Gable; regia di Tay Garnett
13.05 PROFESSIONE PERICOLO. Telegiornali regionali
14.10 VA' PENSIERO. Un programma di Andrea Barbato, con Oliviero Beta
14.45 L'AUTOCOLONNA ROSSA. Film
15.05 BLACK AND BLUE
15.35 DOMENICA GOL. Di Aldo Riccardi
16.00 TG3 DOMENICA GOL
19.30 TELEGIORNALE REGIONALI
20.00 CALCIOSERIE B
20.30 A ME PIACE. Film di con Enrico Montesano, Anna Marchesani
22.10 CAROBELLO CAROBELLO AMICO
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 TG3 NOTTE
23.00 RAJ REGIONE. Calcio



«Va' pensiero» (Raitre, ore 14,10)

OTMC

11.00 AUTOMOBILISMO. F. 1
13.00 THE COURT RUN
14.30 TENNIS. Open di Bercy
20.20 A TUTTO CAMPO
22.00 BOXXE. Chavez-Ramirez (mondo leggero); Lara-Lopez (mondo gallo)
23.10 TENNIS. Open di Bercy



7



Odeon



Rete A



Rete B



Rete C



Rete D



Rete E



Rete F



Rete G



Rete H



Rete I



Rete J



Rete K



Rete L



Rete M



Rete N



Rete O



Rete P



Rete Q



Rete R



Rete S



Rete T



Rete U

Dopo 22 anni Beach Boys, nuovo disco milionario

HOLLYWOOD. In questi giorni pare che le agenzie di viaggio californiane ricevano numerose telefonate per prenotare vacanze a Kokomo. Nulla di strano, direte voi. Il problema è che Kokomo non esiste. È un'isola immaginaria, portata agli onori delle cronache da una canzone: *Kokomo*, appunto, composta ed eseguita dai Beach Boys.

Ventidue anni dopo gli esordi, il gruppo principe del primissimo rock californiano torna dunque in testa alle classifiche. Canzoni come *Good Vibrations*, *Barbara Ann* e *Surfin' USA* le ricordate tutti, ma sembravano appartenere a un passato nostalgico in stile «American Graffiti». Ebbene, i Beach Boys (i «ragazzi da spiaggia») sono tornati. E il buio che hanno conquistato la vetta delle classiche benché orfani di Brian Wilson, da sempre considerato la mente musicale del gruppo. Wilson ha appena pubblicato un disco solista, dopo aver lasciato il complesso, che invece non è entrato nemmeno nel primo cento... Mike Love, cugino di Wilson e altro membro «storico» dei Beach Boys, non ha potuto fare a meno di commentare con un po' di ironia: «Il problema con Brian è che è un genio musicale, ma ha bisogno di ambiente, di qualcuno che gli tirerà fuori le cose giuste. Non mi aspettavo che il suo Lp fosse un successo, perché non credo sia commercialmente giusto. Spero che il successo del nostro *Kokomo* gli faccia venir voglia di tornare a lavorare con noi. Ma tutto dipende da Eugene Landy, lo psicologo che pratica controlla la sua vita...».

E *Kokomo*, dunque, cosa c'è? È un'isola da film: fa parte della colonna sonora di *Cocktail Bar*, film in cui Tom Cruise fa parte di un giovane che va a vivere in Giamaica lavorando come barista. Un'isola della fantasia che comunque, solo in dischi venduti, ha fatto incassare ai Beach Boys la bellezza di 13 milioni di dollari nell'88.

Negli Usa una nuova crociata contro i «metallari». Sul banco degli imputati i Judas Priest accusati di istigare al suicidio

«Vade retro, rock del Diavolo!»

Un adolescente morto suicida, un altro ferito, portano uno strano ospite sul banco degli accusati: un disco del gruppo metallaro Judas Priest, sospettato di contenere messaggi subliminali in grado di obnubilare le menti. È il caso più recente; ma non l'unico, che oppone la società benpensante americana al rock. Una crociata che parte da lontano e che ha numerosi precedenti, tragici o divertenti.

ROBERTO GIALLO

■ La Moral Majority spara a zero da anni: il rock è uno strumento del diavolo e le prove a suo carico sulla comunità delle giovani generazioni non si contano più. Fanno eco le associazioni delle madri americane, cui hanno dato voce istituzionale le mogli dei senatori repubblicani di Washington; la loro proposta di rendere obbligatoria una targhetta d'avvertimento sulle copertine dei dischi con testi volgari non è ancora passata, ma ci lavorano con passione. Non mancano i rimbrotti, scherzosi o cattivi, come quello di Frank Zappa, che ha intitolato un suo disco (il linguaggio dei testi non è proprio da educande) *Zappa and the Mother of Prevention*, scimmiettando il nome del suo gruppo storico (*Mothers of Invention*).

Insomma, quella che da noi può essere considerata poco meno che una curiosità di roccioso, una delle più americane buone per i telefilm, dall'altra parte dell'Oceano sembra una cosa seria. Ancora più seria da quando un giudice del tribunale del Nevada ha preso a cuore la questione indagando sul suicidio di un diciannovenne di Reno e chiedendo alla Cbs i nastri originali di *Stained Glass*, disco dei Judas Priest. Scopo: controllare che il disco non con-

tenga messaggi subliminali in grado di spingere gli adolescenti più deboli a gesti inconsulti. Anche qui la questione ha un precedente illustre: Ozzy Osbourne - altro metallaro - era stato incriminato per istigazione al suicidio su richiesta dei genitori di un ragazzo americano che si era tolto la vita a Los Angeles, nell'86. Salvato dal primo emendamento della Costituzione americana (quello che garantisce la libertà di espressione), Ozzy se la cavò benissimo: il suo numero scenico di staccatini con i denti la testa di un pipistrello poteva essere di cattivo gusto (vero), ma non pericoloso.

Anche i Judas Priest, ovviamente, si sono avvalsi del primo emendamento, e anche loro sono stati prosciolti. Ora il supplimento di indagine del giudice Jerry Whitehead stabilirà se il disco contiene effetti capaci di stordire i piuttosto folli. Che il rock sia cattivo consigliere, del resto, gli americani lo scopriranno già negli anni Cinquanta, o ripetendo alle lavacce mossaistiche di Little Richard, o considerando che Jerry Lee Lewis non solo saltava come un forsennato sul pianoforte, ma convolava a giuste nozze con la cugina tredecenne e sparava allegramente ai suoi musicisti. Gli anni Sessanta furono quindi della contestazione, dei Campus occupati, delle cartoline pre-cette mandate in fumo e il rock era la loro colonna sonora. Hendrix, nella sua stra-

Ma da sempre questa musica non piace ai benpensanti: Zappa, Hendrix, Lou Reed, perfino i Beatles al servizio di Satana?



I Kiss in concerto: per la Moral Majority l'hard rock spinge al suicidio

nata, folle e crudele versione dell'anno americano, non potranno che essere considerato un demonio.

Ora a tenere alta la bandiera di Satana, sono, rimasti i metallari, anche se le pressioni dell'America benpensante hanno ridotto la pericolosità dei gruppi Heavy Metal, e alcuni si sono riciclati in un genere che di duro ha solo la scenografia e poco altro (Bon Jovi, ad esempio, tipico esempio di Heavy-Band abbonato alla vette delle classiche). Nonostante il caso del Nevada, insomma, sembra che le azioni di Satana siano in netto ribasso, anche se il rap e l'house music, penultimo e ultimo grido del mercato statunitense non leghano nei loro

testi parole non proprio castigate. E i cattivi maestri, come i Jefferson Airplane che esaltavano le magiche proprietà dell'Lsd, o come il Lou Reed di *Heroin*, non esistono più. A cantare il disagio giovanile della ricca America, insomma, sono rimasti davvero in pochi, chi non vuol dire che sia cessato il disagio, per il quale si continuano a cercare cause esterne alla società. Anzi, esterne al mondo del reale, soprannaturali, spirituali e chi più ne ha più ne metta. Dopotutto, se per l'America benpensante Satana può travestirsi da Ayatollah o da Sandinista, non starà benissimo anche nei panni di un truce metallaro?

Martedì lo spettacolo sciopera contro la Finanziaria

Teatro e cinema a luci spente Vediamo perché

GIANNI BORGNA

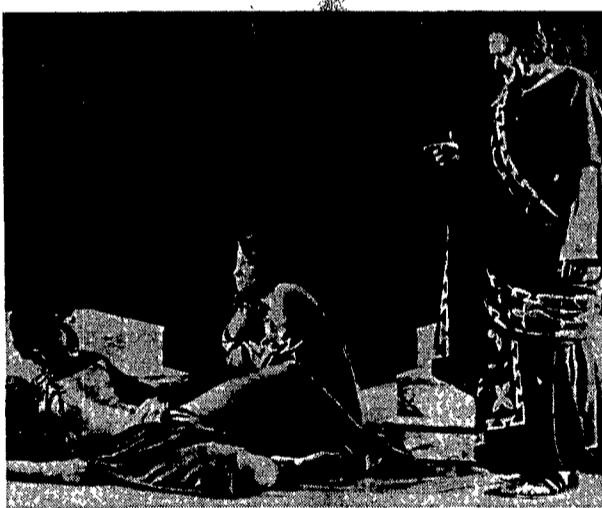
■ Martedì i teatri e i cinema di tutta la penisola rimarranno chiusi: lo spettacolo è in sciopero. All'origine della clamorosa protesta - che avrà il suo «clou» nella capitale, dove è prevista una grande manifestazione - non sono solo i «tagli» minacciati dal governo ma la «filosofia» che li ispira. Che è poi quella di dire: arrangiatevi, noi non vi possiamo più sovvenzionare se non in minima parte, al resto penseranno sponsor e privati. Una «filosofia» sbagliata ma soprattutto velleitaria.

Chi abbia qualche nozione di questi problemi sa infatti benissimo che le sponsorizzazioni, pur sollecitate e richieste, incidono scarsamente sui bilanci delle nostre istituzioni teatrali e che pertanto - come hanno sottolineato in questi giorni tutti i dirigenti degli stabili e degli enti lirici - una riforma dei finanziamenti pubblici potrebbe inevitabilmente al loro definitivo collasso. Poco male, sembrano dire i nostri governanti, con questi chiari di luna rappresentare Verdi e Goldoni a spese dello Stato è un lusso che non ci possiamo permettere.

Ma è proprio questo il punto. Verdi e Goldoni, per noi italiani, sono un lusso, un consumo volontario, o non piuttosto un vanto, un fiore all'occhiello, e, quindi, una potenziale risorsa? Uno Stato degnò di questo nome non ha forse il dovere di tutelare e di valorizzare un patrimonio culturale così prezioso? Così si comportano, del resto, tutti i paesi civili del pianeta, compresi quelli che non possono vantare una tradizione altrettanto illustre.

Beati loro che possono, e che nel mondo conta ormai poco o nulla, ha certamente bisogno di capitali ma ancor più di una politica, a cominciare da una serie regolamentazione dei rapporti tra piccolo e grande schermo. Come non denunciare, ad esempio, la massiccia quanto incontrollabile trasmissione di film in tv, lo scandalo delle interruzioni pubblicitarie, la violazione costante del diritto d'autore, la nascita di un «cinema televisivo» che tende a piegare persino il racconto a esigenze di ordine promozionale?

Lo spettacolo, nel suo insieme, ha bisogno di una politica: è un mondo troppo a lungo trascurato e turpizzato. Basti solo dire che non una delle riforme promesse è arrivata in porto e che il teatro e la danza continuano ad affrontare ad agire in una condizione di illegalità. È così che il governo - in un settore strategico com'è quello delle comunicazioni di massa e dell'industria culturale - intende prepararsi alla scadenza del 1992?



Una scena della «Nave» di D'Annunzio, allestita a Venezia da Aldo Trionfo

Primeteatro. A Venezia «La nave» nell'adattamento di Aldo Trionfo Quasi un «digest» di motivi dannunziani in bilico tra sesso, potere e destino

D'Annunzio, timoniere in Laguna

MARIA GRAZIA GREGORI

La nave di Gabriele D'Annunzio, riduzione e adattamento di Aldo Trionfo, regia di Aldo Trionfo con Franco Meroni, scene e costumi di Giorgio Pannì, musiche di Paolo Terzi. Interpreti: Aldo Valli, Giulio Brogi, Aldo Reggiani, Raffaella Azim, Antonio Pierfederici, Giuseppe Perle, Roberto Trifirò, Sandro Palmieri. Venezia: Teatro Goldoni

■ VENEZIA Cinquant'anni dopo l'ultima edizione veneziana del 1938 torna su palcoscenici lagunari (e italiani), *La nave*, tragedia scritta da Gabriele D'Annunzio nel 1907 sul tema della nascita di Venezia. In quel 1938, a trent'anni dalla prima romana, la chiave di rappresentazione prescelta era imperialistica e l'amansamento, irredento Adriatico si era ormai trasformato in una propaggine del mare nostrum, il Mediterraneo dove

si stanno formando, fra lacrime e sangue, le fondamenta della Repubblica Veneziana. Due culture si confrontano: quella orientale, peccaminosa e beffarda, di Basilissa e quella rappresentata dalla diaconessa Ena Gratico e dai suoi figli Marco, gran condottiero e costruttore di navi, e Sergio, il vescovo. Le armi di Basilissa, nella quale D'Annunzio incarna il mito della donna fatata, sono quelle, strettamente intrecciate, di eros e morte. E lei, infatti, la «grecastra», che con le sue arti magiche, il profumo dei suoi capelli la innamora i due uomini mettendoli l'uno contro l'altro fino al duello finale, per vendicare i suoi fratelli uccisi e l'accecamento del padre. Ma il duello fratricida segna la sconfitta dell'Oriente e il trionfo della gente nuova: altre navi, come la grande *Totus Mundi*, sono pronte a salpare verso nuove glorie e nuovi traffici, mentre Basilissa trova la sua «morte bella» nel fuoco.

Siamo nel 532 d.C. in un'isola all'estuario veneto dove

carica di simbologie due erano le strade percorribili: un «kolossal» alla De Mille e un'interpretazione che, proscugnando gli eccessi, potesse porre un pubblico sostanzialmente ignaro di fronte alla forte carica emotiva della vicenda. Trionfo ha scelto quest'ultima strada e ha fatto bene. Ecco dunque nella semplice scena di Giorgio Pannì, che suggerisce più che rappresentare il paesaggio lagunare, con due pedane contrapposte su cui si confrontano nemici ed eroi, prenderne corpo le navi di Gratico grazie a corde che sollevano fasce di legno incurvate dall'ampia pedana-palcoscenico. Gli eroi si combattono con la sola forza delle loro azioni e dei loro corpi; le armi non ci sono; Basilissa uccide con gli sguardi saettando dagli occhi, tra suggestioni di teatro orientale che si alternano alle pose plastiche dove, nel formicolare di corpi-pioggia, svettano gli eroi-personaggi.

In questa lotta titanica fra sesso, potere, libido, destinano un grande spicco hanno dunque gli attori. Giulio Brogi del personaggio di Marco Gratico ha la determinazione granitica, ma risulta più coinvolgente la doppiezza di Sergio, il vescovo interpretato da Aldo Reggiani. In uno dei ruoli più impegnativi della sua carriera, Raffaella Azim, da Basilissa se non proprio l'eretismo, almeno la selvaggia determinazione della vendetta. E forte spicco ha la diaconessa portatrice di una saggezza crudele di Alda Valli mentre un ritrovato Antonio Pierfederici presta la sua canaglia a Faliero, padre di Basilissa. Roberto Trifirò è con piglio savonaroliano un monaco desideroso di vendetta. Giuseppe Perle offre il suo alto materialismo al personaggio del vecchio nocchiero, mentre nel ruolo del giovane «pilota» che fu di Gabriele D'Annunzio, si segnalà Sandro Palmieri. Successo e avventura parigina, in maggio, al Beaubourg (con *La città morta*) per questa *Nave*.



Epoca vi regala dieci anni di satira italiana.

Epoca di questa settimana vi regala "Di Male in Tango", il libro che raccoglie le più graffianti e intriganti vignette satiriche degli ultimi dieci anni.

Epoca!

Il coraggio del punto esclamativo.

Inquadrate storicamente da Adolfo Chiesa, queste vignette sono tratte dalle più significative testate satiriche d'Italia, la maggior parte delle quali ormai non esiste più.

Proposta di legge di Pci e Sinistra indipendente: la pubblicità non deve «travestirsi» e non può spezzare le opere cinematografiche come succede oggi

Parla Walter Veltroni: «In Italia ormai c'è un problema di ecologia delle immagini. Viviamo in una situazione di inquinamento che danneggia tutti»

I documenti di Delfi e Cee
Gli autori di tutta Europa: «L'opera non può essere supporto della pubblicità»

In televisione film senza spot

Una proposta di legge Pci-Sinistra indipendente di due soli articoli sarà presentata alla Camera e al Senato. Con il primo articolo si vietà il massacro pubblicitario dei film in tv; la trasmissione di spot è consentita soltanto nell'intervallo tra primo e secondo tempo del film. Walter Veltroni, primo firmatario della proposta: «Vogliamo evitare un "effetto serra", irreversibile, nel sistema tv».

ANTONIO ZOLLO

Roma. È certamente tra le proposte di legge più brevi, chiare e comprensibili che siano mai state presentate. I primi firmatari sono il presidente dei deputati comunisti, Zangheri, gli onorevoli Veltroni e Quercioli; Bassanini, della Sinistra indipendente. Ma perché un progetto di legge ideato unicamente per la pubblicità nei film in tv? «Perché», spiega Walter Veltroni - c'è una questione ecologica che riguarda anche la comunicazione. C'è un effetto serra anche nell'etere, che bisogna bloccare prima che diventi un fatto irreversibile.

La legge è di due articoli. Il primo stabilisce: «La pubblicità radiotelevisiva deve essere chiaramente riconoscibile come tale. Essa va tenuta nettamente distinta dagli altri programmi con mezzi ottici o acustici. In

teressi in gioco sono molteplici ed enormi e quando una parte, gli spettatori, è assolutamente non tutelata nelle contese e nelle trattative che corrono fra altri soggetti, è necessario che si faccia avanti lo Stato ad imporre, dopo aver sentito la voce di ciascuno, un codice generale della pubblicità in tv. È ora di farlo». Mi sembra che si debba seguire questa indicazione.

Ma la pubblicità nel film, si obietta, è un prezzo da pagare alla modernità di un sistema televisivo ricco.

Non tutto ciò che è con-

temporaneo è moderno, soprattutto nel campo della produzione e del consumo culturale. Rischiamo di essere tralci e storditi dai rumore, da una tv che è grande soltanto per quantità. Una grandeza che omologa e rende indistinguibili tutte le forme espressive, che uniforma la fruizione di prodotti diversi. Dobbiamo entrare, credo, in una fase nuova dello sviluppo televisivo. Dopo la crescita imputabile di questi anni mi pare che si senta molto forte il bisogno di utilizzare la tv non come fosse l'oblò di una lavatrice, che ammucchia tutta la biancheria. Il caso italiano è proprio

questo: un fenomeno di eccezione. Si trasmettono più film e spot nelle nostre tv che in tutto il resto dei paesi europei. È giusto che i telespettatori paghino questo prezzo? Dobbiamo decongestionare il sistema. La vera modernità sta nella capacità dello Stato di tutelare diritti fondamentali dei cittadini. In Francia, negli Usa, si fa.

Ma la pubblicità non potrebbe subire un danno, nella sua crescita, da questa limitazione?

Absolutamente no. La nostra proposta giova alla tv perché le consente di recuperare

funzioni e linguaggi specifici, di non ridursi a terminale distributore di film visti, ormai 5-10 volte. Giova al cinema, perché restituisce ai film quella compattatezza che è condizione essenziale perché se ne possa fruire il senso. Ha ragione Beniamino Placido: «Il cinema ci dice quello che ci dice, ci la capire quello che ci la capire - ed anche: ci fa ridere quando ci fa ridere - attraverso le emozioni... emozioni che, per scatenarsi, hanno bisogno di un rituale non meno rigoroso e severo di quello della tragedia ateniese: una sala buia, il silenzio intorno, una proiezione ininterrotta».

La nostra proposta giova anche alla pubblicità perché, come hanno scritto i direttori di questo settore, il sovrappiombamento riduce l'efficacia dello spot. Insomma, io penso che un autore immagina un film come una narrazione compatta, indivisibile; con una durata che non può essere rigonfiata senza limite. Quando una mare di pannolini e detergivi interrompono Hitchcock o Fellini, Visconti o anche un racconto filmico più modesto, travolgendone atmosfere, voci, discorsi: ebbene, in questo caso l'autore e lo spettatore subiscono entrambi la medesima violenza. Avrebbe senso frantumare la Gioconda o alterare la Nona di Beethoven? Ma lo dico che neanche una canzone di Tenco o dei Beatles meriterebbe un simile sbertolio.

Che altro vi ha spinto a isolare la questione degli spot nei film dal complesso delle norme per il sistema tv?

La vastità del movimento che si è andato delineando: le denunce di registi, autori,

scrittori, attori; ricerche, come quella recente condotta da Apsa e Fieg, secondo la quale il 73% dei telespettatori scansa la pubblicità che interrompe i film (e sono gli spot che costano di più); le iniziative di organizzazioni di consumatori, del mondo cattolico, di operatori (i giornalisti del gruppo di Fiesole), di associazioni di diversa ispirazione; le prese di posizione di esperti e critici tv, di esponenti dc, di organismi comunitari; la sensibilità espresso dal commissario Cee, Ripa di Meana...

Che cosa penal dell'idea di eliminare le interruzioni pubblicitarie soltanto per i film di qualità?

L'integrità dell'opera vale per l'esordiente come per il più insigne maestro. E poi, chi lascia il marchio di qualità? Una commissione politica, come nei regimi?

I privati obiettano, reagiscono: è una proposta che ci rovina, noi non abbiamo canone, viviamo soltanto di pubblicità. Che cosa rispondi?

Rispondo che al primo posto il collocato quello che è un bisogno, un diritto primario dei cittadini. Vorrei invitare tutti a ragionare serenamente: esistono soluzioni efficaci per garantire l'equilibrio dei bilanci delle tv private anche con il divieto di pubblicità nei film. Ripeto: decongestionare la tv è ormai un bisogno di tutti. La nostra proposta ha anche il senso di un appello a mobilitarsi. La gente consegna alla tv il suo tempo e il silenzio della famiglia raccolta davanti al piccolo schermo. Che la tv, in cambio, restituca il tempo di capire e di provare emozioni.

ROBERTO MONTEFORTE

■ «Troppo spesso il diritto del pubblico a scegliere liberamente, e quello degli artisti a esprimersi liberamente, sono negati come mezzi di scambio e di crescita, e confinati da forze politiche ed economiche, fino a diventare soltanto strumenti di potere». Questa constatazione ha spinto intellettuali, registi, operatori dell'informazione e giuristi di 25 paesi europei a riunirsi a Delfi lo scorso settembre e a rivolgere a una «Carta» un pressante appello ai governi, per evitare un ulteriore imbarbarimento della cultura europea. Li richiamo ai pericoli per gli autori e il pubblico rappresentata da un uso selvaggio della pubblicità è netto:

«Dovete impedire che sfidante insieme i diritti del pubblico e quelli degli autori, le televisioni commerciali distolgano dalla loro finalità la opera della Cultura per trasformarle in supporti alla pubblicità, reca l'appello, che così continua: «Non dovete più permettere che le tagline, le mutilline, le snaturino. Non dovete più accettare che le televisioni commerciali vendano gli spettatori ai pubblicitari» e quindi con l'art. 12 si esprime in modo esplicito contro le interruzioni pubblicitarie: «I pubblicitari ha diritto a ricevere le opere nella loro integrità, senza interruzioni pubblicitarie».

Un documento importante, quello di Delfi (che verrà presto presentato dall'Associazione nazionale autori cinematografici, a Roma) perché con i suoi 14 punti rappresenta, come ha ricordato recentemente il commissario della Cee Carlo Ripa di Meana, una specie di «Costituzione» pregiudicata di un'Europa audiovisiva pressoché ventosa, della quale devono valersi tutti: governi, forze politiche, operatori dell'informazione e associazioni.

In particolare il diritto morale, riconosciuto all'autore, che gli consente di opporsi ad ogni modifica della sua opera art. 5), con l'art. 11 che riconosce a ciascun individuo il diritto di accedere a tutte le informazioni e a tutte le opere ed è garantito contro ogni abuso di manipolazione, rappresentano oggi principi fondamentali che danno forza alle legislazioni più avanzate dei paesi europei e degli organismi internazionali.

La stessa Comunità economica europea, infatti, impegnata ad emanare una direttiva che armonizzi le legislazioni dei dodici paesi comunitari sulle trasmissioni radiotelevisive in attesa dell'entrata in vigore del mercato unico europeo nel 1992, pare orientata a riconoscere l'integrità dell'opera d'autore. La proposta di risoluzione, presentata dall'eurodeputato Roberto Bartolini del gruppo comunista e apparentato, approvata dal Parlamento e attualmente all'esame del Consiglio dei ministri Cee, indica le condizioni minimi che ciascun paese deve avere adottate, in primo luogo, per quanto riguarda il messaggio pubblicitario, questo deve essere chiaro e riconoscibile, deve essere distinto dagli altri programmi (art. 7), mentre la transmissione degli spot pubblicitari va concentrata prima, durante o dopo un programma a condizione che non interrompa l'organica coerenza dei programmi e non abbia un collegamento diretto con il programma in questione (art. 12).

Ma oltre all'Europa dei dodici anche in Consiglio d'Europa, che rappresenta i 21 stati, punta con un'apposita convenzione a regolamentare la trasmissione dei servizi televisivi, con le differenze che intendono porre regole unicamente ai programmi che si intendono diffondere in paesi diversi da quelli di emissione. Anche in questo caso è presente un richiamo alla integrità dell'opera d'autore, e quindi, anche se non direttamente, si indica la necessità di limitare le interruzioni pubblicitarie.

L'opinione dei protagonisti Favorevoli Bertolucci, Loy, Fellini, Nuti, Leone, i Taviani e Alberto Moravia Francesco Rosi l'unico perplesso



«L'anno del drago» di Cimino, un film appena trasmesso (infarto di pubblicità) dalle tv private. Accanto, un celebre spot



«La nostra fantasia fatta a pezzi»

ALBERTO CRESPI

Roma. La proposta di Pci e della Sinistra indipendente piace ai registi. Non poteva essere altrimenti, conoscendo le loro lotte e le cause che molti di loro hanno inteso (senza esiti, finora) alle tv di Berlusconi. «Mettemmo in testa alla lista dei firmatari», dice Sergio Leone, «che ha in ballo una causa per il buono il brutto e il cattivo», trasmesso da Berlusconi infarcito di spot e tagliato di 45 minuti. «Sono entusiasticamente favorevoli», parola di Federico Fellini, anch'egli «in contatto» con la Fininvest solo tramite avvocati. «Sono assolutamente d'accordo». E chi può non esserlo?», afferma Bernardo Bertolucci, ancora scottato dai casi di *Novecento* e di *Ultimo tango*. Anche un regista-attore come Nuti, pur concedendosi una battuta, lancia uno scarso-mantico augurio: «È una di quelle battaglie da Don Chisciotte che fa il Pci. Per questo non passerà mai. Però mi piace, eccome».

Parlano da Bernardo Bertolucci. Proprio perché le sue esperienze con le tv private sono le più recenti. Il caso di *Ultimo tango*, lardellato di spot come una mortadelia, rialza a poco più di un mese fa. «Penso che *Ultimo tango* sia stato marciato molto più dagli spot, che non da alcuni brevissimi tagli a cui non mi sono opposto, perché ritengo che in tv sia necessario proteggere i bambini da certe immagini. Già la tv in sé è un

che i film brutti, mica solo i capolavori, andrebbero rispettati. L'idea del Pci mi piace. Vorrei tanto che passasse. Ma temo che oggi nessuno sia disposto a rinunciare ai soldi nel nome dell'amore per l'arte».

Già, i soldi. Purtroppo le interruzioni pubblicitarie fanno parte di una regola di mercato che si può combattere, ma solo a condizione di riconoscere la come tale. È quanto pensa, in sostanza, Francesco Rosi, l'unico autore - fra quelli che abbiamo interpellato - a manifestare qualche perplessità. Va ricordato che Rosi realizza il suo prossimo film, *Dimenticare Palermo*, con Reteitalia una scelta (sua e dei produttori, i Cecchi Gori) obbligato colto, dopo che la Rai aveva fatto cadere il progetto (Rosi ha raccontato la vicenda in un articolo comparso sulla Repubblica il 21 ottobre). «Sia ben chiaro - ci dice Rosi - gli spot sono dannosi, interrompono la tensione narrativa dei film, cosa che nessuno ha girato e giri anche degli spot. È una contraddizione? E tu è mai capitato di vedere un tuo film interrotto da un tuo spot?» «No. Sarebbe insieme bello e tragico... Ma sia ben chiaro, qui nessuno vuole demonizzare gli spot».

Un altro regista che ha fatto spot è Sergio Leone. «Ma li ho fatti solo in Francia», scatta. E per sbarca con me stesso. Mi ha detto che dovevo girare il primo treno anni fa, ora forse è venuto il momento. La Federazione degli autori, che non nutre solo niente nei confronti dei film, ha sottoscritto un documento contro gli spot che è stato sottoposto all'ottava commissione del Senato (che è competente sulle telecomunicazioni) e alla settima della Camera (che è competente sulla cultura). Siamo stati già ascoltati al Senato e qualche speranza c'è. Inviterei a Nanni Loy se è d'accordo sulla proposta: «Sono talmente d'accordo che mi permetto di citare l'articolo 20 della legge 633 del 22 aprile 1941, sul diritto d'autore: «Si, una legge fascista. Dove già si scriveva che l'autore conserva la paternità dell'opera, e può opporsi ad ogni deformazione e mutilazione, anche dopo aver ceduto i diritti economici... perché il diritto all'integrità dell'opera è prima di tutto dello spettatore». Loy, una curiosità tu,

come quasi tutti i registi italiani, ha girato e giri anche degli spot. È una contraddizione? E tu è mai capitato di vedere un tuo film interrotto da un tuo spot?» «No. Sarebbe insieme bello e tragico... Ma sia ben chiaro, qui nessuno vuole demonizzare gli spot».

Un altro regista che ha fatto spot è Sergio Leone. «Ma li ho fatti solo in Francia», scatta. E per sbarca con me stesso. Mi ha detto che dovevo girare il primo treno anni fa, ora forse è venuto il momento. La Federazione degli autori, che non nutre solo niente nei confronti dei film, ha sottoscritto un documento contro gli spot che è stato sottoposto all'ottava commissione del Senato (che è competente sulle telecomunicazioni) e alla settima della Camera (che è competente sulla cultura). Siamo stati già ascoltati al Senato e qualche speranza c'è. Inviterei a Nanni Loy se è d'accordo sulla proposta: «Sono talmente d'accordo che mi permetto di citare l'articolo 20 della legge 633 del 22 aprile 1941, sul diritto d'autore: «Si, una legge fascista. Dove già si scriveva che l'autore conserva la paternità dell'opera, e può opporsi ad ogni deformazione e mutilazione, anche dopo aver ceduto i diritti economici... perché il diritto all'integrità dell'opera è prima di tutto dello spettatore». Loy, una curiosità tu,

come quasi tutti i registi italiani, ha girato e giri anche degli spot. È una contraddizione? E tu è mai capitato di vedere un tuo film interrotto da un tuo spot?» «No. Sarebbe insieme bello e tragico... Ma sia ben chiaro, qui nessuno vuole demonizzare gli spot».

Partecipare è semplice: acquista una confezione qualsiasi di Brodo Star; spedisci la prova d'acquisto con il tuo nome, cognome ed indirizzo a: «Concorso Brodo Star - Casella Postale 135 - 20052 Monza (MI).» Ogni settimana fino al 24 Novembre potrai vincere: • 2 premi da 5 milioni • 10 premi da 1 milione ciascuno ed il 1° Dicembre Gran Finale con la super-estrazione di 90 milioni così composti: • 1° premio 40 milioni • 2° premio 20 milioni • 3° premio 15 milioni • 4° premio 10 milioni • 5° premio 5 milioni L'estrazione dei premi avrà luogo ogni giovedì a partire dal 13 Ottobre, fra tutte le prove d'acquisto pervenute entro le h. 24.00 del mercoledì precedente. Controlla se hai vinto tutti i venerdì sul Corriere della Sera sulla pagina degli spettacoli.

Affrettati! Più prove d'acquisto spedisci, più possibilità hai di vincere.



L'aria di Londra è pericolosa?

L'aria di Londra è pericolosa: conterebbe infatti almeno il doppio del quantitativo di ossido di zolfo giudicato dall'Organizzazione mondiale della sanità come soglia massima accettabile. Lo ha affermato ieri l'organizzazione ecologista degli «Amici della Terra» rendendo noto uno studio compiuto sull'aria che si respira nella capitale britannica. In base alle norme internazionali, infatti, il livello massimo di inquinamento da ossido di zolfo è di 350 microgrammi per metro cubo di aria. Secondo lo studio reso noto dagli «Amici della Terra», invece, il livello di inquinamento da questa sostanza in alcune strade del centro di Londra arriva a 670 microgrammi. Leggermente inferiore, ma sempre lontano dai limiti fissati dall'Ons, la presenza dell'ossido di zolfo sui tetti delle abitazioni del centro: 573 microgrammi. Due i responsabili di questa forma di inquinamento: le centrali termoelettriche situate lungo l'estuario del Tamigi e i gas di scarico delle auto, soprattutto quelle con motore diesel.

Pioneer 10 continua a lavorare oltre il sistema solare

Terra, Pioneer 10 continua a trarre dati dagli scienziati dell'Ames Research Center. La sonda, proprio che comincerà a farlo per un'altra decina d'anni, finora, intanto, ha permesso di scoprire che il confine dell'atmosfera, cioè quella stessa ideale che comprende tutti i fenomeni legati alla presenza del Sole, è ben al di là di quella 45 unità astronomiche che gli scienziati consideravano il confine più probabile. A direttori, inoltre, la sonda americana parteciperà ad un esperimento per cercare di scoprire le onde gravitazionali, un fenomeno previsto dalla teoria della relatività ma non ancora rivelato. Ma alla Nasa non disperano di scoprire, grazie ad eventuali perturbazioni sulla sua orbita, il misterioso decimo pianeta del sistema solare.

Una clinica in Austria per chi soffre le variazioni climatiche

Alcuni persone hanno le variazioni climatiche. Per aiutare questi soggetti sarà aperta in Austria una clinica che lavorerà in parallelo con un istituto di ricerca. Il principale elemento di novità di questo centro di ricerca sarà la presenza di una camera climatica che permetterà di riprodurre artificialemente le più diverse condizioni atmosferiche, dai mutamenti di pressione all'elettricità atmosferica, fino al giusto numero di ioni caratteristici di una situazione meteorologica specifica.

Il treno super rapido collegherà Los Angeles a Las Vegas

Il «Transrapid» tedesco, il treno supersonico a levitazione magnetica, in grado di correre a 400 km all'ora, collegherà Los Angeles a Las Vegas. Lo hanno deciso le autorità statunitensi. Attualmente, il percorso ferroviario tra le due città viene coperto in cinque ore. Con il treno super rapido di fabbricazione tedesca verrà ridotto a soli 70 minuti. Il «Transrapid» è costruito secondo il criterio della levitazione magnetica. Il treno corre infatti sollevato su una grande rotella a forma di T. Sfruttando le polarità opposte, il convoglio può viaggiare ad altissima velocità. Anche i giapponesi hanno realizzato un treno con questo criterio, ma l'hanno fatto utilizzando la supercondutività «tradizionale». Cioè materiali che funzionano ad una temperatura di meno 270 gradi. I costi per un termostato che mantenga il materiale a questa temperatura sono ovviamente elevati, ma anche le prestazioni. Il «MLU002» giapponese è in grado di correre infatti a 516 chilometri all'ora.

In pericolo i mammiferi marini del Pacifico

Mentre aumentati i casi di parassitosi nei pesci di cui si nutrono sia gli animali marini sia, in parte, l'uomo. In questi ultimi mesi infatti sono aumentati di circa 350 volte i casi di infezione dovuto alle larve dei nematodi *Anisakis simplex*, un verme che si impianta negli intestini dei pesci e si adatta benissimo anche negli animali superiori che si nutrono della fauna ittica tipica della costa occidentale degli Stati Uniti.

ROMEO BASSOLI

Anticoncezionale pericoloso Guai cardiocircolatori dall'uso della pillola con «Levonorgestrel»

LONDRA. Alcune fra le più popolari marche di pillole anticoncezionali sono pericolose per la salute della donna, lo hanno accertato i risultati di una ricerca scientifica pubblicata sul Sunday Times. Secondo il settimanale, sono nocive tutte le pillole che contengono l'ormone sintetico Levonorgestrel. A questo tipo appartengono praticamente le marche più diffuse. Fanno uso di queste pillole due milioni di donne in Gran Bretagna e oltre 15 milioni nel mondo.

Le ricerche più recenti, aggiunge il Sunday Times, hanno dimostrato che i composti con l'ormone sintetico possono provocare malattie di cuore e disturbi cardiovascolari. Lo avrebbero dimostrato esperimenti svolti in Gran Bretagna per conto dei National Institutes for Health americani. Si tratta della più vasta ri-

cerca di questo tipo mai intrapresa indipendentemente dalle case farmaceutiche. Il professor Victor Wynn e i suoi collaboratori nella Cavendish Clinic di Londra hanno studiato gli effetti di nove diversi tipi di pillole anticoncezionali su oltre 1400 donne in buona salute. La ricerca è costata 500 mila sterline (pari a oltre un miliardo di lire italiane).

Il professor Wynn, che da oltre 20 anni studia l'affidabilità dei contraccettivi, ha compiuto, insieme ai suoi collaboratori una serie di analisi del sangue i cui risultati consentono di prevedere se una persona ha più probabilità di un'altra di sviluppare disturbi cardiovascolari. È stato accertato così che le donne, cui erano state somministrate pillole con l'ormone sintetico, correvano rischi molto maggiori delle altre.

Eccoci alla quarta puntata della nostra inchiesta sul pianeta ridotto ad una pattumiera: questa volta si parla di rifiuti gassosi, da quelli prodotti dalle industrie a quelli emessi dai tubi di scappamento delle automobili, fino agli aerosol, ai clorofluorocarburi responsabili di una delle tragedie del nostro tempo, il danneggiamento del manto di ozono. L'aria che respiriamo, insomma, diventa sempre più irrespirabile.

PIETRO GRECO

Qualcuno si è preso la briga di contare. Nell'aria di una qualsiasi città sono presenti in media 177 sostanze chimiche diverse. Centosessantuno delle quali di esclusiva origine antropica. Che quasi nessuno chiama rifiuti. Anche se, proprio come i rifiuti solidi e liquidi, sono prodotti di scarto dell'attività dell'uomo.

In 3 miliardi di anni gli organismi viventi sulla terra hanno avuto modo di crearsi, come sostengono Jim Lovelock e Lynn Margulis, l'atmosfera più adatta. Costituita essenzialmente da due gas: l'azoto (78%) e l'ossigeno (21%).

L'argento, un gas che i chimici chiamano nobile perché assolutamente inerte, riempie il piccolo spazio che resta (1%). Sebbene siano presenti in tracce (anche l'anidride carbonica non è che lo 0,03% del volume totale), tutte le altre sostanze partecipano in modo attivo ai delicati meccanismi che regolano il clima e, quindi, la vita sulla terra.

Il 75% peso dell'atmosfera si concentra nella sua parte più bassa, la troposfera. Quattro milioni di miliardi di tonnellate di gas, liquidi e piccole particelle solide. I rifiuti versati dall'uomo non superano le decine di miliardi di tonnellate in un anno. Un'inezia rispetto al ciclo naturale di scambio di molecole di acqua, anidride carbonica, azoto e ossigeno tra l'atmosfera, gli oceani e la crosta terrestre. Ma un'inezia in grado di modificare la quantità delle sostanze presenti in tracce e quindi di influire sul clima e sulla vita. Ormai, nel ciclo dell'anidride carbonica una molecola su quattro è prodotta dall'uomo (per un totale di 20 miliardi di tonnellate all'anno). E addirittura una molecola su tre nel ciclo dello zolfo.

Con le sue varie attività domestiche, agricole e industriali l'uomo immette nell'atmosfera aerosol (particelle sospese solide e liquide), gas e odori. Le particelle sospese si dividono, per dimensioni, in due gruppi. Le più piccole (diametro compreso tra un decimillesimo e un millesimo di millimetro) sono prodotti (in genere acidi) di trasformazioni chimiche, soprattutto combustione. Essendo leggere restano a lungo nell'atmosfera prima di depositarsi a terra o di essere trasformati chimicamente. Al secondo gruppo appartengono le particelle più pesanti, con un diametro compreso tra un millesimo e un decimo di millimetro. Sono il prodotto della disintegrazione meccanica dei materiali e restano poco tem-

po in aria. A Los Angeles ogni giorno a causa dell'attrito i pneumatici di auto e camion perdono 50 tonnellate di minuscole particelle gommosse. Oltre al vapore d'acqua (che presto si condensa in piccole particelle liquide per formare nuvole e nebbie) e all'anidride carbonica, i principali rifiuti gassosi sono l'ossido di carbonio, gli ossidi di zolfo, gli ossidi di azoto, gli idrocarburi e composti derivati. La loro

permanenza media nell'atmosfera varia dai pochi giorni degli ossidi di zolfo e azoto, ai due o tre anni dell'ossido di carbonio, a quattro anni dell'anidride carbonica, ai sedici degli idrocarburi. Nulla, in confronto alla vita media di cloro e bromofluorocarburi, responsabili del buco dell'ozono, che restano nell'atmosfera per decine perfino centinaia di anni. Gli odori infine, con una conseguente poco rigorosa sull'ambiente scientifico, non spesso classificati a parte, perché ritenuti non inquinanti.

Dal 1850 ad oggi l'anidride carbonica nell'atmosfera è aumentata del 19%. Del 10% negli ultimi 25 anni. Grazie all'uomo, che in questo periodo è riuscito sia a dare fiori col processi di fotosintesi che alla flora (deforestazione, deforestazione, deforestazione), che ad aggiungere i sorgenti naturali (respirazione di piante e animali,

decomposizione delle sostanze organiche, emissioni vulcaniche, incendi di boschi) le sue potenti sorgenti (processi di combustione, industrie). Le auto producono la gran parte dei rifiuti che, almeno in Occidente, l'uomo versa nell'atmosfera. Quasi la metà dell'immondizia gassosa viene prodotta dagli Stati Uniti: 69% dell'ossido di carbonio, 34% degli ossidi di azoto, 30% degli idrocarburi e dei loro derivati. Al secondo posto, ben distanziata, è l'industria. Anche se, negli Usa, produce la metà delle particelle sospese e degli idrocarburi. Le centrali termiche per la produzione di energia elettrica, infine, producono i due terzi degli ossidi di zolfo e un terzo degli ossidi di azoto. La situazione, che negli altri paesi dell'Occidente è molto differente, si inverte nei paesi dell'Est. Sia perché vi è un parco auto circolante decisamente inferiore, sia

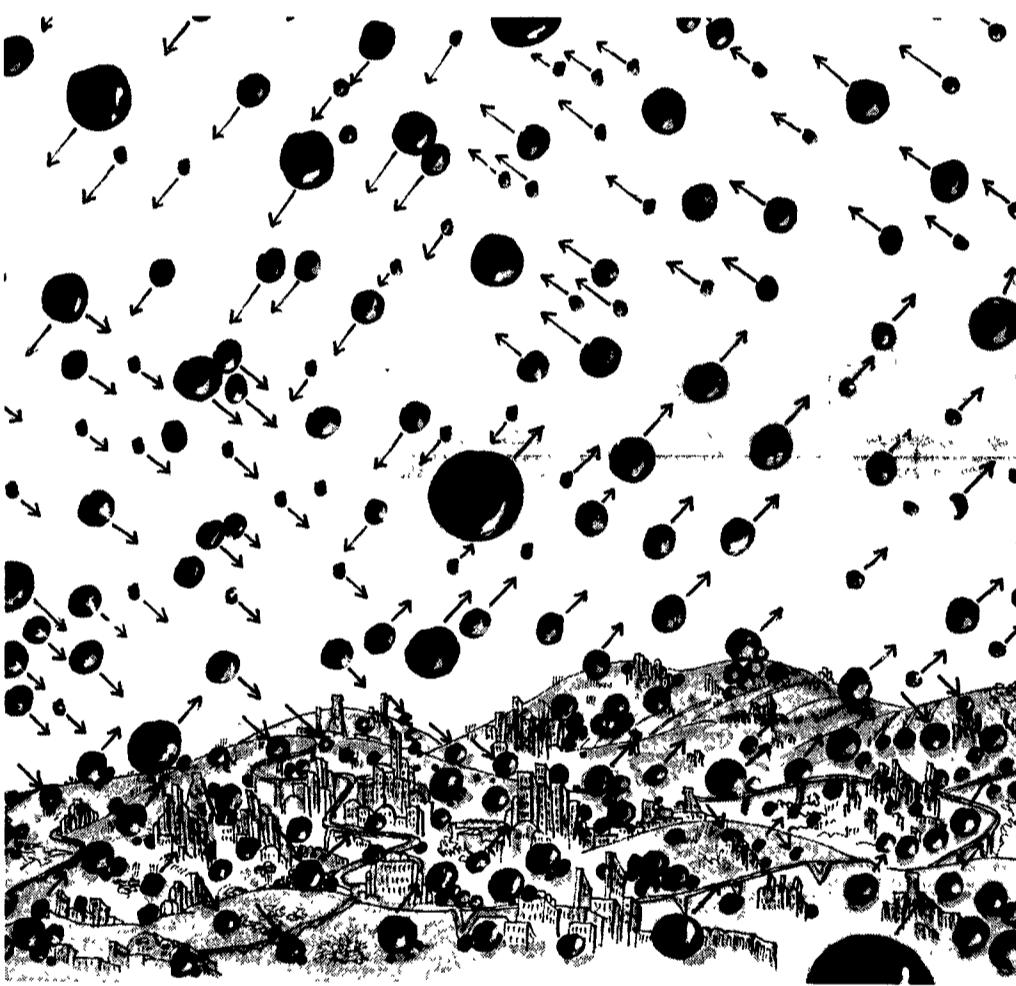
perché le industrie, con una tecnologia meno avanzata, sono più inquinanti. Minore, ma in forte crescita, è il contributo che danno i paesi del Terzo mondo.

L'atmosfera come un'unica, enorme discarica abusive. Sia che provengano da sorgenti estese (come il traffico cittadino) o da sorgenti puntiformi (come la ciminiera di un'industria), da sorgenti istantanee (sciarco occasionale) o da sorgenti continue (emissione sistematica), i rifiuti, chiamati forse per rigore effluvi, sono tranquillamente rilasciati fidando sulla sua capacità autoadoperante. E per la verità l'atmosfera ce la mette tutta attraverso variati processi: diluizione ad opera degli agenti meteorologici; trasformazione chimica (per esempio gli ossidi trasformati in acidi) o chimico-fisica (condensazione e precipitazione con la pioggia); ciclo

biologico, il più noto dei quali è la fotosintesi clorofilliana. Ma non sempre riesce a tener dietro alle capacità inquinanti dell'uomo. Già sul finire del 1920 gli aristocratici inglesi protestavano presso il re Edoardo I per lo smog irrespirabile prodotto dallo indiscutibile del carbone. Ma oggi non vi sono solo i casi, per quanto gravi, di inquinamento locale, prodotti dalla qualità dei rifiuti. Tuttavia la biosfera è chiamata a pagare una tassa sull'enorme quantità di spazzatura prodotta dall'uomo: l'effetto serra, la distruzione progressiva della fascia di ozono rischiano di cambiare il volto dell'intero pianeta.

Cernobyl almeno un merito lo ha avuto. Ha dimostrato a tutti che l'inquinamento dell'atmosfera non conosce confini. Una strategia efficace per il controllo degli scarichi nell'atmosfera va quindi concordata a livello mondiale. Obiettivo quasi impossibile da realizzare in tempi brevi. Se anche un'intesa settoriale e insufficiente, come quella firmata a Montreal per limitare la produzione di clorofluorocarburi, non riesce a decollare neppure quando è travolta dagli eventi. In Italia, che ha solo parzialmente recepito le varie Directive della Cee, gli scarichi nell'atmosfera sono regolati dalla legge n. 615 del 13 luglio 1966. Essa stabilisce, tra l'altro, che le industrie devono dotarsi di «impianti, installazioni o dispositivi, tali da contenere, entro i più ristretti limiti che il progresso della tecnica consente, l'emissione di umi o gas o polveri o esalazioni». Il Decreto del presidente del Consiglio n. 30 del 28 marzo 1983 stabilisce «limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e di esposizioni relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno». Con la legge istitutiva del ministero dell'Ambiente (n. 349 del 1986) vengono definite le attuali competenze in materia. Una delle quali è del presidente del Consiglio che, con decreto, dovrebbe definire «le caratteristiche dei combustibili e dei carburanti, nonché le caratteristiche tecnologiche degli impianti di combustione». Ma ad uno stato giuridico insufficiente, in Italia e all'estero, che tuttora subordinata, come la legge 615, la quantità e la qualità delle emissioni alle necessità produttive, fa seguito un sistema di controllo pressoché inesistente.

Eppure qualcosa da fare ci sarebbe. Due le strade: il minor consumo dell'innovazione tecnologica. Il minor consumo può essere raggiunto sia attraverso sili di vita e normative un po' diversi che attraverso la ricerca e l'applicazione di nuove tecnologie. Prendiamo ad esempio l'auto, che prima immetteva sifoni di tutti noi. Passando da 110 a 140 chilometri orari una piccola cilindrata produce il 100% in più di idrocarburi. Una media cilindrata produce il 40% in più di ossidi di azoto, una grossa cilindrata il 60% in più di ossidi di azoto e il 20% in più di idrocarburi. L'uso delle marmite catalitiche e nuovi motori, in grado di percorrere 50 chilometri con un litro di benzina, sono soluzioni tecnologiche disponibili che consentirebbero una drastica diminuzione dei rifiuti gassosi immessi nell'atmosfera. Analogi discorsi per le industrie. Esistono depolarizzatori e separatori ad alta efficienza in grado di trattenere il 99,9% delle particelle sospese. Mentre impianti per la riduzione catalitica, combustori, condensatori, filtri a candela, torri a riempimento, camere di post-combustione, colonne a carboni attivi raggiungono una elevata efficienza nell'abbattimento di gas e vapori. Rinnovare le tecnologie per produrre meno rifiuti. Questa più che una possibilità è per l'uomo una necessità. La discarica atmosfera si sta saturando. E rischia di sommerso.



Disegno di Giulio Sansonetti

Le donne vittime dell'ansia da computer

«Con le nuove tecnologie informatiche, i problemi che erano delle officine e delle produzioni in catena, si sono trasferiti negli uffici. Anche lì, ora, comincia a emergere la necessità di rivedere l'organizzazione del lavoro». La «diagnosi» è del prof. Giovanni Francesco Rubino, direttore dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Torino, che ha compiuto un'indagine in aziende di tutta Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Accolti con curiosità e rispettosa ammirazione, i computer sono entrati sempre più profondamente nella nostra esistenza. Ormai li troviamo dappertutto, negli uffici delle imprese, agli sportelli bancari, nei servizi pubblici, nelle università, nei negozi. I servizi giornalistici vengono scritti e trasmessi con «personal». Le macchine di scrivere delle dattilografe hanno tanto di vero: «l'amico elaboratore» e le sue sofisticatissime e un po' misteriose tecnologie? Per rispondere a questo, il prof. Giovanni Francesco Rubino e

l'equipe dell'Istituto di medicina del lavoro hanno compiuto una ricerca, durata tre anni, in un nutrito gruppo di aziende, pubbliche e private. Si è scandagliata a fondo la «condizione» di circa 20 mila addetti ai computer, operanti nei più diversi settori. I risultati di questa indagine scientifica (oggetto anche di un convegno svoltosi a Torino Espozizioni nell'ambito del Salone internazionale delle tecnologie) fanno giustizia di qualche fobia di paure che appaiono dal tutto infondate. Fanno emergere però la segnalazione di disturbi, di «inconvenienti» che per un verso o per l'altro sono da connettere alla «frequentazione» del computer.

Il prof. Rubino comincia dal dato positivo, tranquillante: «È emerso il fatto che non ci sono patologie da vi-deotermiale. L'uso del Vdt non determina malattie né lesioni di carattere fisico. La famiglia delle radiazioni ionizzanti emesse da questo tipo di apparecchiature elettroniche, o

anche dai televisori, è per l'appunto niente altro che una favola. La sperimentazione ha messo in luce che non esiste un simile rischio».

C'è invece qualcosa altro su cui vale la pena di soffermarsi. Una rilevante quota di addetti, il 30-40 per cento, denuncia fenomeni di disagio che si manifestano per lo più dopo circa quattro ore di lavoro: stato di ansia, modificazioni dell'umore, senso di stanchezza, senso di pesantezza dei bulbi oculari, pruriti. Altri segnali acquistano una dimensione più spiccatamente psico-somatica: nodo alla gola, sensazione di svuotamento, sudorazione abbondante, irritazione delle pelli.

C'è una notevole differenza tra i due sessi. Sofranno di più le donne, in misura doppia rispetto agli uomini sia come numero di soggetti che come intensità delle manifestazioni. Gioca molto la scolarità. Chi ha alle spalle solo le elementari (e sono quasi tutti lavoratori di una certa età), quando

si colloca davanti al video è facilmente preda di una sindrome ansiosa, teme la prova che considera superiore alla sua capacità.

Oltre questi fattori (sesso, età, vista, grado di istruzione, ecc.), che si possono chiamare «personali», ciò che più incide è l'organizzazione del lavoro: «In particolare - dice il prof. Rubino - se il lavoro presenta caratteristiche di costri-ti e ripetitività da un lato e dall'altro mancanza di autonomia». In sostanza, quando le mansioni sono «evidentemente parcellizzate e il ritmo è «dettagliato» dalla macchina, l'impiegato od operatore che si voglia, abbia o no un carattere bianco, subisce un trauma analogo a quello dell'operatore legato alla catena. Specie ancora il docente tonnese: «Fino a non molto tempo fa, l'impiegato godeva di una certa libertà di tempo. Per fare un esempio banale, poteva scegliere la birra o la pena silografica. Ora le procedure sono irrigidite, gli spazi di scelta sono quasi inesistenti. Il disagio è più pesante per l'operatore anziano che teme di non farcela a impadronirsi

correttamente del nuovo strumento, e si preoccupa delle possibili conseguenze».

Naturalmente, anche gli effetti della rivoluzione tecnologica sono condizionabili, sull'organizzazione produttiva, si può intervenire. Ecco i suggerimenti dello studioso di medicina del lavoro: «La preparazione all'uso del computer non può essere la stessa per persone di diverse età ed istruzione. Specie per i lavoratori che vengono riconvertiti è necessario un periodo di addestramento prolungato, i corsi di qualche giorno non bastano. Inoltre la composizione delle mansioni va rivista in modo che l'addetto abbia delle possibilità di alternativa e non sia costretto alla solita operazione ripetitiva». Si dovrà tenere anche alle condizioni ambientali di concorrenza: non è possibile creare disagio: il grado di umidità e la temperatura dell'aria nel luogo di lavoro, i numeri, la posizione del Vdt e del lavoro, l'iluminazione, il tipo di computer.

Serie A
5^a
giornata

Oggi la sfida di vertice con la Samp
Grande euforia in casa nerazzurra
Già fissati i premi: 300 milioni
a testa se vincono il campionato

Inter, da qui allo scudetto

Inter-Sampdoria: il count-down è cominciato. Nelle file nerazzurre molto ottimismo. Per molti giocatori, e lo stesso Trapattoni, una vittoria contro la Sampdoria potrebbe essere il trampolino di lancio per una fuga visto che il calendario prospetta un ciclo di partite (Como, Cesena, Pescara) estremamente favorevoli. Serena: «Meglio guidare subito la classifica, il potere logora chi non ce l'ha».

DAL NOSTRO INVITATO

DARIO CECCARELLI

■ APPIANO CIENTI. Una cosa è certa: il pessimismo non abita più da queste parti. Anzi, nel quartier generale dell'Inter, ieri mattina, regnava un'euforia davvero insolita per un giorno di vigilia di un match così sentito e chiacchierato. Già, proprio così: la parola paura, anche per l'incontro di oggi con la Sampdoria, dal vocabolario interista è stata bandita, cancellata. Sarà l'ebbrezza dell'alta classifica, sarà la sicurezza infusa dalle ultime vittorie, sarà quello che volete ma i nerazzurri hanno risarcito, insieme ai gusti di graffiare, una loro antica vocazione: il piacere, come si dice in milanese, di fare i «bausci», di smaramalleggiare in senso buono l'avversario di turno. Consepezzola della propria forza, oppure l'ubriacatura di chi è rimasto, per troppo tempo, a becco asciutto? Vedremo. Già quello di oggi potrebbe essere un test

di più. Chiaro il concetto? Serena, e come lui quasi tutti gli altri nerazzurri, si sentono già ai blocchi di partenza di una grande fuga che dovrebbe portare addirittura allo scudetto. La mitica parola, per scaramanzia, non la pronuncia naturalmente nessuno, ma il nocciolo della faccenda è sempre quello.

Avanti con gli entusiasmi, allora. Volete un altro esempio del clima di euforia che ha avvolto l'Inter? Ve lo diamo subito: riguarda i premi. Si, i premi per lo scudetto o comunque per un ottimo piazzamento. Nel primo caso, ogni giocatore nerazzurro incasserebbe trecento milioni lordi, che scommetti di tutto dovrebbero ridursi (si fa per dire) a 180. Per un secondo posto, la cifra s'abbasserebbe intorno ai 120. Ma oltre alla consistenza dei premi, la novità è che l'Inter si è adeguata ai sistemi di Berlusconi: e cioè nessun premio-partita, ma solo un ragguardevole incasso pratica-cassa alla fine del campionato. Si lo so che può essere rischioso, perché i campionati quest'anno saranno quelli programmatisi. Intanto, però, ogni giocatore nerazzurro si beccerebbe 120 milioni in quattro rate da 30. E se poi i risultati saranno deludenti, Pellegrini imporrà loro una trattativa.

Milioni, grandi fughe, clima frizzante come uno spumante



Per Trapattoni sembrano finite le arrabbiature in panchina

d'andata. Va bene, ma la Sampdoria? Aldo Serena non si scompone più di tanto: «È una squadra temibile, ma a San Siro non vogliamo lasciare punti a nessuno. In una cosa mi fanno paura: la velocità e i lanci di Dossena. Prima erano solo rapidi, adesso con la precisione di Dossena sono diventati

pericolosissimi. È un giocatore che ha contribuito molto a far maturare la Sampdoria perché ha fatto da collegamento tra la difesa e gli attaccanti. Viali e Mancini ne hanno beneficiato parecchio. Se siamo troppo euforici? Non direi: siamo solo caricati al punto giusto».

ni nei capelli, ma lui si preoccupa dei palloni. E si stupisce che gli altri si stupiscono. «Sarei un pazzo se parlarsi di scherze. «Cosa temi di più oggi? I palloni dell'Inter. Sono i più brutti in circolazione, consentono i rimbalzi falsi e sono difficili da controllare. È tutta la settimana che li usiamo, ma non ci abbiamo ancora fatto l'abitudine». L'Inter è alle porte e il tecnico ha parecchi problemi da risolvere. Deve «inventare» un libero, il quarto della stagione, vista l'indisponibilità di Cerezzo, ancora squalificato. Lanna, operato di menisco, e Pellegrini, ancora convalescente per la frattura al piede, non hanno uomini a sufficienza per la panchina. E in più, come se non bastasse, c'è quest'Inter che minaccia strafitti, dopo aver conquistato il primato in classifica. Roba da mettersi le mani in tasca.

Rugby. Azzurri battuti dall'Urss

Primo altolà sovietico alla cura Cucchiarelli

DAL NOSTRO INVITATO

REMO MUSUMECI

■ TREVISO. Bettarello batte Mironov 12 a 10, Unione Sovietica batte Italia 18 a 12. Stefano Bettarello, capitano degli azzurri, ha messo tra i palli i quattro calci che ha avuto a disposizione. Igor Mironov, capitano dei sovietici, ha realizzato l'unica meta della partita e ha messo tra i palli due drop. Ci siamo illusi per 15 minuti che l'indice di confronto tra azzurri e sovietici fosse qualcosa di diverso dalle solite deludenti prestazioni basate sui calci in touch o tra i palli. Per un quarto d'ora, anche senza fiammate e cioè senza la minima volontà di aprire il gioco, si è vista un'Italia tatticamente ben disposta. Ecco, gli uomini di Loreto Cucchiarelli premevano ma con troppa dolcezza. Era come se temessero di farla male. Gli azzurri sono passati in vantaggio con un calcio piazzato di Stefano Bettarello al quinto e hanno chiuso in vantaggio 9 a 3 il primo tempo. Ma già si era capito che non poteva durare perché gli uomini in maglia bianca erano più organizzati.

I sovietici dispongono di quattro giocatori formidabili: l'ala Igor Mironov, la terza linea Aleksandr Tikhonov, l'estremo Nugzar Dzagnidze, il mediano di apertura Igor Nechaevev. Sono loro che hanno fatto la differenza. E comunque dispongono di un collettivo di prim'ordine e atleticamente preparato in modo perfetto.

Dell'Italia difficile salvare qualcuno. È stato, bravo Bettarello Venturi, si è difeso Corrado Covì finché è rimasto in campo. Stefano Bettarello ha messo tra i palloni quel che era possibile, cioè quattro calci con il piede. Alla fine della partita i novemila che avevano seguito il gremio lo stadio di Monigo hanno espresso il loro giudizio: il punteggio finale in effetti il premio perché avrebbe potuto essere più pesante. Ci si aspettava un'Italia forte, capace di aprire il gioco, di attaccare. Niente di tutto questo. Nell'ultimo d'ora i ragazzi in maglia azzurra hanno badato unicamente a mantenere la sconfitta in uno scarto accettabile.

Assemblee Fidal, eletti i giudici del salto truccato

■ ROMA La tempesta elettorale infuria. Il mare degli scandali, più o meno presunti, si ingrossa ma la nave Fidal del comandante Nebiolo sembra procedere senza imbarcare troppe acque. Dalle prime assemblee precongresuali per arrivare al rinnovo delle cariche della Federaletica arrivano segnali confortanti per il presidente a vita Nebiolo e sconsolanti per chi sperava, se non di far piazza pulita, perlomeno di rifare la faccia del palazzo Fidal. Ieri a Torino i delegati delle società piemontesi hanno riconfermato la loro piena fiducia a Primo Nebiolo. Un risultato in fondo casalingo. Previsto era anche il voto dei delegati siciliani dell'altro giorno che ha sposato nella quasi totalità la linea Nebiolo. Meno scontata l'elezione a larga maggioranza di Tommaso Ajello e Marco Mannisi, i giudici del caso

Evangelisti. Mannisi è stato addirittura inserito fra gli otto delegati per il congresso nazionale della Fidal che si svolgerà a Cagliari il prossimo 11 dicembre. Per chi non lo ricorda: Tommaso Ajello e Marco Mannisi sono quei due signori ripresi dalle telecamere mentre armeggiavano con fare sospetto attorno alla pedana prima del «fantastico» salto di bronzo di Evangelisti ai Mondiali di Roma. L'inchiesta del Coni sulla scandalosa vicenda a proposito dei due giudici parlò di «gravissime trasgressioni», ma le inchieste, i giudici, i pesanti critiche e le feroci polemiche sembrano scivolate come l'acqua sulla pietra. Nebiolo può di non abbandonare l'ultima poltrona possibile, dopo il tonfo che ha fatto mentre correva verso quella del Coni, non si preoccupa nemmeno di salvare la faccia e se si tratta di voti non guarda in faccia a nessuno.

GUILIANO CAPECELATRO

■ ROMA «In Italia c'è un impianto sportivo ogni mille duecento abitanti, in nazioni omologhe, come Francia, Germania, Inghilterra, ce n'è uno ogni settecento». Prodigo di calibrati elogi verso l'iniziativa comunista, due giorni di dibattito sul tema «Programmare, costruire, gestire gli impianti sportivi negli anni '90», il ministro Franco Carraro ha riproposto i dati salienti del problema, sottolineando le stridenti differenze che, in Italia, possono rilevarsi da regione a regione: «Così in Trentino-Alto Adige la proporzione è di un impianto sportivo ogni quattrocentocinquanta abitanti, ma precipita ad uno ogni quattromila abitanti in Sicilia».

Considerazioni analoghe hanno portato i comunisti ad organizzare il seminario-tavola rotonda organizzato dai comunisti e in cui ha preso la parola anche il ministro del Turismo e dello Spettacolo Franco Carraro.

Serena sogna una fuga solitaria

«Se vinciamo avremo poi la possibilità di mettere insieme un bel po' di punti e il potere logora chi non ce l'ha...»

A Las Vegas
Thomas Hearns
primo campione
della nuova Wbo



Davanti ad una platea ricca di campioni del mondo (Tyson, Lalone e altri) e a star del cinema (Bo Derek e Chuck Norris), si sono disputati ieri sera nel ring di Las Vegas tre match mondiali. Per la Wbo lo statunitense Michael Dunn ha conservato il titolo dei pesi medi, battendo l'argentino Juan Domingo Roland per ko all'ottava ripresa e l'altro americano Robert Hines è diventato campione del superwelter sconfiggendo al punti il precedente detentore Mattiwe Hilton. Per la Wba (World boxing organisation), una quarta organizzazione mondiale pugilistica creata all'ultimo minuto lo statunitense Thomas Hearns (nella foto) ha battuto ai punti il suo connazionale James Kinchen diventando anche campione nordamericano del superme-

Senna
meglio
pilota
che calciatore

Una partita a calcio nel Club Mediterranee di Bali è costata un infortunio alla mano destra al neocampione mondiale della F1, il brasiliano Ayrton Senna. Da giovedì scorso il pilota della McLaren ha un vistoso bendaggio dal gomito alla mano. «Ma farò tutto il possibile per correre in Australia», ha detto Senna riferendosi all'ultimo, simbolico (ai fini dell'assegnazione del titolo) Gran Premio della stagione. In vacanza nel club dell'isola indonesiana, Senna ha giocato una partita di calcio con i tempi di 30'. Il brasiliano è sceso in campo con i suoi colleghi Thierry Boutsen e Philippe Streiff. Apparentemente non ci sono stati incidenti di rilievo, ma il giorno dopo il pilota brasiliano ha avvertito dolori ad una mano.

Juantorena:
«Cuba
parteciperà
a Barcellona '92»

sabile del settore sportivo. Juantorena ha detto che il suo paese aspira a medaglie nell'atletica, nel baseball, nel pugilato, nella scherma e nella pallavolo. «Avremmo voluto misurare le nostre possibilità di vittoria in queste ed in altre discipline a Seul - ha dichiarato l'ex campione - ma l'opposizione ad affidare l'organizzazione dei Giochi alle due Coree ha impedito la partecipazione degli atleti cubani».

Il Marocco
rinuncia:
il 22 dicembre
Italia-Scozia

L'avversario della nazionale azzurra di calcio del 22 dicembre prossimo non sarà più il Marocco ma la Scozia. Lo ha reso noto la Federcalcio precisando di non aver ancora scelto la sede dell'incontro. La ricerca del Marocco, che ha telegрафato di non poter tenere fede all'impegno per ragioni organizzative, ha determinato la variazione del programma. Vicini aveva chiesto comunque di scegliere un avversario di alto livello e la Figg ha concluso l'accordo con la nazionale.

Mille italiani
in corsa
alla conquista
di New York

Anche quest'anno la presenza italiana alla Maratona di New York è notevole sia dal punto di vista numerico che qualitativo: 939 partecipanti (tra cui 99 donne) con la maglia azzurra prenderanno il via oggi insieme agli altri 21 mila partecipanti alla diciannovesima edizione di questa corsa. Tra i favoriti alla vittoria finale ci saranno anche Salvatore Bettoli e Gianni De Madonna, mentre la determinata Laura Fogli lotterà per il successo finale nel settore femminile. Non come partecipante, ma come ospite d'onore, sarà presente anche Gelindo Bordin, il vincitore dell'oro a Seul. Anche quest'anno i maratoneti prenderanno il via alle ore 10.45 locali (16.45 ore italiane) dal maestoso ponte di Verrazzano.

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno, 14.20-15.20-16.20: Notizie sportive; 18.10: 90° minuto; 22.05: La domenica sportiva; 0.35: Tennis, tornei di Anversa.

Raidue, 13.20: Tg2 Sport; 15.15: 45° minuto; 16.20: Diretta sport: atletica leggera, da New York, Maratona; trial, da Torino, Coppa del mondo; 18.30: Calcio, serie A; 20: Domenica sport.

Rete 4, 16.45: Tennis, da Anversa, finale Campionato comunitario europeo; 18.45: Domenica gol; 19.45: Sport regione; 20: Calcio, serie B; 23: Rai regione: calcio.

Italia 1, 13: Grandprix.

Rete 4, 10.45: British Open di golf; 18.30: Irish open di golf.

Tac, 14: Tennis, da Anversa, campionati comunità europea.

Codipost 13: Il meglio di sport spettacolo; 14: Tennis, finali dei tornei di Stoccolma e Anversa; 18: Basket, speciali Nba; 20: Juke box; 20.20: A tutto campo; 22.10: Tennis, finali dei tornei di Stoccolma e Anversa (sintesi).

Odeon, 13: Top motor.

Radio 2, 12: Anteprima sport; 14.30: Domenica sport; 15.25: Stereosport (prima parte); 16.30: Domenica sport; 17.15: Stereosport (seconda parte).

BREVISSIME

Montecitorio vincente. La nazionale parlamentare italiana ha batuto ieri sul campo Banco di Roma, la rappresentativa del Bundestag (il parlamento della Germania occ.) per 2 a 1. Makula riuscita. Stefano Makula ha rinunciato ieri a Porto Ercole (Grosseto) al tentativo di battere il record di discesa subacquea in apnea per le avverse condizioni del tempo.

Lotto nel rugby. Natale Lucchesi, 42 anni, ex nazionale di rugby, è morto ieri a Catania dopo una lunga malattia.

Ciclismo. È stato firmato ieri a Mosca l'accordo tra l'Alfa-Lum e la Federazione ciclistica sovietica che ha portato al professionismo una squadra composta interamente da atleti russi.

Judo. Si è interrotto il cammino del Judo Fiamme Gialle verso la Coppa Europa di club. I finanzieri sono stati superati dai francesi del Racing club di Parigi per cinque vittorie a un incontro pari.

Football americano. La squadra milanese dei Rhinos di football americano entra a far parte del team «Mediolanum» (gruppo Fininvest).

Morte Ribeiro. Il campione brasiliano del supergallo Adalgiso Ribeiro, di 21 anni, è morto per un colpo di pistola sparato accidentalmente.

Delitto-suicidio. L'ex pugile svizzero Walter Blaser ha ucciso a coltellate la giovane moglie Marie Luce e si è quindi suicidato tagliandosi la gola con lo stesso coltello.

Pro Vercelli in mostra. «Pro Vercelli» per ottantacinque anni pioniera e maestra del calcio è il titolo di una mostra organizzata dalla Pro Vercelli in occasione dei suoi ottantacinque anni.

**GRANDE
NOTIZIA**

SELONI

**UN NUOVO
ALLEATO
CONTRO
LA CARIE**



I più recenti studi provano che masticare chewing gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa rimuovere la placca e combattere la carie. Ecco perché Vivident diviene oggi un importante alleato nella lotta contro la carie ed ecco perché anche il dentista è d'accordo. Interpellatelo! È bello scoprire che il vostro chewing gum Vivident non è più solo fresco e gustoso ma anche amico dei vostri denti. Vero?! È vero, è Vivident!

COMBATTI LA CARIE: MASTICA VIVIDENT.